

SEDUTA

11.

SITZUNG

27-6-1949

Presidente: MENAPACE

vice-Presidente: MAGNAGO



Ore 10.

PRESIDENTE: Signori, la seduta è aperta.

PANIZZA (D.C.): (*fa l'appello nominale*).

PRESIDENTE: 42 presenti; la seduta è validamente costituita. Processo verbale della seduta del 20 giugno 1949 (*dà lettura del processo verbale*).

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Desidero che si facciano due modificazioni al verbale della precedente seduta. La prima si riferisce alla mia seconda interrogazione relativa alla cerimonia di Rovereto. Nel verbale testé letto risulta che « il consigliere si dichiarava soddisfatto ». Non ho detto questo, ma solo il motivo per il quale ho fatto l'interrogazione, che doveva servire ad esporre alla stampa un punto di vista che la stampa non ha accolto, perché la stampa è sempre molto magnanima e accoglie tutto quanto interessa il partito della maggioranza, ma non quanto interessa il partito della minoranza, e quindi, dopo aver esposto il punto di vista, ho ritirato l'interrogazione, ma non mi sono dichiarato soddisfatto. Un'altra modificazione, riguarda la dichiarazione del signor Amonn. Risulta dal verbale che Amonn

ha fatto una dichiarazione circa l'atteggiamento del suo partito, nei riguardi dello Stato italiano; ora io vorrei che fosse indicato di quale atteggiamento si tratta: di perfetta lealtà alla Nazione italiana?

PRESIDENTE: Non ho nulla in contrario ad inserire la dichiarazione.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): L'ordine del giorno presentato dalla consigliere Lorenzi perché le interrogazioni vengono svolte alla fine e non al principio della seduta, è stato approvato con 32 voti favorevoli; quanti contrari? quanti astenuti? Il consigliere deve dichiarare perché si astiene, perché è troppo comodo astenersi senza dire il perché; scusi, ma non mi riferisco affatto alla sua astensione in riguardo alla mia dichiarazione sul caso Caproni. Allora modifichiamo il Regolamento, perché se facciamo il doppio gioco, facciamolo chiaro.

PRESIDENTE: Sulle due ultime richieste sono d'accordo; per la terza anche, con l'osservazione però, che non è necessario in questo verbale, che noi indichiamo questo particolare. Non possiamo indicare i nomi di quelli che hanno votato! Dal numero non si può desumere chi ha votato sì e chi ha votato no. Il lettore non verrebbe ugualmente a sapere se

questo è un voto della maggioranza o della minoranza. Ad ogni modo inserirò anche questo nel verbale.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): La prego di tener presente anche la questione delle astensioni, perché altrimenti devo fare un ordine del giorno.

PRESIDENTE: L'interpretazione da dare al regolamento è, che i capigruppo, se credono, possono fare la dichiarazione di voto, ma possono votare anche senza dichiarazione. Prima di passare all'ordine del giorno, comunico una risposta che è arrivata dal Ministero dei trasporti, e che riguarda la richiesta da noi inviata il 12 dicembre dello scorso anno. Delle trattative per la riduzione ferroviaria, abbiamo già dato ragguaglio un paio di volte; ora, come ho comunicato alla stampa, la materia è stata dunque trattata e risolta, come risulta da questa lettera, anche coll'opera dell'Assessore ai trasporti, che si è interessato molto alle trattative svoltesi durante questi mesi per arrivare ad accordi precisi e concreti. E' una base di discussione dalla quale potranno anche derivare ulteriori sviluppi.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Finalmente è giunta la risposta del Ministero delle Ferrovie Statali. La risposta dice chiaramente che le trattative sono state svolte male, da persone che non avevano la minima competenza. Questo mi permetto affermarlo in quanto che esiste un regolamento delle Ferrovie Statali per il servizio commerciale, che è quello che riguarda le concessioni ai viaggiatori e che stabilisce che l'amministrazione può addivenire al rilascio, per speciali motivi, di abbonamenti ridotti a determinati enti e società, i membri delle quali non viaggino con la consuetudine di un commerciante o di un agente di commercio: in que-

sto caso si può giungere ad una percentuale di riduzione anche del 30 %. Il Consiglio regionale trentino sarebbe considerato così, né più, né meno, di una società o ente privato. Non siamo giunti più in là di quello che il Regolamento prevede. Il consigliere Paris ed il consigliere Salvetti potrebbero tutt'al più usufruirne sulla rete tranviaria cittadina, quando sarà dello Stato, in quanto che abitano nel capoluogo. Credo che trattando con un altro sistema, da competenti con competenti, si possa ottenere, per lo meno, l'abbonamento nell'ambito regionale con una riduzione del 50 %, il che vorrebbe dire, attualmente, un onere di 40 mila lire nette per consigliere, e se le pratiche si fossero svolte prima degli aumenti — che sono stati già due — sarebbero state risparmiate, per lo meno, 25 mila lire per ogni consigliere, in quanto si sarebbe potuto fare un contratto per tutta la rete; il terzo aumento sarà decretato a ottobre, e a ottobre non avremo ancora libertà di viaggiare. Poi abbiamo combinato ai collegi della assemblea siciliana, che essi si vedono levare il permanente di cui prima godevano. Mi permetto con ciò di biasimare chi ha condotto le trattative, sia di grado uguale o superiore al mio.

PRESIDENTE: Il modo condizionale a me piace poco. « Sarebbe », ma non è. Le trattative sono passate alla Presidenza del Consiglio dei ministri, la quale ha voluto precisamente assumere questo problema in vista della struttura delle Regioni in generale e quindi è arrivata essa stessa a queste conclusioni con il Ministero. Quale sarà nei particolari la decisione, non stiamo a vedere.

Se l'assessore Girardi tratterà gli sviluppi della questione, vedremo quale sarà la conclusione migliore che si potrà trarre da questa lettera; ma è da rilevarsi subito, che la Presidenza del Consiglio ha avvocato a sè la questio-

ne, che non è più solo del Ministero dei trasporti, in vista di stabilire un criterio unico per tutte le Regioni.

UNTERRICHTER (D.C.): Io trovo che questa risposta non ci può certo lasciare soddisfatti, ma non dobbiamo perderci per il fatto che questa risposta sia stata suggerita dalla Presidenza del Consiglio dei ministri. Le ferrovie viaggiano con molti posti liberi e, particolarmente nei treni che vanno a Roma, vedo sempre che c'è uno scompartimento riservato ai signori Senatori e Deputati, che durante la settimana è vuoto, e deve essere tenuto vuoto; in quello scompartimento potrebbero viaggiare benissimo anche i signori consiglieri regionali. Io direi che questo regolamento viene fatto nella previsione che dovrà servire per tutte le altre regioni, è anche una grama scusa, perché appunto, qualsiasi società commerciale, riesce a farsi dare queste condizioni, e quindi ciò vuol dire che non si è riconosciuto alla nostra Regione nessun diritto maggiore di quello che si riconosce a qualsiasi ente commerciale. A parte poi il fatto che le altre regioni possono avere caratteristiche diverse dalle nostre e il fatto che discuteranno il loro problema quando saranno nate, credo che bisogna ritornare sull'argomento, non per lettera, ma andando a Roma, discutendo la questione: io credo che bisogna insistere, far capire che se le Regioni devono vivere, i consiglieri devono potersi muovere liberamente entro la regione e che devono poter andare a Roma con facilità assoluta. E' inutile lamentarsi che le Regioni costituiscono elementi disgregatori del Paese, quando i rappresentanti della Regione devono fare un esame di coscienza prima di andare alla capitale. Bisogna quindi che i consiglieri possano muoversi fra Trento e Roma con libertà assoluta e, solo allora, ci sarà un collegamento fra periferia e centro.

Quindi suggerirei di ritornare sull'argomento e insistere su questo punto di vista. I consiglieri devono muoversi entro la Regione con libertà e, soprattutto, devono disporre della libera circolazione fra la residenza ed il capoluogo della regione ma, possibilmente, i consiglieri che ne facciano richiesta, magari pagando un certo contributo, devono avere il collegamento con Roma. Questa è una cosa che deve essere ottenuta, sulla quale bisogna insistere se vogliamo che la Regione si inserisca in pieno nella vita del Paese e possa svolgere un'attività propria.

PARIS (P.S.L.I.): Poi bisognerebbe fare un computo di che cosa sono queste facilitazioni che danno ai consiglieri. Non le danno nemmeno a metà dei consiglieri, perché la maggior parte risiede nel capoluogo della regione o a Bolzano, dove, fra due anni, sarà tenuto il Consiglio. Altri non usufruiranno di mezzi ferroviari perché abitano in località servite solo da mezzi di trasporto privati. Fate poi la statistica di quello che è l'ammontare delle facilitazioni che ci concede il Ministero dei trasporti! Ed a questo signor Ministro ricordiamo la promessa che fece quando noi — allora ero compreso anch'io nella deputazione trentina — acconsentimmo ad accettare che l'energia elettrica prodotta dalla Regione ed usufruita dalle Ferrovie statali non fosse sottoposta ai 10 centesimi per KW per esportazione. Dunque mi pare che si sta beffando il Consiglio regionale. Ecco perché presento un ordine del giorno in cui deploro e propongo di respingere queste proposte, ed invito la Presidenza a condurre con maggior energia queste trattative, perché noi domandiamo il mantenimento della parola data.

TOMA (IND.): Mi pare che stiamo dramatizzando sulla situazione. In fondo sono trattative che sono state svolte in un primo tempo

fra la Presidenza, fra la Regione e Roma. Questo non costituisce nessun impegno definitivo; è la proposta fatta dal Ministro. Vuol dire che al Ministro risponderemo che noi non ci accontentiamo del 30% di riduzione, riduzione lontana anche da quella di cui usufruiscono tutti i funzionari dello Stato e che è del 50%. Comunque penso che bisogna chiedere che la riduzione sia aumentata, che deve estendersi a tutta la rete, nessun ramo escluso, e che ci sia quindi anche questa facilitazione fra il capoluogo, fra la residenza dei consiglieri e Roma. Molti consiglieri hanno degli incarichi specifici che devono condurre a termine, e quindi si rende necessario che, anche sotto questo profilo, essi usufruiscano di questa facilitazione. Prego la Presidenza di rendersi interprete di questo sentimento, e per quanto riguarda le nostre facilitazioni, di continuare nelle trattative iniziate, chiedendo che la riduzione sia estesa a tutta la rete, anche al collegamento con Roma.

PRESIDENTE: Bisogna chiarire la cosa. Quello che abbiamo richiesto non ci è stato dato. La nostra richiesta di libera circolazione per tutti i consiglieri della Regione, ed un certo numero di biglietti per la Presidenza e gli Assessori, per andare a Roma non è stata accolta. Le discussioni riprenderanno su questa base.

PUPP (S.V.P.): Vedo che Cristoforetti ha sempre da criticare tutto. Qui critica le trattative condotte dalla Presidenza. Vorrei fare la proposta di mandarlo lui a Roma e farlo trattare, per vedere i risultati.

PARIS (P.S.L.I.): Se il Ministero dei trasporti concede la libera circolazione in tutto l'ambito della regione ed una riduzione per viaggiare dal capoluogo della regione fino alla

capitale, non mi pare che sia gran che, in confronto a quello che noi diamo al Ministero dei trasporti.

PRESIDENTE: Chiedo al consigliere Paris e agli altri firmatari, di non respingere l'offerta. Chiedo ai consiglieri completo mandato per trattare la questione tenendo conto del voto che il Consiglio vorrà esprimere.

PARIS (P.S.L.I.): Se è così, ritiro la proposta.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Mi permetto di osservare che nella terza seduta del Consiglio regionale ho detto che sarei andato volentieri a Roma, assumendomi tutte le spese di viaggio senza liquidazione di trasferte, ma oggi vi avverto che, se vado a Roma, voglio la liquidazione delle spese di viaggio in prima classe e le trasferte come tutti gli Assessori che hanno e non hanno abbonamento.

DEFANT (A.S.A.R.): A parte le considerazioni generali, già nella seconda seduta io avevo proposto di inviare a Roma Cristoforetti, a prescindere da ogni altra considerazione, perchè egli conosce esattamente i regolamenti e gli adentellati e ritenevo conveniente che una persona pratica, trattasse una faccenda pratica. Sono convinto che i risultati sarebbero stati migliori, perchè conosco bene il meccanismo di tutta la capitale.

PRESIDENTE: Lei sa che allo stesso consigliere Cristoforetti avevo detto che saremmo stati ben lieti che egli potesse occuparsi della cosa, ma nel periodo in cui se ne occupavano i membri della deputazione parlamentare, mi pareva che convenisse attendere.

CAPRONI (P.P.T.T.): Il consigliere Cristoforetti ha sempre molte parole eleganti e spiritose che possono piacere, ma fuori di questo ambiente; egli è qui a svolgere un suo programma e ci vuol far perdere tempo. E' un'offesa alla Presidenza del Consiglio, è un'offesa all'assessore Girardi, chiamarli incompetenti per avere scritto una lettera e per essersi interessati a modo e sufficientemente su una cosa, ma senza essere entrati in trattative col Ministero dei trasporti. Perché vere e proprie trattative non ci sono state; piuttosto vorrei ricordare una cosa al competente Assessore che si occuperà del problema. Le FF.SS. devono fare il conto forfaitario, cioè vedere quanti viaggi saranno effettuati dai consiglieri nell'interno della Regione e quanti saranno effettuati dai consiglieri del capoluogo a Roma e verso le altre località. Roma deve farsi una base, fare un calcolo approssimativo di questi viaggi. Poi bisogna conoscere in quanti casi questi biglietti ci servono per il collegamento fra il capoluogo e le varie sedi della regione dove c'è ferrovia, affinché tutti i consiglieri, nessuno escluso, si possano rendere conto del sentimento popolare, che è una necessità esplorativa e di altre necessità di carattere reale. La questione quindi dei movimenti dei consiglieri nella regione può essere abbastanza facile a decidere e definire con il Ministero dei trasporti. Non altrettanto facile è per quello che concerne i viaggi dei consiglieri dal capoluogo della regione a Roma.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Ad Innsbruck, è meglio ad Innsbruck!

CAPRONI (P.P.T.T.): Noi abbiamo affari a Roma, ne avremo anche con Innsbruck.

PRESIDENTE: (*Richiama all'ordine*).

CAPRONI (P.P.T.T.): È logico che la Regione deve essere un po' limitata nelle sue esigenze, perché, se è supponibile che i nostri assessori debbano recarsi con una certa frequenza a Roma, una frequenza superiore a quella degli assessori non l'avranno i consiglieri. Il nostro desiderio è che i viaggi degli assessori siano effettuati nel numero minimo indispensabile per definire gli affari dei singoli assessorati, e che i viaggi dei consiglieri siano anche quelli molto ridotti, e qui, il Ministero dei trasporti ha ragione di controllare un po' che i movimenti non siano fatti per diporto. Quindi è molto facile suddividere i due campi ed è abbastanza facile arrivare ad un accordo, che fino ad oggi non c'è, ma che il Ministero dei trasporti avrà la ragionevolezza di accettare.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Domando la parola.

PARIS (P.S.L.I.): Propongo la chiusura della discussione.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Chiedo la parola. Signor tirolese Caproni, la prego di non insistere oltre sul mio...

PRESIDENTE: (*Richiama all'ordine*).

CRISTOFORETTI (M.S.I.): *Del PP. Tirolese T.* Non deve esprimersi oltre sulle mie doti di spirito. Mi meraviglio che egli prenda le difese della Presidenza del Consiglio. Risulta evidente che egli non vuole andare a Roma, perché al ritorno potrebbero deviarlo al penitenziario di Perugia. Non lo vogliono a Roma, quindi ritengo che sia il caso di proclamare che la sua faccia tosta è tanto grande che si deve desumere che quella tale semi-infermità mentale sia congenita.

PUPP (S.V.P.): Noi andiamo via!

MAGNAGO (vice-Presidente del Consiglio - S.V.P.): Prego il signor Presidente di mandar fuori questo signor consigliere, qualora vada ancora in escandescenze, altrimenti noi lasceremo l'aula. Se egli non sa comportarsi meglio, andiamo fuori noi, perché non ci sentiamo più di stare insieme con un uomo simile.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Non parlo con Lei, ma con il suo servo!

CAPRONI (P.P.T.T.): Il quale è molto paziente.

PRESIDENTE: Chiedo che si esprima un voto per conferire mandato all'assessore dei trasporti Girardi, di occuparsi della questione dei biglietti per i consiglieri. Non occorre voto? Va bene. Passiamo all'ordine del giorno.

SALVETTI (P.S.I.): E' una relazione molto breve, perché, più che altro, si tratta di una chiarificazione. I colleghi ricordano come nella tornata consiliare, un gruppo di tre consiglieri del S.V.P. avevano sollevato una interrogazione rispetto ad una possibile interpretazione di un regolamento che implicitamente escludeva, pareva, elementi non tedeschi e non cittadini dell'Alto Adige e gli italiani dall'iscrizione e dalla partecipazione agli esami nelle scuole tedesche dell'Alto Adige. Là per là, come era stata presentata, la questione poteva apparire molto delicata e pareva inserirsi in un problema di più vasta portata. Perciò ricorderanno i consiglieri, che il Consiglio aveva nominato una commissione formata dal primo firmatario dell'interrogazione, consigliere Pupp, dall'assessore Banal e da me, perché volesse appurare la natura e la portata di questo

problema sollevato dall'interrogazione, e riferire nel più breve tempo possibile al Consiglio. Era anche stato detto che, eventualmente, fosse presa in considerazione la convenienza di andare a Roma, in sede ministeriale, per sentire quale fosse l'intendimento, il pensiero ed il motivo che avevano suggerito quella tale disposizione. La commissione ha preso contatto con le nostre massime autorità regionali scolastiche, prima, a titolo informativo con il Provveditore di Trento, e poi, definitivo, decisivo per il problema in discussione, abbiamo avuto a Bolzano, presenti tutti e tre noi della commissione, un colloquio con il vice-Provveditore don Ferrari e col Provveditore stesso. Dal lungo scambio di vedute ed informazioni, è risultato che il famoso testo che aveva sollevato l'allarme e, pareva, anche le giustificate apprensioni dei richiedenti, andava inquadrato in una particolare valutazione ed in una particolare situazione. E' risultato in conclusione che il testo citato qui come campanello d'allarme, suscettibile di creare una situazione delicata, faceva parte di una lettera, non di un decreto o circolare, del ministero, del gennaio scorso, lettera data in risposta ad una normale segnalazione amministrativa e scolastica riguardo all'iscrizione di stranieri in scuole tedesche dell'Alto Adige. A Bolzano, o a Trento, e, come può avvenire, altrove in qualunque città d'Italia, uno straniero può chiedere di essere iscritto, accettato e di frequentare le scuole; naturalmente questa iscrizione e partecipazione ad una scuola media, fa parte di una specie di reciprocità di natura politica internazionale; la legge stessa ammette che lo straniero, che si trova in quella determinata condizione, che non abbia particolari incompatibilità, possa iscriversi nella scuola italiana, anzi, per lungo tempo è stato ammesso all'esonerazione delle tasse.

Per questo, in Alto Adige, era convenuto un comprensibile afflusso di parecchi elementi di terre d'oltre Brennero, tedeschi, ma tedeschi non cittadini italiani, si comprende, austriaci o germanici, i quali avevano chiesto di iscriversi e frequentare le scuole tedesche dell'Alto Adige.

C'è una disposizione di carattere generale che dice che la scuola, la Presidenza della scuola, può accettare l'iscrizione di stranieri ma deve dare comunicazione di questa avvenuta iscrizione ed il ministero si riserva di sanzionare questa iscrizione, sanzione che, normalmente, il ministero dà; e tutto questo è nella prassi anche delle scuole di Trento. Era avvenuto appunto che nell'Alto Adige, alcuni cittadini stranieri, avevano chiesto ed ottenuto in loco la iscrizione; chiesta la sanzione al ministero, nella fattispecie di due nomi, il ministero concesse anche per quelli, come per gli altri, l'iscrizione, ma, a seguito della risposta c'era una lettera d'ufficio che diceva: si raccomanda comunque di tenere presente che le scuole servono soprattutto per i cittadini italiani di lingua tedesca e comunque occorre quel minimo di cautela, che non infirma quelle che possono essere le vedute superiori e gli accordi internazionali esistenti di reciprocità fra Stati, e là era la frase incriminata, dove era detto che le scuole tedesche nell'Alto Adige sono aperte — e qui c'è stata la parola molto infelice — solo per cittadini italiani di lingua tedesca. E' stata quella famosa parola « soltanto » che ha dato il via a tutto il resto e lo stesso Provveditore conveniva che non aveva afferrato la possibile interpretazione, tanto è vero che la risposta era stata messa agli atti. Ad un certo momento è stata riesumata, tradotta come di dovere in tedesco, e mandata alle varie scuole, come elemento normativo

per sapersi regolare in caso del ripetersi di questi episodi. E' stato allora che è sorta, come dirà il collega Pupp la preoccupazione che questo « solo » volesse dire che le scuole tedesche nell'Alto Adige fossero limitate all'iscrizione ed alla frequenza di cittadini italiani di lingua tedesca nell'Alto Adige. Apparentemente, preso a sè, il passo veniva quindi ad escludere la possibilità che i ladini dell'Alto Adige e cittadini italiani di lingua italiana, potessero iscriversi nelle scuole tedesche in Alto Adige. Questa non era nemmeno lontanamente l'intenzione, non dico del legislatore, che già si era pronunciato in linea generale, ma neanche del Ministro. Quella accentuazione dell'esclusività delle scuole tedesche per cittadini italiani, si riferiva solo, esclusivamente, agli stranieri. Chiarito questo punto, che voleva dire che i ladini possono per legge iscriversi in qualsiasi scuola che credono, perchè questo fa parte della Costituzione stessa, premesso dunque che il cittadino italiano può iscriversi nella scuola che crede, veniva a decadere ogni allarme che poteva essere agganziato a quella formula di quella tale posizione proveniente da Roma e qui segnalata. Oggi abbiamo la persuasione apparsa definitivamente a tutti, che un chiarimento era utile, ma che la questione non aveva più bisogno di ulteriore approfondimento, e che doveva ritenersi, per se stesso, risolto il contenuto, il punto di partenza che aveva provocato l'interrogazione. Siccome le parole rimangono parole, ma atti scritti sono atti scritti ed impegnano e rappresentano ufficialmente le autorità rispettive, il Provveditore, qualche giorno dopo, ha mandato a me ed ai compagni della commissione, una lettera che leggo, perché ripete e fa il punto della situazione e dà le conclusioni su tutte le linee oggi esistenti in materia di iscrizione

nella scuola media. Osservo naturalmente che la scuola media ha una sua fisionomia che non va confusa con la scuola elementare; ripeto questo a scanso di equivoci, perché quello è un settore dove esiste l'obbligo di frequenza, dove ci sono diritti etnici, precisi, con incertezze che l'autorità va codificando, ma è un settore che non entrava nella nostra disanima: « Il Provveditore agli Studi, sentito il Ministero della pubblica istruzione, comunica che le disposizioni ministeriali del marzo ultimo scorso ed i successivi chiarimenti dell'aprile anno corrente non escludono a priori i giovani del gruppo linguistico ladino dalla facoltà di iscriversi in scuole medie con lingua d'insegnamento tedesca, frequentarle e sostenerne esami, in quanto l'ordinamento scolastico introdotto nelle valli ladine è basato sulla pariteticità delle due lingue d'insegnamento, l'italiana e la tedesca.

L'autorità scolastica ha solo in dovere di accertare che chi aspira ad insegnare nelle valli ladine conosca, oltre il ladino, l'italiano ed il tedesco, in misura tale da potersi servire indifferentemente delle due lingue, come lingua d'insegnamento.

Le disposizioni ed i chiarimenti, di cui sopra, non escludono altresì a priori dal frequentare scuole medie in lingua tedesca alunni di madre lingua tedesca appartenenti a famiglie domiciliate da anni in Alto Adige e che vi esercitano da un periodo anteriore all'ultima guerra ed alle opzioni la loro normale attività o vi abbiano il centro dei loro interessi.

Il ministero intende solo non riconoscere automaticamente il diritto a frequentare le predette scuole ad alunni stranieri, le cui famiglie non appartengano alle categorie di cui sopra, e pertanto non appartennero mai, con carattere di stabilità, alla popolazione alto-atesi-

na. Comunque, anche nei riguardi di questi ultimi il ministero si riserva di prendere in benevolo esame, anno per anno, la posizione di eventuali aspiranti alla frequenza delle scuole medie in lingua tedesca.

Ciò che deve rimanere ben chiaro è il principio che le scuole medie in lingua tedesca furono istituite, secondo gli accordi di Parigi, per i cittadini di madrelingua tedesca e che, al punto di vista giuridico, nessuno che non abbia il suddetto requisito, può accampare diritti al riguardo». Quest'ultimo a capo, ha il particolare richiamo, vuol dire — e i colleghi ne hanno afferrata la portata — vuol dire che, in quanto sono cittadini italiani, i tedeschi dell'Alto Adige hanno diritti considerati sacri ed inviolabili, garantiti dalla Costituzione ed anche da più articoli del nostro Statuto speciale, ma solo i cittadini italiani di lingua tedesca, residenti in Alto Adige, e comunque anche gli optanti non ancora rientrati e aventi la qualifica di cittadini tedeschi. Fuori di questo ambito, si tratta di stranieri e quindi lo straniero, venga da Vienna, da Parigi o da Londra, va considerato alla stessa stregua, tanto se domanda la iscrizione in Alto Adige, come se la domanda a Roma o a Firenze; ed in tutto questo è evidente che il Consiglio regionale non ha neanche competenza. Ho dovuto riferire tutto questo in quanto si poteva presumere un intendimento minaccioso nei confronti dei tedeschi dell'Alto Adige, e solo in questo campo noi possiamo esprimere il nostro parere. In quanto si tratta di stranieri, il problema supera Bolzano e Trento e grava sulla responsabilità dello Stato italiano. Per chi non abbia presenti le vicende, io l'ho suggerito. (prosegue nella lettura della lettera) Ho sentito poi riferire (casi non eccessivamente rari in Alto Adige) di elementi residenti da

anni in Alto Adige, ma che per ragioni loro, o forse per non aver ottenuto la cittadinanza italiana, sono cittadini tedeschi, ma sono là da molti anni, hanno la loro attività in loco. Costoro, avendo figli, il meno che possono fare è di iscriverli nella scuola media tedesca dell'Alto Adige. Dice il ministero, rispettivamente il Provveditore a nome del ministero, che evidentemente c'è per loro un privilegio. Sono stranieri, ma di una categoria particolare, sono tedeschi, ma residenti in loco, hanno quella tal pertinenza economica e morale che dà loro un diritto speciale e quindi, in questo campo, non sono e non saranno sollevate eccezioni. Il problema riguarda solo gli stranieri provenienti da oltre frontiera e che domandano l'iscrizione nelle scuole medie, e per questi vale il criterio che lo Stato italiano si riserva di giudicare, caso per caso, l'entità e, naturalmente, i motivi che possono suggerire la loro iscrizione nelle scuole tedesche della regione, scuole che potrebbero essere, domani, anche quelle di altre città italiane. Credo di aver interpretato il pensiero dei colleghi della commissione dicendo che i termini della questione si risolvono in un chiarimento che mi pare sia questo.

PRESIDENTE: Ringrazio il consigliere Salvetti per la chiara relazione e prego i consiglieri che vogliono prendere la parola, di iscriversi.

PUPP (S.V.P.): Io sono completamente soddisfatto; però solo mi dà preoccupazione quella piccola parola « a priori ». Non sono giurista e non comprendo il perché di quella parola « a priori ».

MAGNAGO (vice-Presidente del Consiglio - S.V.P.): Vorrei mettere la riserva a questo « priori ». Non è chiaro se tutti i cittadini

italiani, residenti in Alto Adige hanno senz'altro diritto, senza « a priori », senza far domanda speciale, di iscriversi nella scuola media con insegnamento in lingua tedesca. Io non ho ricevuto una risposta, se tutti i cittadini italiani residenti in Alto Adige italiani di lingua tedesca, ed italiani di lingua italiana e di lingua ladina, e questi poi senz'altro non a priori, hanno diritto di iscriversi. Perché gli italiani di lingua tedesca hanno diritto di iscriversi nella scuola media di lingua italiana, per reciprocità deve essere ammesso che gli italiani di lingua italiana hanno il diritto di iscriversi nella scuola media di lingua tedesca. Questo non « a priori ». E qui trovo un controsenso, che si debba scrivere « a priori ». Io credo che a tutti i cittadini italiani si debba lasciare facoltà di iscriversi nella scuola media come vogliono, e difatti la scuola media è aperta a tutti, dice l'articolo 34 della Costituzione. Qui e sempre, si dice che un cittadino italiano di lingua tedesca è libero di iscriversi dove vuole, ma per cittadini italiani di lingua italiana c'è il solito « a priori », che non è giustificato, perché i cittadini di lingua tedesca possono benissimo iscriversi alla scuola media italiana e non si vede per quale motivo non abbiano la stessa libertà anche i cittadini italiani di lingua italiana e ladina. Non mi sembra chiaro questo « a priori », mentre io preferirei le cose molto chiare, perchè poi vengono fuori le questioni. E poi non è risolta quest'altra cosa: quei cittadini a cui non è stata concessa la cittadinanza italiana in base ai lavori della Commissione ed in base al D.L. 5 febbraio 1948, cioè i cittadini che sono qui da 100 anni ma, dopo aver optato, adesso non riacquistano più la cittadinanza italiana, questi sono « a priori »? Poi la lettera dice che gli stranieri, che stanno in Alto Adige da molto tempo, non hanno nessuna

difficoltà ad iscriversi nelle scuole tedesche. Ma parla sempre di coloro che stanno qui da molto tempo ed io non so quale è il limite del « molto tempo ». Perché lassù ci sono tantissime persone nate in Alto Adige ma che però nel 1919 non hanno assunta la cittadinanza italiana, ma hanno conservato quella austriaca, persone che sono nate là, i cui padri sono venuti una volta da Vienna. Anche qui non c'è un limite di tempo. Quanto tempo uno dovrebbe stare in Alto Adige per fare le scuole tedesche, senza « a priori »? In complesso non sono soddisfatto per questi motivi, perché questo « a priori » dice sì e no.

CAPRONI (P.P.T.T.): Il mio partito, nel campo scolastico, e particolarmente in quel campo che si riferisce alla scuola media, è affermatore di un criterio di libertà e di responsabilità dei genitori e non riconosce quindi nessuna limitazione a questa libertà dei genitori sull'educazione dei loro figli e sulla scuola scelta. Questa libertà deve essere eguale sia per i cittadini di lingua italiana, come per i ladini ed i cittadini di lingua tedesca. La scelta di una scuola è una cosa molto importante in Alto Adige, perché vi sono famiglie di lingua italiana che hanno molto interesse affinché i loro ragazzi apprendano la lingua tedesca e l'apprendano bene, non solo grammaticalmente, e ciò può essere dato solo dalla scuola, e vi sono famiglie italiane di lingua tedesca che hanno sommo interesse che i loro figli, parte dei quali vanno anche a frequentare studi superiori nelle università italiane, apprendano molto bene la lingua italiana, per cui ci saranno di quelli che faranno frequentare ai loro figli le scuole medie di lingua italiana. Perciò io approfitto per fare una dichiarazione di voto: al riguardo il mio partito sarà sem-

pre per il sistema di libertà e responsabilità da parte dei genitori e sarà sempre contro ogni sistema che tenda comunque a limitare tale responsabilità e tale libertà.

SALVETTI (P.S.I.): Per rispondere ad una interrogazione del vice-Presidente Magnago, riguardo all'anzianità della residenza, poiché egli dice che non è detto da quando vale la residenza, nel testo è detto: « Che abbiano una residenza anteriore al periodo dello scoppio dell'ultima guerra ». Quelli che hanno la residenza in loco precedente all'ultima guerra, si deve intendere che rientrano in quella categoria di persone che hanno i loro interessi sul posto, e sono considerati quindi di facile, di normale iscrizione. Sono stranieri, ma rientrano in quella tale categoria per la quale è prevista una larghezza particolare. In quanto alla formula « a priori », è già stato appunto richiamato anche l'altra volta dal consigliere Pupp, la formula può prestarsi indiscutibilmente a qualche caso; ma per me, per quello che capisco di latino, ed è il meno che posso fare, il senso corrente della frase vuol dire che non esiste giuridicamente nessun ostacolo per il fatto di essere costì invece che colà. Il fatto di essere ladino, non può essere motivo di opposizione all'iscrizione ad una scuola media tedesca e, a questo proposito è stata citata giustamente la Costituzione. Quell'« a priori », secondo me, dovrebbe mettere una discriminante di altra natura. Quando ho detto che per i ladini esiste *paritetività*, vuol dire che i ladini devono dimostrare il dominio equivalente del tedesco e dell'italiano; la paritetività vuol dire questo. Quindi è chiaro che un ladino può esercitare il suo diritto elementare, ma sta in lui scegliere di frequentare quella scuola che gli dia garanzia che, giunto alla fine

degli studi, possa dimostrare di possedere in forma equipollente il dominio dell'italiano ed anche del tedesco. A priori vuol dire che in sede di diritto va bene, ma in sede di convenienza veda poi l'interessato quale è il caso e quale non è il caso. Altrettanto per gli italiani dell'Alto Adige; è certissimo che gli italiani dell'Alto Adige hanno l'opportunità e la necessità, come dice Caproni, di imparare il tedesco, ma adesso, se gli italiani ad una scuola media italiana preferiscono la frequenza di una scuola media tedesca in loco, in linea di diritto non devono trovare ostacolo, ma in linea di fatto morale, si potrebbe applicare loro la valutazione inversa a quella che il tedesco potrebbe fare per i propri figli che frequentassero le scuole italiane. A priori vuol dire che sul piede del diritto, sono liberi tutti; se credete opportuno che i tedeschi frequentino le scuole italiane e gli italiani le scuole tedesche, questo è un problema che è affidato anche in parte alle coscienze ed al giudizio individuale, perché ciascuno può fare i propri studi ed i propri calcoli sull'avvenire. Questo mi sembra chiaro. Comunque il problema che aveva dato il via a questa interrogazione, riguarda gli stranieri, che, come tali, cadono sotto quelle limitazioni che ogni Stato che si rispetti può stabilire per i provenienti dall'estero e per i sudditi esteri che vengono da altre località dell'interno. A me sembra che su questo terreno la cosa sia sufficientemente chiara.

AMONN (S.V.P.): In questa questione possiamo solo parlare per chiarire le nostre idee, perché il Consiglio non ha nessuna facoltà di decidere in merito. Io vorrei solo far presente che la lettera del Provveditore di Bolzano, a parte quella parola « a priori », che potrebbe lasciare diversi dubbi, non ci tranquillizza completamente per un altro fatto.

Sta bene i chiarimenti che ha dato il professor Salvetti, le sue parole sono tranquillizzanti; però noi abbiamo anche visto il nuovo testo delle Norme di attuazione ed un articolo di queste Norme, dice completamente il contrario di quanto si è detto qui, cioè che la scuola di lingua tedesca nell'Alto Adige, cominciando dalla scuola elementare fino alla scuola media superiore, sono riservate solo ai cittadini italiani di lingua tedesca. Secondo le Norme che sono state emanate dallo stesso ministero, dal quale dipende il Provveditorato di Bolzano, si avrebbe un trattamento completamente diverso da quello che risulta da questa lettera. Questo volevo solo constatare, perché, come ho già detto in principio, non possiamo decidere nulla, ma solo chiarire le nostre idee e le nostre impressioni; ma il dubbio rimane.

DEFANT (A.S.A.R.): Io prego il consigliere Salvetti se può darci qualche informazione: In materia di norme legislative, la frequenza degli stranieri nelle scuole in Italia è regolata da una legge particolare. Nelle Norme di attuazione in materia scolastica del gruppo tedesco, si viola la Costituzione con tutta tranquillità, e sembra quasi che la Costituzione della Repubblica non esista. La Costituzione prevede assoluta libertà per tutti i cittadini per la frequenza delle scuole. Questo è uno dei diritti dei cittadini, ma gli organi centrali ignorano questo, e si stabilisce che solo cittadini italiani di lingua tedesca possano frequentare le scuole di lingua tedesca. Per questo il Presidente della Giunta dovrebbe insistere presso gli organi competenti per una chiarificazione in merito, perché qui potrebbe anche sorgere un dissidio con conseguenze non piacevoli per la convivenza fra i due gruppi etnici.

PRESIDENTE: Nessuno prende la parola sull'argomento?

SALVETTI (P.S.I.): Rispondo che quella sull'iscrizione degli stranieri nelle scuole italiane è una legge generale, in quanto questo diritto è ammesso anche agli stranieri, ma normalmente è previsto dalle norme sui rapporti coi singoli Stati. Per esempio, se uno stato straniero non accetta i nostri alunni italiani che sono là, è chiaro, che per reciprocità, lo Stato italiano non può offrire ospitalità a questi. E' un problema di reciprocità internazionale.

Poi ci sono gli apolidi. In Alto Adige, il problema è abbastanza vasto perché l'apolidismo è abbastanza diffuso. Questa gente non è italiana e non è straniera, perché non sa a quale stato appartenga, e per costoro il trattamento è quello previsto per gli stranieri, cioè è ammessa l'iscrizione salvo che non ci siano ragioni fondamentali. Poi ci sono stati i giuliani che hanno rappresentato un settore a parte. I casi si risolvono a seconda che si presentano. Per capire il senso di questo, bisogna fare un'ipotesi. Ammettiamo che mille cittadini di Berlino domandino, per tanti motivi, compresi quelli di avere maggiori mezzi alimentari, di iscriversi nelle scuole medie tedesche di Bolzano. Evidentemente, sul diritto teorico di domandare l'iscrizione, non c'è nessun dubbio; lo possono fare, ma chi può ammettere che lo Stato sia indifferente che si verifichi questo afflusso di migliaia di stranieri venuti in loco a domandare l'iscrizione? Ora, per decidere su queste eventualità, non dico su quella di Bolzano e Berlino, ma in casi del genere, lo Stato si riserva di giudicare volta per volta, normalmente accoglie le richieste, ma dopo esame. Questo, secondo me, è il sen-

so della legislazione. Vero è, purtroppo, anche quello che ha detto Amonn, di quelle tali Norme di attuazione, che autorizzano l'interpretazione restrittiva, ma ricorderò al consigliere Amonn che noi, nella commissione abbiamo sollevato la questione nel primo esame delle Norme che noi abbiamo corretto e rimaneggiato; il problema è parzialmente tornato ancora nell'ultima proposta di Norme. Indubbiamente il caso è grave perché, anche personalmente, sono dell'opinione che nessun cittadino italiano, in quanto cittadino italiano, può avere limitazioni all'iscrizione in quella scuola media che crede di suo gradimento, e per me questo è pacifico. Dirò anche una mia esplicita domanda fatta al Provveditore, se italiani di lassù e tedeschi di lassù possono scambiare tipo di scuola, mi ha risposto che sono perfettamente liberi di iscriversi dove vogliono. Possono confermare i membri della Commissione stessa.

BANAL (D.C.): Volevo precisare questo. Nella discussione lassù, si è detto che, fino a che dura l'obbligo scolastico, vale il disposto del D. L. 555 del 1947, che regola l'iscrizione e la frequenza degli alunni; quindi gli alunni di lingua italiana vengono iscritti nelle scuole di lingua italiana e gli alunni di lingua tedesca nelle scuole di lingua tedesca. Finché frequentano la scuola elementare e sono sottoposti all'obbligo scolastico, ogni gruppo frequenta la propria scuola. Con l'iscrizione alla scuola media, viene a cessare l'obbligatorietà scolastica, quindi la frequenza è volontaria, e per questo fatto si era detto - ed il Provveditore che era là ha convenuto - che esiste libertà di iscrizione a quella scuola nella quale il padre ritiene meglio iscrivere il proprio figliolo. A questo modo è interpretata l'iscrizione ed è anche logico, in quanto il padre

può anche tenerlo in casa suo figlio e nessuno può più costringere il padre ad iscrivere i figli a scuola, quando questi hanno terminato l'obbligo scolastico. Mi pare che in questi termini possa anche essere risposto al quesito che è stato formulato qui, cioè che esiste libertà di iscrizione degli alunni di lingua italiana nella scuola tedesca, sempre nella scuola media, e non nella scuola elementare, e rispettivamente degli alunni di lingua tedesca nelle scuole italiane, per una ragione pacifica, che se vogliono imparare tutte e due le lingue, tedesco e italiano, devono anche alternarsi nella frequenza della scuola tedesca ed italiana. Mi pare che in questi termini si possa aver chiarito il quesito. Non so se esistono ancora altri dubbi.

Mi permetto di chiudere la questione, se posso, con una raccomandazione: che se avessero da sorgere, in avvenire, di questi malintesi, non si complichino troppe le cose, perché il far troppo rumore non credo che giovi a nessuno. Sarà meglio andare direttamente alla fonte, vedere di risolvere queste piccole controversie senza far troppo rumore sulle minime cose. Questo è quanto volevo dire.

PRESIDENTE: Se nessuno domanda la parola sull'argomento, dichiaro chiusa la discussione sull'argomento e do la parola al dottor Tessmann per la relazione sul suo dicastero.

TESSMANN (Assessore all'agricoltura e foreste - S.V.P.):

ORGANIZZAZIONE DEI SERVIZI AGRARI NELLA REGIONE TRENINO-ALTO ADIGE.

Lo Statuto speciale per la Regione Trentino-Alto Adige conferisce la potestà di emanare norme legislative anche in materia di

agricoltura e foreste e di conseguenza, tutti gli Uffici, Enti, Consorzi ecc. che operano nel campo dell'agricoltura e foreste, passano alle dipendenze e sotto la sorveglianza dell'Amministrazione regionale.

Ordinamento nuovo, funzioni più ampie ed indispensabili di coordinamento e di vigilanza, nell'interesse specifico della Regione, che vengono svolti, attraverso l'Assessorato della agricoltura e delle foreste.

Ora si tratta di dare struttura sia agli Uffici agrari regionali e provinciali, sia a quelli forestali, che avranno compiti direttivi tecnico-economici e di studiare la elaborazione di leggi e disposizioni regionali in materia.

Occorrono uffici più snelli, più attrezzati, più dinamici, più attivi — che assumano la responsabilità tecnica dell'agricoltura locale, intonandone gli indirizzi produttivi alle necessità regionali e soprattutto alle condizioni ambientali, stimolandone i possibili perfezionamenti, ed esaltandone il potenziamento economico nel tempo più breve possibile. Ed ecco i punti sostanziali dell'organizzazione del servizio agrario forestale della Regione:

in ogni Provincia, l'Assessorato all'agricoltura e foreste opererà su queste linee:

un Consiglio provinciale agrario e forestale costituito da persone direttamente interessate nelle varie branche produttive della agricoltura o da rappresentanti di organizzazioni economiche, (società allevatori, cantine, latterie, consorzi frutta ecc.) che avrà il compito di dare parere e fare proposte su quanto attiene ai problemi generali che toccano i servizi di competenza dell'Assessorato regionale alla agricoltura e foreste.

In seno al Consiglio si nomineranno i comitati consultivi delle varie branche di attività, per lo studio e la preparazione delle leggi dei programmi di competenza dei comitati stessi.

I comitati consultativi, i quali rappresentano « l'organo consultivo tecnico » sono composti da persone di provata competenza sulle materie da trattare e prese dagli stessi componenti i Consigli agrari.

Nello studio dei problemi di grande interesse regionale il comitato consultivo dovrà sentire le associazioni, le organizzazioni sindacali e gli enti interessati al problema, ed anche, ove occorra, gli uomini eminenti nel campo della scienza e della tecnica.

Gli organi tecnici esecutivi provinciali fanno capo, per quanto riguarda la loro attività al Consiglio Agrario Provinciale, ed hanno le loro funzioni nel diffondere fra gli agricoltori la istruzione tecnica, nel promuovere in ogni ramo il progresso dell'agricoltura in genere con l'assistenza tecnica (conferenze, corsi temporanei, consultazioni, propaganda, dimostrazioni ecc.). Inoltre assolvono anche un compito che potrebbe definirsi di sperimentazione agraria pratica locale, sia con campi dimostrativi, sia col promuovere l'organizzazione economica, cooperativa degli agricoltori, ed infine, con tutte le iniziative rivolte ad incoraggiare il progresso dell'agricoltura, della zootecnia e delle industrie agrarie, direttamente od in collaborazione con altri istituti ed associazioni agrarie.

Disimpegnano, altresì, servizi relativi alla bonifica integrale, alla fitopatologia, alla statistica agraria, all'applicazione della legge sulla protezione della selvaggina e della pesca ed all'esercizio della caccia o della pesca.

La loro struttura, per assicurare un intenso e sollecito funzionamento, sarà basata sui seguenti uffici:

- a) Ufficio direzione
- b) Ufficio studi statistici ed economia agraria
- c) Ufficio tecnico per le coltivazioni

d) Sezione specializzata viti-vinicola ed ortofrutticola

e) Sezione specializzata di zootecnia e casearia

f) Sezione specializzata di alpicoltura ed economia agraria montana

g) Ufficio per la bonifica integrale

h) Ufficio assistenza

i) Ufficio protocollo, archivio, ecc.

Là, dove si rendesse necessario, sarà completata l'assistenza tecnica agli agricoltori e lo sviluppo della propaganda capillare, con l'istituzione di uffici agrari comunali od intercomunali costituiti in Consorzi fra Comuni ed Enti economici. Tali uffici verrebbero a sostituire le attuali sezioni staccate, i quali dipenderebbero dagli uffici agrari provinciali, ma verrebbero sovvenzionati dalle amministrazioni Comunali e dagli Enti o Consorzi interessati.

L'Assessorato regionale dell'agricoltura e foreste che assume la sua alta funzione amministrativa e che ha il compito delle direttive generali, per meglio conformare l'organizzazione ed il funzionamento degli Enti alle nuove esigenze della Regione, dovrà assumere la potestà di controllo su tutta l'attività tecnica agricola e forestale delle due province, onde evitare, nel servizio dell'assistenza tecnica e della propaganda, disarmonie non certamente giovevoli al progresso della agricoltura e, provocare turbamenti nei riflessi dell'economia.

L'Assessorato dell'agricoltura e foreste, che nell'ambito delle competenze previste dallo Statuto, si sostituisce nelle funzioni al Ministero dell'agricoltura e delle foreste, dovrà così operare: Un Consiglio regionale agrario forestale costituito dai componenti dei due Consigli agrari provinciali, che a mezzo dei Comitati consultivi regionali, suggerirà, allo stesso

Assessorato, tutto ciò che sotto il profilo tecnico ed economico può essere adottato per il miglioramento agricolo nelle due province proponendo le leggi ed i programmi di competenza dei Comitati stessi.

L'ordinamento dei Servizi Agrari della Regione dovrà essere perciò così impostato:

- ASSESSORATO ALL'AGRICOLTURA E FORESTE;
- CONSIGLIO REGIONALE AGRARIO E FORESTALE;
- COMITATO CONSULTIVO: per le coltivazioni e le malattie delle piante;
- COMITATO CONSULTIVO: per la sperimentazione agraria, per la propaganda, corsi professionali e scuole agrarie;
- COMITATO CONSULTIVO: zootecnico, caseario e di economia agraria, bilanci preventivi e consultivi; provvedimenti finanziari;
- COMITATO CONSULTIVO: per i miglioramenti fondiari e bonifica integrale;
- COMITATO CONSULTIVO: per l'assistenza alle cooperative, consorzi fra i produttori, cantine sociali, caseifici ecc.
- COMITATO CONSULTIVO: per le foreste;
- COMITATO CONSULTIVO: per la caccia;
- COMITATO CONSULTIVO: per la pesca.

L'Assessorato regionale all'agricoltura e foreste così impostato, ha bisogno per assicurare il suo funzionamento di:

Un Capo Servizi Agrari Regionale affiancato dai relativi Uffici tecnici ed un Capo Servizi Forestali Regionale affiancato dai relativi Uffici tecnici.

ASSESSORATO PROVINCIALE AGRICOLTURA TRENTO :

*Consiglio Provinciale Agricoltura e Foreste
Comitati Consultivi
Capo Servizi Agrari Provinciali
Servizi vari centrali
Servizi vari periferici*

ASSESSORATO PROVINCIALE AGRICOLTURA BOLZANO :

*Consiglio Provinciale Agricoltura e Foreste
Comitati Consultivi
Capo Servizi Agrari Provinciali
Servizi vari centrali
Servizi vari periferici*

CONSIGLIO REGIONALE AGRARIO E FORESTALE :

*Comitati Consultivi per l'Agricoltura
Capo Servizi Agrari Regionale
Personale per il funzionamento
Comitati Consultivi per le Foreste
Capo servizi Forestale Regionale
Ispettorato Provinciale Forestale per Trento e Bolzano
Ispettorato distrettuale Forestale per Trento e Bolzano*

ASSESSORATO REGIONALE ALL'AGRICOLTURA E FORESTE DEL TRENTO ALTO ADIGE

Questo in brevi tratti, quello che, a nostro avviso, saranno gli Istituti funzionanti dell'Assessorato regionale dell'agricoltura e foreste, intesi solo, ad operare con il concorso diretto di chi lavora la terra, e ci auguriamo abbiano quell'assetto dignitoso e propulsivo di poter soddisfare in pieno le necessità di assistenza agli agricoltori.

I programmi di azione, in ordine cronologico di svolgimento, saranno predisposti dall'Assessore regionale all'agricoltura e foreste, su proposta dei Consigli agrari, ed assoggettati alla approvazione della Giunta regionale.

Saranno pure prospettati i bisogni finanziari e la consistenza numerica complessiva del personale necessario per avviare i servizi dell'agricoltura alle diverse iniziative che si possono così sintetizzare:

- 1) Organizzare e sviluppare una continua intensa propaganda ed assistenza tecnica agli agricoltori, appoggiata anche dall'istituzione di opportuni campi dimostrativi, atti a dimostrare che, con il perfezionamento ed intensificazioni delle cure colturali si possono raggiungere elevate produzioni con minori costi e, resistere meglio alle eventuali crisi economiche, che si vanno già delineando in alcuni settori della produzione agricola.*
- 2) Sviluppare ed estendere l'azione di miglioramento zootecnico, perfezionando i sistemi di allevamento e di alimentazione ed apportare all'ambiente agrario quei miglioramenti che lo rendono atto a soddisfare le esigenze di un patrimonio bovino più redditizio. Costituire nuclei di allevamento eletti, con riproduttori geneticamente distinti e sostituire i tori di incerta genealogia funzionanti nelle stazioni di monta della regione.*
- 3) Intensificare e perfezionare la frutticoltura nel senso di creare merce tipo.
Assistere i frutticoltori nelle cure colturali, nella lotta contro i parassiti animali e vegetali, nella raccolta e nella conservazione in modo che la frutta possa conservare le peculiari caratteristiche di sapore, profumo e colore.*

Sviluppare alcune trasformazioni (succhi e polpe di frutta) che potrebbero dare notevole sfogo ai nostri prodotti.

Incoraggiare la costruzione di magazzini di frutta con l'attrezzatura opportuna della prerrefrigerazione nei centri di raccolta e di magazzini frigoriferi nei magazzini generali di smistamento.

- 4) Intensificare e migliorare la viticoltura con l'introduzione di vitigni pregiati e valorizzare il prodotto, vinificando le uve in cantine modernamente attrezzate.*
- 5) Estendere le colture orticole e la produzione di semi atti alla coltivazione degli ortaggi anche in zone montane con speciale riguardo alla patata.*
- 6) Dare più intenso sviluppo alla produzione casearia con la istituzione di latterie e caseifici sociali.*
- 7) Migliorare le stalle e controllare la situazione sanitaria del bestiame dandone avviso al veterinario qualora si verificassero malattie ed intensificare la costruzione delle concimaie e sili da foraggio.*
- 8) Dare il più largo impulso all'irrigazione e fertirrigazione, sfruttando nel modo migliore tutte le riserve idriche disponibili nella Regione.*
- 9) Dare maggiore incremento alla bonifica e miglioramento di tutti i terreni paludosi specie in quelle zone ove si sente maggiormente la pressione demografica, assicurando la viabilità, la provvista d'acqua, la forza elettrica e tutte quelle opere rivolte a quell'azione di trasformazione dell'ambiente indispensabile ad una elevazione sociale di chi lavora la terra.*

- 10) *Affrontare il problema del riordinamento della proprietà terriera, della deficienza dei fabbricati, e dei mezzi tecnici in dotazione alle aziende.*
- 11) *Migliorare i pascoli montani ed attrezzarli convenientemente di fabbricati.*
- 12) *Disimpegnare il servizio nella lotta fitosanitaria adottando motopompe che possono ridurre il quantitativo di liquido ed intervenire nella lotta tempestivamente e con prodotti garantiti.*
- 13) *Promuovere in genere tutte quelle iniziative di carattere tecnico, economico, sociale e colturale che servono al progressivo sviluppo ed all'incremento della produzione, avendo a particolare mira l'intensificazione e specializzazione delle colture e la industrializzazione agricola.*

Auspicio insomma, che in futuro, con la collaborazione dei Consigli agrari che rappresentano gli interessi dell'agricoltura ed i mezzi che codesta Regione vorrà fornire, l'istituzione possa accrescere, moltiplicare la propria attività nella ricerca del razionale, onde adempiere in modo sempre più completo, per le migliori fortune della nostra agricoltura che rappresenta la maggiore branca produttiva della Regione.

ORGANIZZAZIONE DEI SERVIZI CACCIA E PESCA NELLA REGIONE TRENINO-ALTO ADIGE.

Considerando la loro importanza soltanto limitata nell'economia nazionale, l'amministrazione regolare dei servizi caccia e pesca — secondo un programma che è ancora in corso di studio — viene affidata a Enti provinciali eletti fra i consorzi locali dei cacciatori e dei pescatori. Questi Enti provinciali sono organi

autonomi delle amministrazioni provinciali e svolgono la loro attività sotto la sorveglianza delle Giunte provinciali (I° istanza) o della Giunta regionale (II° istanza), assistite dai Comitati consultivi dei Consigli provinciali e regionale di agricoltura.

Le spese di tali servizi vanno a carico totale di questi Enti provinciali, che ne devono far fronte colle proprie entrate e mezzi senza aggravare i bilanci provinciali e regionali. I relativi abbozzi di leggi in preparazione cercheranno anche di armonizzare le esigenze di una sana e ben ordinata regolamentazione della caccia e della pesca cogli interessi delle classi produttrici industriali ed agricole.

Considerando le molteplicità di interessi spesso contrastanti la relazione degli abbozzi di leggi si è ritardata. Ma è da sperare che si potrà presentarli entro un termine non troppo lontano.

Sull'organizzazione del servizio caccia e pesca vorrei aggiungere che questa è solo la prima parte, perché è ancora materia contestata, e questa è solo un'idea. Adesso c'è la riorganizzazione dei servizi forestali. Ben sapendo che questa delicata materia vuole la collaborazione di un tecnico espertissimo e ben pratico, ho pregato Angelini, che per molti anni ha coperto posti direttivi nell'amministrazione forestale, di elaborare un progetto sulla riorganizzazione dei servizi forestali. Tale progetto venne già esaminato, in modo che nella forma attuale posso proporlo senza riserva. Ringrazio Angelini per il suo lavoro continuato ed intelligente.

PRESIDENTE: Ringrazio l'Assessore per la sua ampia e particolareggiata relazione, e dò la parola al consigliere Angelini.

ANGELINI (D.C.):

*Illustre Presidente,
Egregi Colleghi,*

certamente è a voi presente la peculiare importanza cui assurgono nel quadro della economia nazionale e specialmente regionale il settore silvo-pastorale, quello ittico e quello cinegenico. Tuttavia non sarà inutile che io vi esponga alcuni dati e notizie atti a mettere maggiormente in luce tale importanza e a convergere quindi la nostra attenzione ed interessamento per la razionale conservazione, miglioramento e sviluppo dei rispettivi patrimoni.

La superficie totale boschiva della nostra Regione è di ettari 578.000, pressoché pari a quella agraria.

Di questi 578.000 ettari di boschi, 360.000 cioè circa il 63% sono di proprietà dei Comuni ed altri Enti, mentre 218.000 ettari, cioè il 37% sono di proprietà privata. Vi sono inoltre 10.526 ettari costituiti dalle foreste demaniali, che come già sapete sono passate al patrimonio della Regione in base al disposto dell'articolo 58 dello Statuto.

Il reddito annuo netto dei boschi dei Comuni, altri Enti e dei privati si aggira sul miliardo e 500 milioni di lire per il legname da opera e sui 200 milioni per la legna da fuoco messa in commercio, senza tener conto di quella assegnata gratuitamente ai censiti e dei prodotti secondari che dà il bosco, cioè strame del terreno, funghi, frutti, erbe medicinali, pascolo, selvaggina, ecc.

Il reddito annuo delle foreste demaniali si aggira sui 120 milioni. Forse chi confronta il reddito diretto boschivo con quello dell'agricoltura della regione sarà indotto a sot-

tovalutare il primo. Osservo in proposito che mentre il reddito dell'agricoltura è il risultato dell'enorme quotidiano lavoro dei nostri agricoltori, degli ingenti capitali investiti per scorte, concimi, attrezzi, ecc. il reddito dei boschi invece è, direi quasi, un dono gratuito di madre natura. Infatti le spese, sia per la manutenzione, conservazione e miglioramento di un patrimonio, sotto ogni punto di vista pur esso vasto, incidono in misura di gran lunga inferiore a quelle necessarie per l'agricoltura.

Infatti a tutti è nota la funzione del bosco nella conservazione della stabilità dei terreni in forte pendio, quali sono in gran parte quelli della nostra regione, contro l'azione dilavatrice delle acque meteorologiche. Il bosco inoltre facilita, generalmente, la ritenzione delle acque superficiali e di quelle del sottosuolo, aumenta l'evaporazione, abbassa le punte di piena e allunga la durata di deflusso. Esso ha inoltre influenza favorevole sul clima locale in quanto aumenta l'umidità relativa dell'aria, riduce temperature massime estive ed eleva quelle minime invernali, sempre beninteso in confronto con gli attigui terreni scoperti. I vantaggi economici derivanti dal bosco non sono meno evidenti, appena si pensi che per la maggior parte dei comuni della regione il bosco presenta, se non l'unica, certamente la principale fonte di ricchezza.

Dal lato sociale il bosco rappresenta un fattore insostituibile nel quadro della economia montana, senza del quale questa, assai difficilmente, darebbe sufficienti possibilità di vita alla popolazione che ancora vi si tiene aggrappata a prezzo di non lievi sacrifici e di rinunce.

Per gli abitanti della montagna il bosco non fornisce soltanto il legname da opera e il combustibile per gli usi domestici, il pascolo

e lo strame per il bestiame, ma dà modo di occupare nel taglio, lavorazione e trasporto del legname un notevole numero di valligiani.

Va pure rilevata l'importanza estetica dei boschi, fattore questo indispensabile per completare il quadro delle bellezze naturali, di cui è tanto ricca la nostra regione, base del movimento turistico che dovrà pur costituire uno dei pilastri della economia regionale.

Ed ora alcuni cenni circa il patrimonio pastorale, cioè dei pascoli montani.

Nella regione vi sono 282.000 ettari di pascoli montani, a cui si aggiungono 150.000 ettari di bosco gravati da servizi di pascolo, costituenti assieme 1.052 malghe. Essi consentono la permanenza in malga, cioè l'alpeggio, per circa 3 mesi all'anno, a circa 120.000 capi bovini di cui circa 80.000 vacche da latte e 40.000 manze, manzette e bestiame asciutto, circa 60.000 ovini e 7.000 capre.

La produzione complessiva di latte sulle malghe si aggira sui 200 mila qli di latte, dai quali si possono ricavare 15.000 qli di formaggio e 6.000 qli di burro in più la ricotta.

Coi sieri e residui di caseificio si alimentano inoltre, per circa 3 mesi circa 8.000 maiali.

Tenendo conto di tutta la produzione dei latticini, carne, lana ecc., il reddito lordo dei pascoli si aggira sul 3 miliardi e 300 milioni.

Delle 1.052 malghe, oltre 400 hanno ingente bisogno di opere di miglioramento, onde conseguire un razionale sfruttamento.

Ciò comporterebbe una spesa media di 6 milioni per malga e per le 400 malghe una spesa di circa 2 miliardi e mezzo, conseguendo un aumento di 600 milioni sull'attuale reddito.

Ciò premesso passo ad illustrarvi il progetto riflettente l'ordinamento dei servizi forestali, nella Regione per il Trentino e Alto Adige, progetto che su invito del nostro Assessore all'agricoltura, foreste, caccia e pesca, ho compilato, basandomi sulle mie lunghe esperienze fatte sugli ordinamenti di due diverse amministrazioni e precisamente su quella austriaca e la nostra italiana.

Mi sono servito in tale compilazione del confronto dei risultati da me potuti constatare nei riguardi dei due detti ordinamenti e mi sono pure valso del prezioso consiglio del consigliere dottor Leo de Pretz e di valorosi colleghi dell'Amministrazione forestale.

Sono sicuro che voi mi presterete tutta la vostra benevola attenzione, anche se, data la vastità della materia, dovrò nello svolgere il mio assunto, dilungarmi ed entrare in particolari necessari, perché voi possiate orientarvi per portare il vostro contributo nella discussione.

PROGETTO PER L'ORDINAMENTO DEI SERVIZI FORESTALI NELLA REGIONE PER IL TRENTO-ALTO ADIGE

Il nuovo ordinamento è alquanto diverso da quello attualmente in vigore. La diversità è giustificata dal fatto che la Regione, a differenza dello Stato, può e deve basarsi, nei suoi ordinamenti su criteri più semplici e soprattutto di decentramento, consentanei ai suoi caratteri peculiari di Regione.

Non potendo quindi conservare la bardatura burocratica dello Stato, che, in affari forestali, prevede quattro istanze per arrivare fino a Roma, si è studiato un sensibile snellimento dei servizi, sia a vantaggio del pubblico, al quale l'Amministrazione deve servire,

sia a vantaggio della Regione stessa, il cui bilancio impone criteri della massima economia, ben s'intende, senza pregiudicare il regolare funzionamento dei servizi stessi.

In complesso, le riforme che si sono studiate, sono le seguenti: le attuali quattro istanze, cioè « Ministero agricoltura e foreste, Ispettorato forestale regionale, Ispettorati forestali provinciali e Ispettorati distrettuali », vengano ridotte a tre e per vero, la terza istanza rappresentata dall'Assessorato regionale per l'agricoltura, foreste, caccia e pesca, la seconda dagli Ispettorati provinciali e la terza dagli Ispettorati distrettuali.

Alla terza istanza, cioè all'Assessorato per l'agricoltura, foreste, caccia e pesca, vengono devolute, le attribuzioni attualmente esercitate, in materia forestale, dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

Detto Assessorato deve esser quindi organizzato in modo da poter avanzare proposte di legge e di regolamenti per le foreste, emanare norme direttive e coordinatrici riflettenti, sia la compilazione di Piani economici dei boschi degli Enti, sia la Amministrazione delle foreste demaniali, sia la sistemazione idraulico-forestale dei bacini montani, che i miglioramenti dei pascoli montani.

Alla seconda istanza, cioè agli Ispettorati forestali provinciali, vengono aumentate le attuali competenze, in quanto essi assumono le mansioni tecniche e disciplinari che attualmente disimpegna l'Ispettorato regionale di Padova, esercitano i poteri ispettivi di questo e decidono su parere del Comitato tecnico forestale provinciale sulle domande per utilizzazione straordinarie dei beni degli Enti.

Agli Ispettori forestali distrettuali, costituenti la prima istanza, vengono aumentate le competenze e demandati nuovi compiti, il

che comporta un aumento della loro responsabilità. Tali uffici, attualmente in numero di undici in provincia di Trento, vengono portati, per le ragioni che esporrò più avanti, a un minimo di 15 e, in provincia di Bolzano vengono aumentati da sei ad un minimo di dieci.

Una radicale riforma è proposta per quanto riguarda l'attuale organico degli agenti forestali, cioè dei sottufficiali e guardie forestali statali:

Attualmente prestano servizio nella Regione n. 291 agenti, di cui 151 nella provincia di Trento e 140 in quella di Bolzano.

Essi sono distribuiti nei vari servizi come segue:

- | | |
|---|---------|
| a) Presso le 81 stazioni forestali per la sorveglianza boschiva . . . | 216 ag. |
| b) Presso gli uffici provinciali e distrettuali | 46 » |
| c) Presso le amministrazioni delle foreste demaniali della Regione . | 26 » |
| d) Per la sorveglianza della pesca . | 3 » |

In totale n. 291 ag.

Col nuovo ordinamento si prevede per i servizi forestali nella regione, eccettuati quelli per le foreste demaniali e per i servizi sorveglianza caccia e pesca, l'impiego del seguente personale:

- | | |
|---|--------|
| a) Per coprire le previste 74 stazioni, di cui 37 per la provincia di Bolzano | 74 ag. |
| b) Per i due uffici forestali provinciali | 8 » |
| c) Per i 25 uffici forestali distrettuali | 50 » |
| d) Per gli uffici forestali regionali . | 4 » |
| e) Per il personale di riserva . . . | 12 » |

Risultando con ciò un'esuberanza di 143 agenti.

Però di questi 143 agenti, ne occorrono 21 per i servizi delle foreste demaniali regionali (3 uffici d'amministrazione e 8 stazioni), 21 agenti e circa trenta per vari altri servizi regionali 61 ag.

Risultando con ciò una reale esuberanza di n. 82 ag. che verranno gradatamente messi a disposizione del Ministero dell'agricoltura e foreste.

Tale riduzione del personale è possibile, perchè le stazioni forestali, saranno dotate di un solo agente, anzichè di due o più, come fin qui. Con ciò non verrà pregiudicato un regolare disimpegno dei compiti affidati alle stazioni forestali, in quanto che i titolari delle stesse saranno in avvenire, coadiuvati dai custodi forestali comunali, per i quali è prevista, conseguentemente, una riforma, sia nei riguardi economici, che in quelli del servizio.

Data la molteplicità e complessità dei compiti demandati all'Assessore dell'agricoltura, foreste, caccia e pesca si deve riconoscere la inderogabile necessità, che egli, oltre che da un capo dei servizi agrari regionali, sia fiancheggiato da un capo dei servizi forestali regionali.

Il capo dei servizi forestali dovrà essere un tecnico forestale di provata competenza e dovrà conoscere ambedue le lingue della regione.

Al capo dei servizi forestali regionali sono demandati i seguenti compiti:

a) studia e sottopone all'Assessore tutto ciò che può essere utile per l'ordinamento dei vari servizi riflettenti la vigilanza, tutela dei boschi, l'economia montana in genere;

- b) dirama le istruzioni e le regole per il servizio amministrativo e tecnico e coordina l'azione degli uffici dipendenti;
- c) dà disposizioni per l'applicazione delle leggi e regolamenti promulgati dal Consiglio regionale in materia forestale e pascoli montani;
- d) impartisce disposizioni per l'esecuzione e controllo dei Piani economici dei boschi, nonché montani di sistemazione dei bacini approvati;
- e) controlla l'andamento degli uffici dipendenti e l'esecuzione dei compiti e dei lavori affidati agli stessi;
- f) s'interessa per la propaganda in favore della selvicoltura, del miglioramento dei pascoli montani e suggerisce o si fa iniziatore di un più vasto incremento e sfruttamento di tutte le risorse alpine suscettibili di un apprezzabile sviluppo economico;
- g) disimpegna le eventuali mansioni che gli verranno demandate dal Consiglio d'amministrazione dell'Azienda demaniale delle foreste regionali.

Il capo dei servizi forestali regionali avrà addetti tre tecnici forestali per il disbrigo delle pratiche inerenti alle varie branche tecnico-forestali, cioè foreste demaniali, assestamento forestale, sistemazioni bacini montani, miglioramento pascoli montani, con un congruo numero di agenti forestali, dattilografi e un disegnatore. Fra i tre tecnici forestali, addetti al direttore regionale, sarà nominato un sostituto, il quale, qualora il direttore fosse del gruppo linguistico tedesco e viceversa. Spetta pertanto all'ufficio regionale forestale il compito di studiare e compilare i progetti per le sistemazioni idraulico-forestali di comune accordo con i rispettivi Ispettorati agrari provinciali e da curarne l'esecuzione. Esso avrà pure il compito di coordinare

l'azione diretta al miglioramento dei pascoli montani facendone la dovuta propaganda presso gli enti e i privati, consigliandoli, nel miglior modo, di provvedere allo studio dei rispettivi progetti che dovrà rivedere e trasmettere, per quanto riguardano le sistemazioni dei bacini montani, al Magistrato alle acque di Venezia, e per quanto riflettano i pascoli montani, all'Ispettorato compartimentale agrario per le Venezie a Venezia, per il finanziamento, rispettivamente per la concessione del sussidio governativo.

Alle dipendenze del capo dei servizi forestali regionali funzionerà, in ciascuna provincia, un Ispettorato forestale provinciale, retto da un ispettore, assistito da un tecnico forestale, da un archivist, un dattilografo e da tre agenti forestali.

Per il personale forestale nella provincia di Bolzano deve essere obbligatoria la conoscenza delle due lingue. Esso ha le seguenti attribuzioni:

- a) *coadiuva il capo dei servizi forestali regionali nel coordinamento dei servizi da esso predisposti per il territorio dell'Ispettorato provinciale;*
 - b) *provvede alla regolare esecuzione delle leggi e di ogni disposizione riguardante i compiti del Corpo forestale ed i servizi ad esso affidati;*
 - c) *dispone lo studio e la compilazione di progetti di rimboschimento e di miglioramento di boschi, che esamina e sottopone, alla approvazione della Giunta provinciale;*
 - d) *vigila l'esecuzione dei lavori inerenti ai progetti di cui al comma precedente;*
 - e) *autorizza utilizzazioni straordinarie boschive su parere del Comitato tecnico forestale provinciale e dirime eventuali controversie*
- sorte fra il Presidente delle sessioni forestali, cioè fra i tecnici distrettuali e i Consigli comunali;*
 - f) *decide in ordine alle domande derivanti dalle limitazioni alla proprietà terriera di altra autorità per disposizioni di legge o regolamenti;*
 - g) *provvede al collaudo dei lavori eseguiti a carico totale o parziale dello Stato e della Regione, in quanto il collaudo definitivo non sia di altrui competenza, e al collaudo delle utilizzazioni boschive, sempreché rivestano carattere di tale importanza da giustificare l'intervento del capo dell'Ispettorato forestale provinciale;*
 - h) *gestisce i fondi anticipati dallo Stato, dalla Regione, o dal Consorzio rimboschimento, come pure quelli depositati da terzi, rispondendone personalmente;*
 - i) *dispone lo studio e la compilazione di progetti per le opere di miglioramento del patrimonio rustico dei Comuni e altri Enti, soggetti a tutela tecnica ed economia, ne vigila e controlla l'esecuzione effettuando il collaudo dei lavori di carattere rilevante;*
 - l) *vigila, perchè siano accertati, nei modi di legge, i reati forestali e provvede alla conciliazione delle contravvenzioni secondo le disposizioni vigenti in materia;*
 - m) *presta l'assistenza e la consulenza per l'applicazione dei provvedimenti di incoraggiamento a favore della selvicoltura e della agricoltura montana, proponendo altresì al capo dei servizi forestali regionali tutto quanto ritiene utile venga disposto dallo stesso ai fini della propaganda forestale per la tutela e la conservazione del patrimonio silvo-pastorale;*

- n) *accorda al personale dipendente licenze ordinarie dandone comunicazione mensile al capo dei servizi forestali regionali;*
- o) *esercita i poteri gerarchici e disciplinari sul personale dipendente con le modalità e limiti stabiliti dal regolamento per il Corpo delle foreste (da compilarli);*
- p) *adempie a tutte le altre funzioni che, in base alle leggi e regolamenti emanati dal Consiglio regionale saranno devoluti alle autorità forestali.*

Gli Ispettori provinciali saranno dotati dei mezzi di locomozione necessari per esercitare sul personale dipendente e sulle loro operazioni i dovuti controlli ed ispezioni che dovranno regolarmente compiere.

UFFICI PERIFERICI

- A) *Ispettorati forestali distrettuali: retti da un Ispettore assistito di regola da due agenti forestali.*

Attualmente nella provincia di Trento esistono 11 (undici) Ispettorati forestali distrettuali e precisamente quello di Trento I per il distretto di Trento, Trento II per quello di Pergine, di Trento III per quello di Mezzolombardo, di Trento IV per quello di Stenico ed i distretti di Borgo, Cavalese, Cles, Fiera di Primiero, Riva, Rovereto e Tione.

L'Ispettorato distrettuale di Cles ha due tecnici, mentre tutti gli altri ne hanno uno solo.

Partendo da giusto concetto, adottato in tutti gli Stati, il cui patrimonio silvo-pastorale assume a particolare importanza nel quadro della loro economia, e cioè che il territorio giurisdizionale e in particolare la superficie boscata di ciascun Ispettorato forestale distrettuale de-

ve essere tale, da consentire al tecnico forestale ad esso proposto, di poter esercitare un diretto efficace e continuo controllo su tutti i rami del servizio e sul personale che vi è addetto e di tenersi, inoltre, in più frequente contatto con le popolazioni, la cui sincera collaborazione con il personale forestale è indispensabile per un buon rendimento del servizio, si ritiene che il numero dei distretti forestali sia portato da 11 a un minimo di 15.

Un distretto potrà essere subito costituito disponendo che il secondo tecnico forestale, addetto all'Ispettorato di Cles, copra il posto dell'importante distretto forestale di Malè. Gli altri tre distretti, e precisamente quelli di Condino, Strigno, Ala, potranno essere coperti gradatamente in seguito.

Se si tien conto del fatto che il numero dei distretti forestali, fra il 1904 e 1923, ha oscillato tra i 18 e i 16 si dovrà senz'altro ammettere che il proposto numero di 15 corrisponde ad una reale necessità, avvalorata dal fatto che in questi ultimi tempi è alquanto diminuita la coscienza forestale e d'altra parte la mole delle attribuzioni devolute ai detti uffici è per lo meno triplicata.

Va inoltre rilevato che la disposta riduzione dei distretti ha portato le seguenti dannose conseguenze:

- 1) *necessità da parte del tecnico forestale di affidare agli agenti forestali compiti superiori alla loro capacità e competenza, non disponendo egli del tempo occorrente per assolverli personalmente;*
- 2) *impossibilità per il tecnico forestale di studiare ed avanzare proposte per la soluzione dei problemi silvo-pastorali interessanti il suo distretto;*

- 3) *manca*za del necessario frequente contatto fra il tecnico e la popolazione, sia per la necessaria propaganda, sia per ottenere la necessaria collaborazione della stessa.

Nella provincia di Bolzano funzionano attualmente 6 Ispettorati forestali distrettuali e precisamente quello di Bolzano, Bressanone, Brunico, Merano, Silanaro e Vipiteno. Allo Ispettorato di Brunico sono addetti due tecnici forestali, agli altri uno solo.

Anche in questa provincia, per le ragioni di cui sopra si ritiene necessaria la ricostituzione dei quattro distretti soppressi, cioè: Bolzano II, Monguelfo, Brunico II, Malles (Val Venosta).

Agli Ispettorati forestali distrettuali sono demandate le seguenti attribuzioni:

- a) curano l'osservanza e l'esecuzione alle leggi, dei regolamenti e delle prescrizioni che disciplinano il servizio forestale;
- b) vigilano, perché siano accertati, nei modi di legge, i reati forestali;
- c) provvedono agli assegni di tutti i prodotti forestali accordati nella rispettiva sessione forestale agli Enti e privati, dettando le rispettive norme tecniche forestali e controllandone l'osservanza;
- d) provvedono all'assegnazione straordinaria di prodotti forestali, in quanto sia stata autorizzata, per delega, dall'Ispettorato provinciale;
- e) compiono le verifiche per la trasformazione di boschi e terreni vincolati in altre qualità di coltura;
- f) eseguono tutti gli ordini tecnici impartiti dall'Ispettorato provinciale riguardanti la compilazione di Piani di rimboscimento, progetti sommari per lavori intesi al miglioramento del patrimonio rustico degli Enti, dirigendo e sorvegliando i rispettivi lavori superiormente approvati;
- g) compilano i preventivi ed eseguono i lavori di rimboschimenti previsti dal Consorzio rimboschimenti fra Stato e Provincia ;
- h) procedono, con l'intervento dei proprietari dei pascoli montani, del rispettivo progettista e di un rappresentante dell'Ispettorato agrario provinciale, alla verifica preliminare, sopraluogo, delle migliorie richieste dai proprietari stessi, concretando i lavori da eseguire e fissando i prezzi base delle rispettive analisi e ciò ai fini del contributo governativo;
- i) curano la coltivazione e manutenzione dei vivai forestali nella circoscrizione;
- l) disimpegnano tutte le pratiche di carattere amministrativo derivanti dalle suddette attribuzioni, trasmettendo i rispettivi rendiconti all'Ispettorato provinciale;
- m) propongono opere, danno pareri e coadiuvano gli Enti, soggetti a tutela, nella gestione dei rispettivi patrimoni silvo-pastorali;
- n) danno esecuzione alle disposizioni previste dai Piani economici dei beni silvo-pastorali degli Enti;
- o) provvedono al collaudo dei tagli boschivi salvo quelli riservati all'Ispettorato forestale provinciale;
- p) organizzano i mezzi di difesa contro gli incendi boschivi nel territorio del distretto, assumendo la direzione e l'opera di spegnimento;
- q) esercitano i poteri gerarchici e disciplinari e tutte le funzioni direttive sul personale dipendente, con le modalità e i limiti stabiliti dal regolamento per il Corpo forestale regionale.

B) Stazioni forestali.

Le stazioni forestali sono gli organi esecutivi dei servizi di sorveglianza e tutela dei boschi.

A differenza delle attuali stazioni che sono composte di due o più agenti forestali, le nuove stazioni saranno dotate da un solo agente, con la qualifica di aiutante forestale.

L'aiutante forestale riceve ordini dal proprio Ispettore distrettuale, che assiste nelle operazioni tecniche a vantaggio degli Enti e dei privati. E' tenuto ad informare il proprio superiore su quanto constatato di irregolare, ed anormale nel territorio della propria giurisdizione nei riguardi della tutela o della gestione dei beni silvo-pastorali degli Enti.

Egli potrà venire delegato a far consegne di prodotti forestali e intervenire a misurazioni di legnami ed è autorizzato a dare utili consigli a Enti e privati seconda la propria capacità. Spetta a lui pure il compito di eseguire delle visite alle opere di sistemazione idraulico-forestali nei bacini montani e di riferire al proprio superiore circa le necessità di eventuali lavori di riparazione.

In rapporto alle esigenze forestali delle due province, l'attuale numero delle stazioni nella provincia di Trento può venir ridotto da 44 a 37, a un solo elemento, conservando in provincia di Bolzano le 37 attuali però ad un solo elemento.

Quali sedi delle 37 stazioni, per i servizi generali per la provincia di Trento, si propongono le seguenti residenze: Trento, Lavarone, Cembra, Segonzano, Pergine, Baselga di Pinè, Vezzano, Borgo, Levico, Strigno, Pieve Tesino, Cavalese, Predazzo, Vigo di Fassa, Cles, Fondo, Malè, Fucine, Cavedago, Tione, Spiazzo, Pinzolo, Riva, Tiarno, Rovereto, Terra-

gnolo, Vallarsa, Ala, Ponte Arche, Condino, Pieve di Bono, Primiero, Canal S. Bovo, Rumo, Coredò, Denno e Molina di Fiemme.

Quali sedi per le stazioni per i servizi generali per la provincia di Bolzano si propongono: Bolzano, Caldaro, Egna, Nova Levante, Nova Ponente, Ora, Renon, Sarentino, San Genesio, Bressanone, Castelrotto, Chiusa, Rio Pusteria, Santa Cristina, Brunico, Campo Tures, Chienis, Dobbiaco, Marebbe, Monguelfo, Pedraces, San Candido, Valdaora, Valle Aurina, Merano, Naturno, San Leonardo Passiria, Venosta, Prato Stelvio, Silandro, Colle Isarco, Mareta, Vipiteno.

Si ritiene però opportuno che, sia presso gli Ispettorati forestali provinciali, che presso quelli distrettuali più importanti, siano tenuti a disposizione per la provincia di Trento 6 agenti e per quella di Bolzano pure 6, complessivamente 12 agenti, possibilmente celibi, destinati a sostituire elementi che o per malattia, per licenza o per altre cause devono temporaneamente sospendere la loro attività.

Veggasi l'allegato prospetto riassuntivo del personale forestale attualmente in servizio e di quello occorrente in seguito al nuovo ordinamento dei servizi forestali.

C) Custodi forestali comunali.

Non si deve dimenticare che anche oggi, come in passato, il servizio tutela dei boschi viene in gran parte espletato dai custodi comunali. Poiché però una parte degli stessi è stata assunta dopo la liberazione, con criteri non sempre rispondenti alle vere finalità del servizio, si rende necessaria una riforma che farà parte della legge organizzativa dei servizi forestali regionali, che sarà a suo tempo promulgata dal Consiglio regionale e che dovrà, a mio giudizio, tendere ad una rivalutazione morale ed economica di tale personale.

Nel frattempo sarà proceduto alla revisione di tutte le assunzioni effettuate posteriormente all'8 settembre 1943 in quanto trattisi di persona in servizio provvisorio.

Sia per l'importanza peculiare, cui assurge nel quadro economico sociale e turistico della Regione, il patrimonio silvo-pastorale, sia per la molteplicità e complessità delle attribuzioni e dei compiti demaniali ai singoli Uffici ci si dovrà persuadere, che tanto la istituzione dei nuovi Uffici, accanto all'Assessorato, quanto l'aumento degli Ispettorati forestali distrettuali, devono ritenersi assolutamente indisponibili, se si vuole garantire il necessario regolare funzionamento dei servizi in questione.

Poiché d'altro canto, come si può desumere dal prospetto n. 5 allegato al presente progetto, la spesa per il mantenimento dei servizi forestali della Regione, è sensibilmente inferiore a quella incontrata fin qui dallo Stato, l'organizzazione regionale presenta anche sotto questo aspetto apprezzabili vantaggi.

L'ORDINAMENTO DEI SERVIZI INERENTI ALLE FORESTE DEMANIALI DELLA REGIONE.

In conformità all'articolo 58 dello Statuto Speciale per il Trentino-Alto Adige le Foreste demaniali dello Stato esistenti nella regione passano all'amministrazione della Regione stessa, costituendo l'azienda demaniale forestale indisponibile della Regione.

Dette foreste si dividono in due gruppi, cioè il gruppo delle foreste demaniali Trentine e quello delle foreste demaniali Alto Atesine.

Il gruppo trentino comprende i boschi di Cadine, Paneveggio, S. Martino di Castrozza e

Caoria, occupando complessivamente una superficie di 7972 ettari, dei quali 5921 di bosco, 1391 di pascoli e 660 di terreni improduttivi.

Il gruppo Alto-Atesino è costituito dai complessi forestali di Latemar, Tirolo, Passiria, Solda, Chiusa, Vilnoss e Vipiteno, aventi una superficie di ettari 40342, di cui 4605 di bosco, 297 di pascoli e 35440 di terreni improduttivi.

Complessivamente i due gruppi occupano una superficie di ettari 48314, di cui 10526 di bosco, 1688 di pascoli, e 36100 di terreni improduttivi.

Le foreste di Cadine e Paneveggio sono gestite dall'Ufficio d'Amministrazione di Cavalese, quelle di S. Martino di Castrozza e Caoria da quello di Fiera di Primiero.

Le foreste del gruppo Alto-Atesino sono gestite dall'Ufficio d'Amministrazione di Merano.

Attualmente i tre detti Uffici dipendenti direttamente dall'Azienda di Stato per le Foreste demaniali presso il Ministero dell'agricoltura e foreste.

Il reddito principale delle foreste in questione proviene dalla vendita di tavolame, assortimenti rotondi e redditi secondari (erba, pascolo, strame ecc.).

La ripresa annua delle foreste in base agli esistenti Piani economici è di circa 21.000 mc. e precisamente 13.000 delle foreste trentine e 8000 di quelle alto atesine.

Le foreste sono dotate di parecchie costruzioni ad uso abitazione del personale addetto, di segherie, di mezzi meccanici per trasporti e qualcuna è dotata anche di proprio impianto elettrico ecc.

Il reddito annuo netto di ambedue i gruppi viene calcolato, tenendo conto dei prezzi correnti sull'attuale mercato, di circa 120.000.000.

Per quanto riguarda l'ordinamento dei servizi si propone la conservazione dei tre uffici d'amministrazione esistenti attualmente e retti ciascuno da un Ispettore forestale, quello di Cavalese e quello di Primiero sono assistiti da due agenti forestali, quello di Bolzano da tre.

Si ritiene opportuno che la sede dell'Ufficio per le foreste Alto - Atesine venga trasferita da Merano a Bolzano, perché più vicina ai complessi più importanti e cioè di Latemar, Chiusa, e Vipiteno.

Nessuna variazione per quanto riguarda le stazioni di sorveglianza, che per le foreste trentine sono dislocate a Cadine, Paneveggio, Caoria e S. Martino, Moso in Passiria e Chiusa.

Le stazioni trentine e quella di Nova Levante sono a due elementi, mentre quelle meno importanti di Funes, Moso in Passiria e Chiusa sono ad un elemento.

Oltre ai suddetti due gruppi di foreste demaniali esiste la tenuta demaniale di Monte Bondone in Comune di Trento, che in conformità del disposto dell'articolo 58 dello Statuto Speciale, passa pure alla Regione.

Si tratta di terreni derivanti da espropriazioni compiute nel 1907 dall'autorità militare ex-austriaca, occupanti una superficie complessiva di 984 ettari di cui 334 di bosco e cespugliato, 660 di pascoli e prati e 50 di terreno improduttivo. Detta autorità vi ha costruito un vasto complesso di fabbricati a scopo militare, occupando una parte del terreno per giardini, orti, piazzali ecc.

Tutto questo complesso è passato, dopo la guerra di redenzione, in proprietà dell'Azienda di Stato per le Foreste demaniali la quale ne ha affidata l'amministrazione e gestione all'Ispettorato forestale provinciale di Trento. Lo stesso è stato autorizzato a cedere i fabbricati e i terreni annessi in affitto al Genio militare di Bolzano. L'affittanza è stata rinnovata per 9 anni, il 1° giugno corrente anno, verso pagamento del canone di L. 4.740 annue.

Circa due ettari di terreno prativo sono stati dati in affitto al Museo di Storia Naturale di Trento, che li ha adibiti a orto botanico.

Per la gestione del demanio forestale della Regione viene costituita, in seno alla Giunta regionale, una particolare amministrazione denominata: « Consiglio d'amministrazione dell'Azienda demaniale forestale della Regione ».

Il Consiglio sarà composto:

- a) dall'Assessore all'agricoltura e foreste o dal supplente;*
- b) dall'Assessore o suo delegato alle finanze;*
- c) dall'Assessore o suo delegato all'industria e commercio;*
- d) da due tecnici particolarmente competenti in materia forestale, scelti dalla Giunta regionale.*

Apposito regolamento interno disciplinerà il funzionamento tecnico amministrativo e contabile dell'azienda.

L'azienda costituirà una gestione speciale separata e sarà sottoposta all'alta sorveglianza della Giunta regionale.

Scopo della costituzione di questa Azienda Speciale è quello di provvedere alla formazione di riserve di legname per i bisogni della Regione e dello Stato e per dare, con un razionale governo di essa, norme ed esempio ai selvicoltori regionali.

Prima di terminare permettetemi di intrattenervi ancora per qualche minuto.

Mentre nel settore agrario, vi è poco o nessuna possibilità di aumentare in superficie i terreni messi a coltura, perché purtroppo non ne esistono più, ovvero in misura non rilevante, nel settore forestale vi è possibilità di assicurare un maggior reddito per ettaro dei nostri boschi e l'estensione degli stessi per qualche migliaio di ettari su terreni di nuova conquista.

Per quanto riguarda la prima assicurazione, mi permetto ricordarvi che l'accrescimento della massa legnosa è in media, nella nostra regione, di mc. 1 e ½ annui per ettaro; ma questo è lo stato attuale, non è la meta. Dove la selvicoltura è tenuta nel conto che si merita, l'accrescimento annuo per ettaro arriva a 3-4 e anche più metri cubi per ettaro, (Svizzera, Francia, Germania, Austria, Croazia ecc.). Ora non mi sembra di promettervi la luna nel pozzo, se asserisco che adottando i provvedimenti che saranno studiati, suggeriti, applicati e controllati dagli uffici, il cui inquadramento vi ho testè prospettato, si potrà arrivare ad un incremento medio annuo di almeno un altro metro cubo per ettaro.

Mi si potrà obiettare: « ma non subito ». Convegno, ma se noi non cominciamo, potremmo essere rimproverati dai nostri figli di non aver provveduto ad una loro migliore esistenza, non perchè ci mancavano e la dottrina e i mezzi, ma perchè ci faceva difetto la volontà, la tenacia, lo spirito di organizzazione e di sacrificio.

Riguardo alla seconda assicurazione, cioè quella dell'aumento di superficie boschiva, richiamo la vostra attenzione sulle molte zone

improduttive, si può dire quasi refrattarie, comunque assolutamente non suscettibili di coltura agraria, che esistono nella nostra Regione.

Queste zone desolate, questi corsi detritici tristemente nudi esistono in Valsugana, in Val Lagarina, nella bassa Valle del Sarca e altrove lungo le scarpate delle strade. Si tratta di decine di migliaia di ettari.

Eppure ogni tanto a voi, meravigliati del miracolo, si presentano in mezzo a tanta desolazione fitte macchie rigogliose di pini sempre verdi.

Si Signori, le prove che abbiamo fatte, i campioni esistono, non si tratta più di tentativi, si tratta di allargare quelle macchie, di estenderle, di coprire di un verde manto vitale lo squallore di ghiaioni, di pietrami, di terreni improduttivi. Si tratta di trasformazioni di terreni che io ho visti privi quasi di qualsiasi vegetazione e che nel corso degli ultimi 30 anni sono stati riguadagnati alla coltura boschiva, mercè il rimboschimento artificiale.

Ricordo a proposito la vasta piantagione sulla sponda destra del basso Sarca in località detta « Le Marocche » in Comune di Dro, nei lavini di Marco, alla Porte di Rovereto, nei dintorni di Tione, nei pressi di Storo e di Bondone, in Comune di Terlago e in Valle di Ambies, nei comuni del Banale, Bleggio e Lomaso, lungo la Gardesana occidentale e in diverse altre località.

Quali valori rappresentano queste trasformazioni sotto molteplici aspetti, non è certo difficile determinare.

E in queste due mete — aumenti in superficie dei terreni messi a coltura boschiva ed incremento del reddito per ettaro dei nostri boschi — si concreta, sobriamente, il programma economico che ci proponiamo di attuare tenendo sempre vigile l'attenzione anche

sul settore commerciale la cui incidenza, sotto varie forme (esportazione, importazione, andamento dei prezzi, possibilità di nuovi impieghi del legname ecc.) appare evidente a tutti. L'Assessorato terrà quindi frequenti contatti con gli ambienti industriali e commerciali per avere sempre una completa visione del settore. Particolarmente per quanto riguarda l'esecuzione materiale dei tagli e della segazione, con prudenza ma con fiducia l'assessorato vedrà poi di incoraggiare la forma di organizzazione cooperativa di cui si è più volte parlato e che va considerata favorevolmente sotto il profilo sociale, ma richiede una piena serietà di intenti da parte degli organi esecutori. Ho dovuto essere un po' lungo perché ho desiderato, signori Consiglieri, che vi rendiate conto della importanza dell'argomento soprattutto perché quando sarete chiamati ad esprimere il Vostro parere sul bilancio preventivo, possiate considerare con larghezza l'erogazione dei mezzi per il miglioramento del patrimonio silvo-pastorale trattandosi di investimento in opere a carattere eminentemente produttivo, in quanto tendono a bonificare terreni di nessuna o scarsissima produzione e che richiedono oneri esclusivamente di mano d'opera, contribuendo in tal modo al sollievo della disoccupazione stagionale.

Ed ora termino con una affermazione, che potrebbe essere ritenuta azzardata: Se i passati Governi d'Italia avessero posto quell'interessamento e quella cura alla soluzione dei problemi silvo-pastorali nazionali, che si meritano, non esito ad affermare, che si sarebbe portato un notevolissimo contributo alla soluzione di molti problemi sociali ed economici che tuttora ci assillano. Non voglio però affermare che noi, in regime autonomistico, possiamo senz'altro, in breve volger di anni,

rimediare a quanto gli altri non hanno saputo fare. Ritengo però che la Regione vorrà e potrà mettersi quanto prima all'opera per contribuire, anche con sacrificio, alla soluzione di tali problemi.

PRESIDENTE: Ringrazio il consigliere Angelini per la completa, acuta e vivace relazione che ci ha dato, ed interrompo la seduta che viene ripresa alle 14.30.

Ore 15.

PRESIDENTE: Dichiaro riaperta la seduta. Siamo al **3° punto dell'Ordine del giorno: « Discussione della relazione dell'Assessorato alla sanità ed assistenza »**. Chi vuol prendere la parola è pregato di annunciarsi. La parola all'assessore avvocato Rosa.

ROSA (Assessore agli affari sociali - D.C.): Vorrei, prima che i consiglieri prendessero la parola per la discussione della mia relazione, premettere una preghiera di carattere funzionale, e cioè che venisse prima trattato un argomento ed io potessi, su questo argomento, rispondere senza che tutta la discussione fosse esaurita. Prima, per l'esame, si potrebbe parlare di lavori, emigrazioni, assistenza, previdenza e sanità. Vorrei che venisse seguita questa norma, perché altrimenti la risposta diverrebbe molto più lunga di quella che sia la mia relazione, che — avete constatato — è breve. Una seconda cosa vorrei dire. Indubbiamente, come mi è stato annunciato, parecchi consiglieri hanno intenzione di prendere la parola sulla questione dibattuta già dai giornali in questi giorni e che riguarda la Cassa di malattia delle province di Trento e Bolzano. Si è costituita la Commissione legislati-

va del mio Assessorato e non appena ho avuto comunicazione di questa convocazione, ho immediatamente fatto una lettera al Presidente della Commissione stessa, perché incominci a volgere la sua attenzione a questo problema che, fra tutti, è indubbiamente quello che più scotta in questi giorni. Ora, se i signori consiglieri desiderano avere informazioni da me, ma non preventivamente, sarei ben lieto di darle; riterrei tuttavia di lasciare questo ambito particolarmente delicato, in quanto involge posizioni economiche e finanziarie che vanno studiate a fondo, in quanto coinvolgono necessariamente dei provvedimenti sui quali è prematuro dare, oggi, un giudizio. Io desidererei che, appunto per questo, la discussione in sede di Consiglio, venisse mantenuta, quanto più possibile, in termini generali ed invece pregherei vivamente i consiglieri, i quali siano addentro al problema, ed abbiano qualche competenza o qualche buona idea, di comunicarmela questa idea e di assistere alle discussioni della Commissione, che ne sarà loro grata. In questo modo penso che la discussione darebbe molti più risultati di quello che non possa avere qui, dove indubbiamente tutti non possono essere preparati per la trattazione di questo problema che è fra i più gravi e più scottanti di quelli che riguardano la nostra competenza.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Dopo le premesse dell'avvocato Rosa, mi permetto far osservare che, siccome la relazione sarebbe suddivisa, come diceva l'avvocato Rosa, in tre o quattro parti, seguendo l'ordine di discussione che egli ci propone, verremmo a sei o otto interventi per persona, cioè due interventi per materia su tre o quattro materie in cui si divide la relazione. Mi pare che si andrebbe per

le lunghe. Forse sarebbe opportuno che ognuno facesse le sue osservazioni consecutivamente.

ROSA (Assessore agli affari sociali - D.C.): Come volete.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Volevo osservare, in linea generale, che la relazione dell'avvocato Rosa è molto succinta e molto schematica, anche se si riferisce ad un argomento piuttosto ampio, il che lascia presumere che l'avvocato Rosa abbia preferito lasciare una certa competenza che lui può avere in materia. Devo compiacermi moltissimo con lui per due sue affermazioni che, nello svolgimento della sua attività non ha mai fatto questioni di competenza, ed ha ragione, (tante volte, per questioni di competenza, nascono piccole liti, che si risolvono a danno di colui che deve avere un determinato aiuto); ed ha abolito la burocrazia. Mi piace sapere che è intervenuto ogni qualvolta ha trovata la possibilità di creare del lavoro e mi permetto osservare, a questo proposito, che ci sono infiniti comuni che si preoccupano di mantenere in pareggio il bilancio senza pensare che, tante volte un lungimirante spareggio di bilancio che abbia la possibilità di essere colmato in 20 anni, parlo di paesi ricchi, che conosco, potrebbe creare un maggior lavoro, potrebbe cioè diminuire alle volte la disoccupazione; mi riferisco all'esempio specifico di Ala. Ci sono strade ed acquedotti da regolare, ci sono tante cose da fare, per cui si potrebbe — creando qualche mutuo — giungere a quello che si vuole. Per quello che riguarda la riqualificazione, mi permetto far presente all'avvocato Rosa un altro corso, cioè quello per l'apprendistato. L'avvocato sa benissimo che, purtroppo, l'apprendistato, anche per quella famosa legge della Pre-

videnza Sociale che impone ai padroni di pagare un fortissimo contributo, oggi è molto in dissesto, o meglio, non esiste; mentre prima il Trentino andava orgoglioso dei suoi apprendisti che si trasformavano in quelli operai specializzati che, in certe categorie rendevano onore alla propria terra. Oggi, questi apprendisti, se non si giunge alla riorganizzazione di quelli che sono gli oneri della Previdenza, andranno scomparendo con quelle conseguenze che è facile riconoscere. Noi sappiamo che in paesi dove ci sono 20 falegnami, realmente di falegname ce n'è uno, mentre gli altri sono volgari marangoni, cioè gente capace di mettere un chiodo in un'asse, ma che non conosce nulla di quello che è la finezza del mestiere. Inoltre mi compiaccio, anche se il mio compiacimento poco può importare, del lavoro e dei contatti che l'avvocato Rosa ha tenuto coi nostri emigranti. Difatti, una volta, sul suo tavolo, ho visto numerose lettere con molti francobolli stranieri. Per quanto riguarda la Cassa di malattia, desidererei avere qualche chiarificazione in merito alla questione della Cassa di Bolzano, in quanto che sembra che il deficit sia piuttosto colossale, con una parola bolzani- na, perché giunge, sembra, a 85 milioni complessivamente. Sembra che vi debbano essere delle cause piuttosto gravi, che devono essere vagliate non solo in ambito provinciale, ma anche regionale. Ho visto citata, nel giornale, un'inchiesta che sarebbe in corso, inchiesta che sembra basata su dichiarazioni che avrebbe fatto l'Assessore di Bolzano. Ora, un membro di lingua tedesca, del Consiglio della Cassa di malattia di Bolzano, mi faceva presente che il Consiglio di amministrazione aveva chiesto ancora due mesi fa alla Regione di fissare un colloquio per parlare della precaria situazione della Cassa di malattia e mi affermava, può darsi benissimo che non corrisponda alla real-

tà, che fino alla pubblicazione sui giornali del « caso Cassa malattia », la Cassa stessa non era stata ancora invitata a quel colloquio per l'esposizione dello stato di cose. Altra questione ancora da osservare è quella che riguarda il dibattito di stampa relativo a quel posto di specialista in seguito a concorso, per cui un medico avrebbe protestato sulla mancanza della cittadinanza di un altro. Sono cose le quali vengono dibattute dalla stampa, non so poi con quale utilità, né per la Cassa di malattia, né per gli assistiti, i quali, a parte i requisiti precisi richiesti di preparazione e di cittadinanza, dovrebbero essere assistiti da uno specialista di valore. Il fatto di essere specialisti, presume preparazione e capacità; ma nella scelta il pubblico va anche, se si vuole, a simpatia, per cui nella prossima riforma della Cassa di malattia sarei d'accordo per proporre la concessione del medico di fiducia, in quanto che il medico è un po' come il confessore, ognuno desidera andare dal confessore di sua fiducia. Si può sempre fare un accurato controllo per cui l'assistito ed il suo medico siano soggetti ad accurate prese di posizione fiscali, per cui non ci siano quei facili riconoscimenti di malattia e conseguente liquidazione di denaro della Cassa, che — mi dicono — hanno portato a questo fortissimo sbilancio della Cassa stessa. Parlano moltissimo sulla questione di quel medico dell'Ordine dei medici di Bolzano. Ora mi dicono, non so se sia vero, che l'Ordine dei medici non esiste a Bolzano, perché il Prefetto, a suo tempo, aveva creato una commissione per la ricostruzione dell'Albo dei medici.

Ora questa Commissione per la ricostruzione non può autonomarsi Ordine dei medici. Anche qui sarebbe opportuno intervenire profondamente. Io credo che Panizza abbia fatto in proposito quello che mi ha accennato.

Da ultimo voglio accennare al fatto delle assistenti sociali, come forze di polizia. Sono d'accordo che sia necessario giungere alla creazione di un corpo, sia pure limitato, di polizia femminile, in quanto noi sappiamo che per determinate funzioni, la donna è molto più adatta dell'uomo, specialmente in funzioni che possono essere preservatrici della moralità, dei minori od altro.

BETTINI - SCHETTINI (P.C.I.): La relazione dell'assessore Rosa, sugli affari sociali meriterebbe certo un'ampia e completa discussione, poiché il problema sociale è quello che interessa maggiormente, in questo momento, il nostro Paese, non solo la Regione nostra, ma tutta la Nazione. Purtroppo bisognerà limitarsi, in questo momento; e cercare di parlare di quei problemi che sono i più urgenti. E fra questi problemi urgenti, anzi, immediati, vi è proprio il problema della Cassa di malattia di Bolzano. La soluzione del quale ha fatto consumare, in questi ultimi tempi, un'enorme quantità di inchiostro ed un fiato ancor più enorme, che avrebbe potuto servire a suonare chissà quante trombe. Sono state dette molte cose inesatte. Ora io parlo della Cassa di malattia di Bolzano preoccupato, e, con me, molti lavoratori sono dubbiosi che si possa arrivare ad una soluzione rapida, immediata, prima di avere esaminato il problema fino in fondo. L'assessore Rosa ha dato incarico all'assessore provinciale Panizza di istituire una Commissione di studio per l'esame di questo particolare problema. Questa Commissione, se mi risulta il vero, ha chiuso i suoi lavori, inviando a Roma una memoria. Mi è stato detto così, insomma, che una memoria è stata fatta e probabilmente sarà stata presentata all'assessore Rosa, ma a me è stato detto, che è stata inviata a Roma. Questa memoria

non la conosco, perché né l'organismo sindacale, né altri organismi, direttamente interessati nel problema della Cassa di malattia, sono stati ufficialmente o ufficiosamente chiamati a dare il loro parere in seno a questa Commissione. Ora, escludendo una parte dei lavoratori, cioè la maggior parte dei lavoratori organizzati, dai lavori di questa Commissione, mi pare che si sia mancato ad un preciso dovere e, soprattutto, non si sia arrivati ad avere quelle che sono le conclusioni dei lavoratori stessi. Bisogna che riassuma in dettaglio la situazione. Un bel giorno del mese di dicembre, la Cassa di malattia di Bolzano si vede arrivare una lettera della Previdenza Sociale, con la quale è stato, qualche tempo addietro, concluso un accordo, perché essa, con i mezzi a disposizione, diventasse la tesoriera della Cassa di malattia; in base a questo accordo, le riscossioni fatte dalla Previdenza Sociale del 4.45%, dovevano andare divise in questo modo: il 4% alla Cassa di malattia ed il 0.45% per le spese di riscossione. Ad un certo momento, da Roma, in dicembre, arriva l'ordine di sospendere ogni attività in questa direzione, in modo da mettere — da un giorno all'altro — la Cassa di malattia di Bolzano nella condizione di non poter funzionare. Allora, non sapendo più quale fosse l'organo di tutela dal quale dipendesse la Cassa di malattia, in quella che doveva essere la Regione, noi ci rivolgeremo all'avvocato Rosa, con il quale siamo andati presso S. E. Bisia a trattare il problema. S. E. Bisia diede disposizione affinché la Previdenza Sociale continuasse la sua opera di tesoreria, ma intanto il colpo era stato inferto, proprio da quelli organi centrali che certamente hanno creduto, colpendo la Cassa di malattia, di colpire lo stesso istituto regionale. Di questa preoccupazione ne feci edotto lo stesso Commissario del Governo. Ed allora

è incominciata una campagna di stampa contro la Cassa di malattia per una soluzione, che noi potremmo anche vedere di buon occhio, se non avessimo la preoccupazione che si tratti di un'azione svolta per togliere alla Regione uno degli elementi della sua vita. Inoltre si è scritto e si è detto sulle disastrose condizioni finanziarie, ma si fa presto a parlare di disastro finanziario, quando si inizia la propria attività togliendo all'organo che deve finanziare, la possibilità di funzionare. Vi sono delle cause che determinano le difficoltà, superabili del resto, e non entro in merito al bilancio, difficoltà di carattere tecnico.

In Alto Adige ci sono 5 mila ditte commerciali iscritte regolarmente negli Albi della Camera di commercio; di queste ditte commerciali, anche ammettendo che la metà possa essere esercitata da membri di famiglia o dal padre direttamente, di queste 5 mila ditte commerciali, versano alla Cassa di malattia i loro contributi in tutto l'Alto Adige, solo 1300 ditte. Vi sono 3700 ditte che sfuggono completamente al versamento dei contributi e quindi all'assicurazione di malattia dei loro dipendenti. Perchè, badate bene, anche i familiari che lavorano con il padrone, sono obbligati all'iscrizione alla Cassa di malattia.

L'artigianato è sullo stesso piano, nella stessa proporzione. Nell'inquadramento della Cassa di malattia noi abbiamo chiesto l'intervento dell'Ispettorato del Lavoro, che è l'organo che deve tutelare le entrate dei fondi alla Previdenza Sociale e quindi alla Cassa di malattia, ma questa inchiesta richiede tempo. Vi sono migliaia e migliaia di ditte che devono alla Cassa ed alla Previdenza Sociale, compresi i contributi Cassa, 18 mila lire, che ancora non hanno versato e che forse non verseranno. La Cassa di malattia si è trovata a disagio per altre ragioni, per la natura delle

masse lavoratrici che sono venute in Alto Adige per le costruzioni idroelettriche. Attraverso l'assistenza dei familiari, ed avendo migliaia e migliaia di lavoratori residenti in altre province, 4 mila in Calabria, e dovendo assistere i loro familiari sulla base di 400 lire per visita fatta da medici delle altre province, noi ci siamo trovati con 61 milioni nello spazio di tre mesi da pagare all'INAM per visite fatte fuori provincia. La situazione era arrivata al punto che, per un'influenza vi sono state 20 visite, a 400 lire l'una. Vi sono state delle licenze date per 15 giorni e che poi, grazie a certificati medici, fatti a mille chilometri di distanza, sono durate 4 mesi. Capite che anche Rothschild in persona andrebbe in malora se non dovesse tutelare meglio il proprio capitale e le proprie ricchezze. Ora quello che ci preoccupa, in questo momento, è che si possa arrivare rapidamente ad una soluzione. Noi dobbiamo andare molto cauti. Intanto non vediamo in questo organismo « INAM » un istituto sufficientemente democratico, in quanto nell'INAM c'è ancora il regime mussoliniano, e quindi un elemento messo là dall'alto, dirige questo immenso istituto di assistenza e malattia.

Noi vogliamo arrivare, ma in base alla democrazia, a migliorare la situazione di questo istituto che rappresenta i grandi interessi dei lavoratori; quindi occorrono libere elezioni, in cui gli elementi dirigenti vengano scelti direttamente dagli interessati. Francamente non ho nulla contro l'INAM, se non questa preoccupazione, che la lotta ingaggiata non voglia significare sabotaggio dell'istituzione regionale in quanto si tratta di colpire uno degli organismi fondamentali che ha, anche storicamente ragione di essere. Le Casse di malattia sono nate grazie alla lotta compiuta dai sindacati dei lavoratori, nel passato, e non appe-

na l'Italia portò quassù le sue bandiere, ne fece oggetto di studio ed adottò, certamente migliorandolo, questo istituto che allora, nel nostro paese, non esisteva. Ora, toccare questi istituti, togliere loro la vita, vuol dire togliere le conquiste di quella che è stata la lotta del passato. Io non voglio dire che non vi sia molto da migliorare ed aggiornare e anche da nazionalizzare, se necessario, perché il problema dell'assistenza sociale investe tanti elementi, per cui non so se potrei dire con assoluta certezza se l'istituto provinciale e regionale può bastare ai bisogni; ma non si deve distruggere quello che fino a ieri è andato bene, per creare un organismo nuovo o allacciato ad un altro organismo il quale ha, per conto suo un'infinità di attività nel suo seno. Se voi seguite la stampa o gli Hebdomadaires, che trattano il problema del lavoro, vedreste quali lamentele vi sono contro l'INAM. Noi sappiamo che l'INAM ha dei deficit fantastici, ma l'intervento del Governo, e quindi, i soldi di tutti, anche i soldi raccolti qui in Regione, dove l'INAM non funziona, vengono pagati con l'intervento dello stesso Governo. Perché allora il Governo non dovrebbe intervenire per mettere a posto questa situazione locale, dal momento che interviene? E se la soluzione dell'INAM dovesse essere quella che sana la situazione non si deve arrivare alla soluzione del problema senza prima avere interrogato gli organismi direttamente interessati, i lavoratori, sia quelli della Camera del lavoro, come i datori di lavoro, insomma tutti coloro che hanno direttamente interesse alla cosa. L'assessore Panizza deve ricordarsi che il problema venne così sollevato ed accennato in Consiglio provinciale a Bolzano, dove ha fatto un'affermazione che la Cassa di malattia di Bolzano ha due elementi che sono contrari. In questo momento di deve lottare con due diverse difficoltà finanziarie:

l'INAM che vuole assorbirla e la volontà della Confindustria che vorrebbe addirittura abolire l'INAM e la Cassa di malattia perché vuol istituire, facendo un passo indietro, le mutue aziendali, uno strumento di assistenza ai lavoratori, amministrato dagli stessi padroni. Ma noi non possiamo accettare questo, e Panizza è d'accordo con me, perché ha fatto una affermazione precisa, in sede di Consiglio provinciale, contro questa volontà. So che domani si riunisce la Commissione legislativa dell'assistenza e vorrei pregare questa Commissione ed il suo presidente ed Assessore, soprattutto di non prendere decisioni affrettate che potrebbero poi essere criticate. Questa Commissione è la Commissione nominata, soprattutto a Bolzano, dall'assessore Panizza, convochi oltre a quegli elementi convocati finora, gli elementi che hanno qualche parola da dire in merito; sia fatto uno studio largo, si nomini pure una Commissione che sia vasta, siano chiamati i due Sindacati e la Camera del lavoro, i rappresentanti dei datori di lavoro, non importa se sono di destra o di sinistra, ma siano convocati e siano essi, che, dopo uno studio meditato e profondo dicano all'Assessore responsabile le loro decisive parole. Ma non ci si appresti a prendere decisioni prima di avere ascoltate queste voci, che hanno diritto di essere ascoltate.

TOMA (IND.): Ho letto con molto interesse la relazione presentata dal nostro Presidente avvocato Rosa. Giorni or sono, anche in seduta di Consiglio provinciale di Bolzano, mi sono permesso di prospettare alcuni quesiti relativi alla Cassa di malattia di Bolzano. Quanto è stato esposto in merito, ha formato oggetto di un particolare esame critico da parte di organi responsabili anche al centro. Dico al centro, perché Bettini si lamenta che il cen-

tro non abbia corrisposto alle aspettative della periferia. Posso assicurare Bettini che al centro, la Cassa di malattia non ha mai desiderato, almeno dal '44 in poi, aderire a quello che era l'ordinamento giuridico delle Casse di malattia italiana. Dunque da un lato respingere la sua fisionomia giuridica precisa e dall'altro prendere i contributi: questa è la verità! Ecco perché in sede di Consiglio provinciale ho detto all'assessore Panizza che desidererei sapere quale è la fisionomia giuridica della Cassa di malattia di Bolzano! Perché vi sono moltissime questioni in pendenza a prescindere dall'esame della situazione in cui si trova l'INAM.

Molti enti si trovano in condizioni disagiati, molti sono usciti anche da condizioni peggiori della Cassa di malattia di Bolzano, tuttavia delle soluzioni sono state studiate, sono state vagliate e dei fondi sono stati trovati. Non vedo perché anche per la Cassa di Bolzano non si debba cercare una soluzione che soddisfi da un lato le esigenze proprie dell'ente, di un ente che ancora non ha uno stato giuridico, e dall'altro che soddisfi le esigenze della classe lavoratrice, la quale, ormai da due anni, continua ad esporre le proprie lamentele per mancata assistenza ai familiari dei lavoratori ed anche perché a volte gli stessi professionisti che vi sono impiegati, non prendono neppure lo stipendio da qualche mese a questa parte. Ma queste sono considerazioni che escono dalla discussione. La Cassa di malattia deve avere il proprio ordinamento giuridico, o non deve averlo? Se deve avere questo ordinamento giuridico, deve essere oggi considerata quale ente regionale e non più come aderente alle Casse mutue che sono state fino a ieri dipendenti dal centro. Allora, nell'ambito di questo ordine giuridico, io pregherò di nominare un consiglio di amministrazione che risponda alle esigenze moderne. Non voglio qui ripetere quelle

cose che sono alla portata di tutti, non è il caso, ma bisogna che nel consiglio di amministrazione entri uno spirito nuovo che faccia sì che l'ente Cassa di malattia corrisponda a quelle che sono le esigenze dei lavoratori, e non li escluda, non li estranei da quell'opera quotidiana di assistenza a cui hanno diritto perché pagano i loro contributi. Se la soluzione si prospetterà favorevole, nel senso di ricorrere all'aiuto dell'INAM, ben venga, ma solo se questo aiuto significa mettere a posto il bilancio di un ente che oggi è molto grave. Per me, sarei del parere contrario a quello di Bettini, chiederei anche l'intervento dell'INAM; è un'ipotesi fatta ad laterem per mettere la Cassa in condizioni di vivere.

SALVETTI (P.S.I.): Ho una pregiudiziale. Ho sentito parlare dalla relazione Rosa e da altre informazioni, che a Bolzano è stata nominata una Commissione presieduta dall'Assessore, o comunque proposta dall'assessore Panizza. La pregiudiziale vorrei farla subito. Io comprendo che il problema sarà diventato urgente, scottante nell'ambito della Provincia di Bolzano, ma per sfondare una porta aperta, anche Trento ha una sua Cassa di malattia e, comunque io non vedo la possibilità di sistemazione giuridica della Cassa di malattia di Bolzano se, nel contempo, non prevede anche la sistemazione giuridica della Cassa di Trento. Io non concepisco cioè una sanatoria che riguardi solo Bolzano. Se è vero che Bolzano ha chiuso il suo bilancio con una larga falla, è altrettanto vero che anche a Trento questa falla non c'è, perché il bilancio chiude a pareggio. Tuttavia il lato sollevato dal consigliere Toma è un problema che riguarda tutte e due le Province. Non si può parlare di INAM con tanta facilità, né di autonomia con altrettanta facilità. In larga misura mi riferisco a

quanto ha detto Bettini, non per accettare in pieno quello che ha potuto essere il motivo dominante della sua presa di posizione, ma per mio conto insisto che non si possa e non si debba affrettare i tempi in una decisione che potrebbe essere compromettente. E, comunque, l'organizzazione di una Cassa di malattia di Trento sia interpretata, essa interviene a parità di competenza, a parità di diritti e di doveri, perché nessun problema giuridico è risolvibile a Bolzano, senza implicare automaticamente un'analoga soluzione giuridica anche a Trento. E confermo anche la dichiarazione di Schettini che in questo argomento i veri protagonisti sono gli operai. E' a loro che dobbiamo domandare ciò che sentono e ciò che vedono e ciò che aspettano e ciò che attualmente non hanno. E' un problema che da loro può attingere un'informazione precisa. Sul resto il problema si potrebbe adeguare al concetto precauzionale di Rosa e si potrebbe momentaneamente accantonare, solo se non possa essere affrettatamente risolto su due piedi, perché è troppo complesso. C'è il problema giuridico di mezzo, perché sappiamo tutti che l'attuale conformazione è contestata e contestabile. E' anche contestata perché gli stessi due decreti prefettizi sono stati messi sotto inchiesta per vedere se veramente c'era la competenza per farli. Ad ogni modo vanno studiati e domando che la Commissione, che questo problema deve approfondire, sia larghissima e non limitata a quella tal Commissione che ha lavorato a Bolzano, le cui risultanze ho avuto la possibilità di conoscere. Oppure a quella tal Commissione legislativa di questo assessorato, perché penso che questo comitato di studio, con una scadenza non molto lunga, potrà portare qui un progetto che tenga conto di tutte le circostanze. Perché non dimenti-

chiamo che noi abbiamo, nel nostro Statuto, il famoso articolo 6, il quale non può rimanervi per niente, e che in sostanza la capacità nostra di Consiglio regionale di intervenire in questo delicato, vastissimo problema è ancora proprio all'articolo 6, del quale possiamo fare un uso molto cauto, farlo valere al 100%, oppure, non farlo valere affatto; possiamo farlo valere in forma cautelativa, provvisoria e vedere come si raddrizzano le cose, tenendo conto che il grosso problema delle assicurazioni sociali è già arrivato molto avanti, già in lunghissimi studi preparatori fatti sul terreno nazionale, e può darsi che fra qualche mese, sul piano nazionale, ci sia qualche parola nuova in argomento e noi potremmo anche commettere l'imprudenza di affrettare oggi il passo, per doverci trovare, fra qualche mese di fronte a leggi di carattere nazionale che assorbirebbero qualunque decisione che noi potremmo prendere in loco. Quindi si deve studiare profondamente, dare il dovuto rilievo al parere degli operai e soprattutto avere sul termine « malattia », precisazioni di quelle che sono le prestazioni effettive delle due Casse. Poi bisogna vedere se il passivo di Bolzano ha una sua diagnosi o se la falla è inammissibile, nel qual caso il problema esulerebbe da un puro fatto giuridico per diventare eminentemente economico-finanziario, nel qual caso tutti devono assumersi le proprie responsabilità.

PARIS (P.S.L.I.): Solo due parole, anche perché credo che il problema sia di una tale gravità, che deve prima impegnare la Commissione designata, anche, possibilmente allargata, con la collaborazione di tecnici in materia, in modo che possa dare una risposta esauriente; quindi non ritengo che il problema possa essere esaurito in questa discussione. Però sono rimasto colpito da una dichiarazione fat-

ta in Consiglio, che una Commissione di rappresentanti dei lavoratori abbia chiesto di essere sentita e che dopo tre mesi questa Commissione non abbia ancora avuto una risposta e che non abbia potuto avere il modo di esporre quanto aveva in animo. Vorrei avere una risposta precisa perché, senza dubbio, la parte più interessante in questo problema sono proprio gli assistiti. Sono gli assistiti che pagano, in quanto, anche se è il datore di lavoro che paga, sono gli operai assistiti che guadagnano, e quindi il contributo non è che il passaggio da una mano all'altra. Desidero avere una risposta precisa in merito.

CAPRONI (P.P.T.T.): Mi permetterò di fare due sole domande, con preghiera di risposta immediata, se possibile, all'assessore provinciale Panizza. E precisamente vorrei sapere, se corrisponde al vero l'affermazione che abbiamo testé sentita in Consiglio dal consigliere Bettini: che in soli tre mesi la Cassa di malattia di Bolzano ha avuto un passivo di 61 milioni dovuti a visite fatte fuori provincia. Secondo, vorrei sapere quando si è iniziato in forte misura il passivo della Cassa malattia, cioè da quando data l'inizio dell'incremento del forte passivo presso la Cassa. Questo chiederei, se l'Assessore provinciale di Bolzano può rispondere subito. Allora avrei qualche cosa da aggiungere.

PRESIDENTE: Nessuno domanda la parola su questo problema della Cassa di malattia?

MENZ (S.V.P.): *(chiede la traduzione)*.

PRESIDENTE: Prego il vice-Presidente di voler riassumere in lingua tedesca.

MAGNAGO (vice-Presidente del Consiglio - S.V.P.): Il signor Menz mette in evidenza che questo settore della previdenza interessa fortemente anche la popolazione agricola dell'Alto Adige, che porta un grande interesse ad una riforma della Cassa di malattia. Però fa presente che alle assicurazioni attualmente pagate dai contadini per i loro dipendenti domestici, non corrisponde una prestazione adeguata a favore di coloro per cui vengono pagate. Anzi sono talmente forti, questi prezzi, che molti contadini, specialmente piccoli, non resistono più. Egli dice poi che una volta, quando non c'erano ancora obblighi legali per il pagamento della previdenza, ma c'era l'obbligo morale in Alto Adige, si può dire che allora, in base all'obbligo morale che sentivano i proprietari, i contadini datori di lavoro ed i dipendenti, stavano meglio di quanto non stiano adesso, perché i datori di lavoro pagano sì forti somme, ma i dipendenti agricoltori ne ricavano pochissimo; per cui nella riforma di una Cassa malattia si deve tener conto delle possibilità dei datori di lavoro e tenere conto che i dipendenti agricoltori ne ricavano il massimo utile e che questi quattrini pagati non finiscano in borse altrui per un troppo grande apparato impiegatizio. Risponde a quanto ha detto Bettini l'ultima volta, dopo essersi fatto tradurre quanto egli non aveva capito quando Bettini ha parlato della situazione quasi medioevale e della schiavitù dei contadini dell'Alto Adige, ed egli fa ora presente a Bettini - Schettini, che l'Alto Adige può dare l'esempio a molte province italiane per le condizioni di benessere e di pace agricola che esiste lassù.

DEFANT (A.S.A.R.): Vorrei pregare il signor Assessore competente di dare una delucidazione sul modo con il quale è amministrata la Cassa di malattia di Bolzano. In questo mo-

mento abbiamo sentito da Bettini che vi è un fortissimo debito e dal consigliere Toma che il personale ed i sanitari sono in ritardo con i loro onorari. Poi abbiamo sentito adesso Menz che dichiara che i contributi sono talmente forti che i datori di lavoro si sono trovati costretti a licenziare parte del loro personale. Queste dichiarazioni contraddittorie non le comprendo e perciò prego l'Assessore di dare certe assicurazioni perché il difetto deve essere nel manico.

SCOTONI (P.C.I.): Chiederei la chiusura su questo argomento, che è entrato un po' di contrabbando nell'ordine del giorno, che doveva riferirsi, mi pare, alla relazione di Rosa, nella quale è accennato a questo problema. Si è detto che il problema verrà studiato, affrontato e risolto, che però verrà risolto quando si saprà quello che si può fare, quando ci saranno rimedi da attuare, quando si troverà il modo di risolvere. Ma ora non discutiamo di un argomento sul quale non siamo preparati, e me ne da conferma quando si parla di contributi che pagano i contadini. La Cassa di malattia non riceve contributi dai contadini, l'istituto che ne riceve è l'INAM. Ecco, quindi che si sta parlando di argomenti che non c'entrano per niente con l'argomento dal quale siamo partiti. È logico che avvenga, perché non siamo preparati e perciò, se è urgente parlare, facciamolo in una delle prossime sedute, con un ordine del giorno prestabilito.

BETTINI-SCHETTINI (P.C.I.): Sono perfettamente d'accordo con Scotoni, ad una condizione: che non vengano prese decisioni di sorta nei riguardi di questo problema e questa assicurazione me l'ha data l'Assessore; decisioni, che altrove, si dice, siano già prese. Ora questo mi preoccupa molto. Le decisioni

vengano rinviate ad uno studio approfondito e quindi, vengano fatte in tempo utile, ma non precipitosamente.

PRESIDENTE: Il problema affiorato da questa piccola parte della relazione può assumere larghissimo sviluppo; ora risponde l'assessore Panizza e poi l'avvocato Rosa.

PANIZZA (D.C.): Alcuni oratori hanno parlato del problema della Cassa di malattia ed hanno fatto il mio nome, sia per avere schiarimenti circa la Commissione di studio, sia per avere schiarimenti sul bilancio della Cassa. A Bolzano è stata istituita, d'accordo coll'assessore Rosa, una Commissione di studio per il problema previdenziale la quale non doveva solo studiare il problema della Cassa di malattia, ma tutto il problema previdenziale in relazione alla potestà legislativa concessa dall'articolo 6. Ho pregato la Commissione che esaminasse per primo il problema della Cassa di malattia, che si poneva con carattere di urgenza. La Commissione ha completato il suo studio che io ho depresso all'Assessorato regionale, perchè, a sua volta, lo deponga presso la Commissione legislativa, che si raduna domani. Devo alcuni chiarimenti al collega Bettini, il quale dice che non sono stati sentiti i rappresentanti dei lavoratori e le categorie interessate. Ho voluto appositamente che nella Commissione non entrassero elementi in specifica rappresentanza di enti o categorie, cioè rappresentanze di interessi particolari. La Commissione è stata formata esclusivamente da tecnici di entrambi i gruppi etnici. Questo perché il problema previdenziale va trattato con assoluta serenità ed al di fuori di qualsiasi influenza, tenendo fisso il concetto che si deve fare l'esclusivo interesse dei lavoratori. Un errore in questo campo non possa-

mo permetterci il lusso di farlo. Due tecnici sono stati chiamati nella Commissione, uno in rappresentanza dell'Istituto che è l'organo tecnico della Camera del lavoro, che tratta questo problema ed uno in rappresentanza delle Associazioni Sindacali, patronato ACLI. Tutti gli altri non rappresentavano nessuno. Era pacifico, e tutte le categorie interessate lo sapevano, che a studio ultimato, gli organi regionali avrebbero avuto visione della memoria della Commissione, e ogni ente e associazione avrebbe avuto modo di esprimere, con larghezza, il proprio pensiero in merito a questo problema. Gli interessi specifici maggiori, in riguardo, li hanno i lavoratori, tuttavia, per il fatto che ormai è fissato da tempo, che i contributi che i datori di lavoro pagano agli enti assistenziali fanno parte integrante del salario, anche i datori di lavoro hanno una parola da dire, in quanto, se la Commissione o la Regione decidesse l'aumento dei contributi previdenziali, essi si ripercuoterebbero sui salari e quindi sui costi di produzione; quindi essi devono essere tutelati e sentiti in materia. Non è affatto vero — lo dico non per far l'avvocato difensore dell'INAM — non è affatto vero che l'INAM sia un Ente non democratico, anzi, fra i tre grandi Istituti Nazionali di Assistenza, l'INAM è l'unica che abbia un Comitato di Amministrazione in ogni provincia al di sopra del Direttore della sede provinciale, eletto democraticamente dalle categorie interessate. Anzi la legge stessa dell'INAM prevede un Comitato di Amministrazione in ogni singola provincia, da nominarsi in prevalenza dalle organizzazioni dei lavoratori interessati. Quindi vi è certamente una maggioranza dei lavoratori nel Comitato provinciale dell'INAM...

BETTINI - SCHETTINI (P.C.I.): Come organo consultivo.

PANIZZA (D.C.): ... anche deliberativo. La legge dice consultivo e deliberativo in determinate materie. Non corrisponde a verità in modo assoluto e non mi consta che l'INAM abbia dei deficit spaventosi, come ha definito Bettini. Anzi, l'ultimo bilancio nazionale pubblicato dall'INAM chiude in pareggio. Nel bilancio nazionale non vi sono contributi straordinari da parte dello Stato. Effettivamente la nostra legge costituzionale, a differenza delle altre leggi costituzionali per le altre regioni, ci dà una larga facoltà legislativa in materia. Siamo l'unica Regione che ha questa facoltà. Noi dobbiamo sentire tutta la responsabilità di questo legiferare, in maniera che tutti i lavoratori che attendono da noi una decisione, non vengano traditi; è un problema di sensibilità sociale. Quindi io penso che la Commissione provinciale legislativa, e Rosa ha dato anche assicurazione su ciò, terrà le sue sedute, non dico pubbliche, ma alla presenza di tutti quei consiglieri regionali che abbiano una preparazione specifica in materia o la coscienza di portare a questo studio un contributo positivo.

PARIS (P.S.L.I.): A che titolo è entrato il rappresentante delle ACLI?

PANIZZA (D.C.): Allo stesso titolo del rappresentante dell'Istituto (operaio di assistenza); sono i due unici tecnici che trattino materia assistenziale in materia di lavoratori; sono gli avvocati difensori dei lavoratori nei confronti degli istituti previdenziali, sono quelli che ogni giorno sono in lotta con gli istituti previdenziali, quelli che sono a maggior conoscenza dei pregi e dei difetti degli istituti previdenziali. La libera confederazione non ha alcun organo tecnico e quindi non è stata sentita né come Associazione Sindacale, né come organo tecnico. Questo per il principio

di pariteticità assoluta nella Commissione. Anzi, c'è stato qualcuno che è stato favorito, è stata la Camera del lavoro, in quanto i Sindacati liberi non hanno nessun rappresentante.

BETTINI - SCHETTINI (P.C.I.): Cominciamo male, per gli assenti. Il rappresentante dell'INCA è entrato a far parte in questa Commissione come rappresentante dell'INCA e non della Camera del lavoro, con i preconcetti che Lei conosce perfettamente. L'ultima ad essere invitata è stata proprio la Camera del lavoro; Lei sa perfettamente come si sono svolte le cose. Quando si è venuti ad un compromesso, gli operai della Camera del lavoro in questa direzione... Via, Panizza! Certe cose le sappiamo, Lei ed io perfettamente bene. Lei, mi ricordo, che un giorno il Presidente del Consiglio ha detto: Non diciamo male degli assenti. Facciamo così senza essere Presidente del Consiglio.

PANIZZA (D.C.): Comunque non è colpa di nessuno se il vostro rappresentante aveva preconcetti.

DEFANT (A.S.A.R.): Onorari dei sanitari?!

PANIZZA (D.C.): I sanitari, i liberi professionisti che prestano la loro opera non sono stati pagati, ma neanche sono stati pagati gli ospedali ed i farmacisti, e tutte quelle categorie di persone che danno lavoro per la Cassa provinciale, ad eccezione degli impiegati, i quali tuttavia non sono pagati come i loro colleghi delle altre Casse provinciali delle altre parti d'Italia ed hanno stipendi inferiori.

CAPRONI (P.P.T.T.): Aspettavo ancora una cortese risposta a due domande, per poter poi concludere. Cioè, se è vera l'affermazione

fatta da Bettini circa lo stato di bilancio passivo derivato in soli tre mesi da visite eseguite fuori provincia dall'INAM, e se e da quando si è iniziata la passività di bilancio presso la Cassa di malattia di Bolzano.

PANIZZA (D.C.): Non credo che Bettini abbia detto che in tre mesi per visite fuori provincia ci sia stato uno sbilancio di 61 milioni. Comunque il bilancio della Cassa di Bolzano è stato approvato non più tardi di 4 o 5 giorni fa. Non ne ho preso visione, quindi non posso dire, perchè non ho analizzato il bilancio e non posso dire in quale mese e quali sono le cause del deficit.

CAPRONI (P.P.T.T.): Una raccomandazione che mi permetto di fare è questa: di interpretare in sede di commissione, e non qui in sede di Consiglio le cifre, particolarmente quelle passive del bilancio, soffermandosi particolarmente sulla eccezionalità di questa passività, cioè studiandone le cause, perché prima si è sfiorato il problema da un altro lato. Ma ciò che veramente è importante nel problema, non è stato accennato: bisogna cercare le cause che generano i passivi nella Cassa di malattia, perché, studiare queste, sarà più facile correre ai rimedi. Ma questo dovrà essere fatto in sede di commissione, prima che in sede di Consiglio.

BETTINI - SCHETTINI (P.C.I.): Una chiarificazione. La Commissione nominata dall'assessore Panizza non ha mai esaminato il bilancio della Cassa di malattia e non ha mai interrogato il Consiglio di Amministrazione della Cassa di malattia, che, secondo me, doveva essere interrogato per vedere la situazione.

ROSA (Assessore agli affari sociali - D.C.): Sono grato a Scotoni, che ha interrotto la discussione. La cosa è come è stata impostata, e cioè qui davanti al Consiglio regionale la cosa può essere risolta. Devo tuttavia rispondere ad alcune osservazioni, e, per rispondere bene, ho il dovere di riferire pressappoco come sono andate le cose. Vedete che in sei righe della mia relazione me la sbrigo di tutta la faccenda che riguarda la Cassa di malattia. Ora nessuno vorrà dubitare che questo problema per me non abbia occupato ore ed ore di discussione con rappresentanti dei datori di lavoro e con rappresentanti dei lavoratori. Ne ho sentiti a decine impiegati, direttori, presidenti. Per questo ho detto: « Vediamo di studiare le cose a fondo », e con Panizza sono andato d'accordo che egli, che era sul posto, a modo suo cercasse di studiare la faccenda in loco. Egli ha scelto il sistema della Commissione, formata come lui ha creduto. Non ci ho messo niente per mio conto e, per avere anche modo di esercitare un controllo su quello che avrebbe portato la Commissione sul tavolo, ho scelto un'altra strada. Ho incaricato alcuni che si erano offerti, ed altri che ritenevo competenti, di esaminare la situazione della Cassa di Trento e di quella di Bolzano. In un primo tempo ho avuto l'impressione che la situazione della Cassa di Trento sia più urgente da considerare, poi mi sono ricreduto. Ho visto che più urgente era provvedere a quella di Bolzano. Appena ho potuto disporre di una Commissione di assessorato, ripeto, ho portato, senza aggiungere verbo, il problema davanti alla Commissione. Avrei potuto dire: « Badate che l'indirizzo è questo, badate che ho preparato una legge, che è in tale senso ». Non ho voluto mettere il carro davanti ai buoi, sia per sgravare me della responsabilità, sia per

delicatezza, per non urtare la suscettibilità che la Commissione ha diritto di avere e quindi non pregiudicare impressioni che potrebbero derivare da un maggiore e più profondo studio dell'Assessore. Quindi ho detto: qui c'è il problema, esaminatelo. Posso assicurare una cosa, all'amico Bettini ed a tutti gli altri, che ho esaminato a fondo questo problema, che è di carattere politico, economico e legislativo, ed ai comunisti lascio anche trovare quell'aggettivo che vi pare, come primo, secondo o terzo. Assicuro, soprattutto, una cosa, che non è intenzione mia di fare alcunché in materia, prima di aver approfondito, ma seriamente, sia di persona, sia attraverso una commissione, sia attraverso tutti i volonterosi competenti, specialmente attraverso i consiglieri, quale soluzione si possa dare, in modo che gli assistiti siano più vantaggiosamente tutelati e in modo che le prestazioni siano le migliori, perché solo questo è lo scopo di tutto il nostro studio, cioè che gli assistiti siano trattati, come devono essere trattati. Se poi la Cassa di malattia va bene o male, queste sono cose che studieremo in altra sede, perché credo che parlare qui di bilancio e di cifre sia pericoloso, più che vantaggioso. Certo bisogna che le Casse di malattia non facciano troppo riferimento all'INAM; se l'INAM, per quello sbilancio che ha, non so se lo abbia ed in quale misura, può ricorrere al Governo, la stessa cosa penso che non lo possa fare la Cassa di malattia, ricorrendo alla Regione, perché la Regione non è il pozzo di San Patrizio, dove si possono affondare le mani per decine di milioni. Noi potremo aiutare per un milione o anche più, non per sanare il bilancio, ma solo per creare quella più vasta legislazione previdenziale, che è già allo studio al centro e che seguiremo. Anzi, nel nostro desiderio, vorremmo precedere la decisione di Roma, perché è nostra intenzione chiedere al

Ministero di previdenza di voler anticipare nella Regione un esperimento, dopo averlo ben esaminato. Cosa che non faremo nè oggi nè domani, perchè, se siamo assillati dal desiderio di fare, siamo altresì timorosi di non finire sui giornali umoristici.

PRESIDENTE: E' aperta la discussione sulla seconda parte della relazione dell'Assessore alla sanità ed assistenza.

SALVETTI (P.S.I.): Non entra esattamente nei compiti assegnatici dallo Statuto, tuttavia voglio richiamare l'attenzione su un fatto di cui ho parlato personalmente all'Assessore e precisamente sulle condizioni di alcune categorie di pensionati.

Si tratta di un fatto doloroso, e squisitamente umano che può trovare nell'Assessore e nella Giunta un suo patrono naturale. Cioè si tratta di quei pensionati ex regime, che nel 24, 26 sono andati in pensione secondo il diritto fissato dalle vecchie leggi austriache e poi in seguito, come trattamento di pensione ne hanno subito uno diverso da quello solito della legge italiana. Il problema è diventato doloroso da un anno a questa parte, perché in attesa di quel tal provvedimento legislativo sulle pensioni, che è diventato pratico da un mese a questa parte, lo Stato darebbe a questi pensionati, che sono alcune centinaia e non di più, un importo di 2 mila lire in acconto, ed hanno cominciato ad averle solo nell'ottobre scorso. La legge, poche settimane fa, è venuta a sistemare le cose e questi poveri disgraziati, con opera di parificazione, ed essi si sono trovati a dover restituire le due mila lire che hanno avuto. Cosicché hanno 15 mila lire da restituire. Come è stato esposto, e siccome la cosa veramente tocca il cuore più di altre, anche se in diritto lo Stato ha le sue buone ragioni per di-

stinguere coloro che sono andati in pensione con un titolo giuridico e coloro che sono andati con un altro, dal punto di vista umano sarebbe bene, che, giacché hanno avuto questo acconto, non siano chiamati proprio adesso a dover restituire poche migliaia di lire che, per il Governo, si risolvono in poche migliaia in tutta la Regione. Per coloro che sono toccati direttamente, potrebbe essere l'estremo limite del pane. Mi permetto di richiamare l'attenzione dell'Assessore su questo problema, perchè penso che sia un problema altamente umano.

PARIS (P.S.L.I.): Leggendo le singole relazioni, ho avuto la strana impressione di non sapere che cosa esse siano in realtà. La definizione usuale dice che una relazione si fa su una cosa già compiuta, oppure che essa dà rilievi statistici su di un fatto; invece lì c'è mescolato un po' di tutto. Mi sarei atteso un vero e proprio programma, coordinato fra tutti gli assessorati, invece sembra, dalla lettura e dall'esame di queste relazioni, che purtroppo un programma manchi alla nostra Giunta regionale. C'è il potenziamento del turismo, dell'agricoltura, dei lavori pubblici, ma insomma non si riesce a capire, e non so se io sono il solo che non capisco, o se è una cosa generale, quale indirizzo si voglia dare alla Regione. Questo lo dico in generale e mi riservo di delucidarlo meglio quando parlerò sulle altre relazioni. Nella relazione dell'Assessore agli affari sociali, mi ha colpito il fatto che questo Assessore si deve interessare di casi individuali. Giusto! Un Assessore si deve interessare anche di casi individuali, ma sapendo che non ha nessun collaboratore diretto, io non posso dare la mia approvazione a che un Assessore si interessi dei singoli, quando ci sono problemi pressanti generali, ed è naturale che se l'Assessore si interessa del singolo caso, deve tra-

scurare il problema generale. Ed i problemi generali si accumulano in modo che poi non so come sarà possibile affrontarli. Per cui si comprenderà che, come si dimentica il meglio, non si ha tempo necessario e sufficiente per cercare di sistemare una categoria, un numero molto più ragguardevole, perché purtroppo, specie nella provincia di Trento, abbiamo una situazione impressionante per quanto riguarda la disoccupazione, mentre la provincia di Bolzano si trova in una situazione di privilegio, e l'ho saputo da dati ufficiali. La situazione dei disoccupati, cioè la media dei disoccupati del Trentino, è superiore a quella nazionale. Quella nazionale è del 3.65%, quella del Trentino è del 3.85%, quella di Bolzano è dell'1.02%, e sappiamo che l'1% rappresenta la normale proporzione dei lavoratori che lasciano il posto per cercarsene un altro, così che nei testi, che trattano delle medie, l'1% non viene nemmeno preso in considerazione, perché si dice che uno Stato non ha disoccupazione, quando essa non supera l'1%.

Ora l'Assessore in modo particolare e tutta la Giunta, deve cercare nel migliore dei modi di vedere di ovviare a questa grave situazione. E' stato accennato all'emigrazione, e l'Assessore ha veramente in animo di fare qualche cosa di altamente encomiabile per quanto riguarda l'emigrazione. Ma io mi metto nei panni di questa povera gente che deve lasciare il suo paese, la sua famiglia, che deve lasciare qui i suoi cari. Perché non cerchiamo piuttosto di sviluppare nell'ambito della nostra Regione, un'industria o di potenziare l'attrezzatura industriale esistente? Perché, quando noi pensiamo di mandar via le nostre forze lavorative, basiamo la nostra ricchezza sui proventi del turismo, dei boschi ecc.? Guardate che nei capovolgimenti economici, noi saremo

i primi ad essere colpiti. Perché sentivo stamane dall'assessore Angelini, quelli che sono i proventi dei boschi e delle foreste, ed io dico che fra 10 anni questi proventi diminuiranno, perché la legna da ardere dovrà diminuire di valore. Per esempio: con l'attivazione del gas, e adesso voi sapete quali forti giacimenti — per fortuna — abbiamo scoperto, ma soprattutto diminuirà con quanto avviene con lo sfruttamento del letame per il gas: a Brindisi ne abbiamo già un impianto, a Roma lo hanno e vedremo quale valore verranno ad avere i numerosi boschi cedui. Sicché io ritengo che si debba sì pensare all'emigrazione, ma che si debba anche, in tutti i modi, cercare di potenziare l'attrezzatura industriale. Suggestirei, e non so se trovo d'accordo l'Assessore alle finanze ed il Presidente della Giunta, di stabilire una percentuale del bilancio per favorire le industrie che volessero venire nella nostra Regione a costruire i loro stabilimenti. Sono fondi che dovrebbero essere riservati per dare a queste aziende il terreno gratuito e l'energia a prezzo di favore, l'esenzione da determinate tasse regionali ed imposte comunali, con un compenso da parte della Regione. Noi non riusciremo mai, con la percentuale che abbiamo di incremento demografico, a sanare questa situazione. L'emigrazione ha i suoi presupposti, quelli cioè di una specializzazione della mano d'opera, che viene avviata verso l'estero, e questa specializzazione oggi non c'è e non c'è soprattutto per gli oneri sociali che vengono a gravare sulle aziende quando assumono un apprendista, oneri che sono tali per cui apprendisti non ne vengono assunti. E' da apprezzare l'intenzione del nostro Assessore agli affari sociali, di potenziare le scuole per apprendisti, però non sempre queste scuole sono le più adatte, anche perché molte volte non si

trovano nella situazione di dover lottare sul libero mercato della concorrenza ed hanno clientela fissa, stabile, per cui non c'è quell'incentivo a migliorare sempre più la produzione ed aggiornarsi giorno per giorno. Ora bisogna distinguere fra rami di produzione. Io mi trovo a lavorare presso un'azienda; ebbene vi dico che dalle scuole che ci sono oggi sul luogo, dunque dalle scuole di..., è uscito qualche buon compositore meccanico, non è mai uscito un impressore, un bravo compositore a mano, perchè non c'è finezza nel lavoro e non c'è clientela esigente. Quindi, mentre, come dico, approvo il piano di potenziare e sussidiare queste scuole perché possano prendere dei maestri d'arte veri e propri, e venire loro incontro, e qui so che entro in un settore quanto mai delicato, cioè quello di una legislazione nazionale, ma siccome il Consiglio, cioè la Regione ha il diritto di iniziativa, per questo argomento dico che essa può elaborare una legge affinché gli apprendisti non siano sottoposti a oneri sociali così gravi e perché venga anche riveduto il sistema di corresponsione dei salari, perché oggi l'apprendista non viene pagato per gli anni di tirocinio che ha già compiuto, ma invece viene pagato ad età. Cioè se un apprendista a 16 anni ha compiuto due anni di tirocinio, riceve tot, se un apprendista ha 20 anni ed ha compiuto 2 anni di tirocinio, non prende come quello di 16 e nemmeno come quello di 18, che ha fatto già 4 anni di tirocinio, e cioè prende quanto è stabilito da una tabella fissa. Non voglio sostenere i datori di lavoro, ma dico che se si arrivasse ad ottenere questa facoltà — perchè io credo che sia una cosa possibile per un problema che assilla tutta la nazione, quello degli apprendisti — se si arrivasse a compiere questo esperimento, sarebbe una cosa che potrebbe portare a quella specializzazione di mano d'opera che faciliterebbe

di molto l'emigrazione. Naturalmente occorrono tutti gli accorgimenti, perché non si deve ritornare a quel tempo in cui il lavoro dei fanciulli era sfruttato e la legge dovrebbe essere elaborata con i dovuti accorgimenti. Ma è certo che se si vuole avere una mano d'opera specializzata, se si vuole levare dalla strada molti ragazzi, se si vuol evitare che i disoccupati ci siano quando c'è un posto di fattorino o custode delle carceri, ma non ci siano quando si cercano manovali, bisogna pensare al problema dell'apprendistato, perché uno che è sempre stato sulle strade e non ha mai fatto niente fino a vent'anni, trova poi più difficile mettersi a lavorare. Se vogliamo arrivare a levare dalle strade i ragazzi, dar loro un'educazione, allontanarli da certi pericoli e dare loro una specializzazione per impiegarli come operai, occorre ottenere questa delega dello Stato ed elaborare una legge con cui compiere questo esperimento. E' una cosa che raccomando di cuore. Anche perché, essendo addentro nelle cose delle aziende, so valutarne tutta la portata. Quindi prego caldamente l'Assessore di vedere la possibilità di ottenere questa delega dal Governo per compiere quest'opera che credo sia di competenza regionale, ma che poi può riflettersi in campo nazionale.

SAMUELLI (D.C.): Mi richiamo alle dichiarazioni del collega Paris, circa la necessità di intervenire in qualche forma, da parte dell'assessorato regionale, per promuovere e favorire le industrie. Specialmente penso che quest'azione potrebbe essere rivolta a favorire la ripresa di quelle industrie che, per ragioni contingenti, si trovano in uno stato di disagio o sono ferme. A mio modo di vedere, l'azione dovrebbe essere rivolta anche verso gli istituti di credito, in quanto si tratterebbe di dare loro qualche po' di capitale, mentre ora hanno dei

sospetti e mettono tanti dubbi, per cui non è possibile, con tutta la buona volontà ottenerne dei fondi.

Parlo del caso specifico del calzaturificio di Arco, che è uno dei migliori dell'Alta Italia. La situazione non è rovinosa, e basterebbe un po' di buona volontà, ed anche il capitale necessario, perchè possa riprendersi. Quindi l'azione dovrebbe essere rivolta in vari campi; intervenire presso le società private ed intervenire anche presso le banche, perché svolgano questa funzione.

LORENZI (D.C.): Limite il mio intervento alla parte finale della relazione dell'assessore Rosa, e precisamente al centro servizi sociali ed alla denominazione dell'Assessorato, perché si sente dire, sia da parte della stampa che da parte dei consiglieri, una volta Assessorato all'assistenza ed una volta Assessorato agli affari sociali, denominazioni diverse. Aderisco con vivo piacere alla proposta dell'avvocato Rosa di denominare il suo Assessorato, come pure quello provinciale corrispondente, Assessorato alle attività sociali e sanità. Tale proposta merita rilievo soprattutto per due ragioni. Questa denominazione richiama la nostra attenzione su quella fase importante di riforme che si vanno compiendo anche in campo internazionale per liberare le categorie meno provviste di mezzi, dal senso di incertezza del domani. Poi invita la nostra Regione a prendere un posto di avanguardia in tutte le forme di assistenza sociale.

Avrei preparato una proposta, uno studio che eventualmente sottoporro al Consiglio, per l'approvazione. Per la parte che riguarda i principi, accenno qui solo a grandi linee, perché nei particolari bisognerà entrare più tardi. La seconda parte riguarda il servizio sociale nell'ambito della Regione e delle due Provin-

ce, la terza parte interessa il servizio dell'assistenza sociale ed una quarta parte ed ultima, riguarda il regolamento generale organico ed il regolamento particolare. Per quanto riguarda i principi generali, io vedo nel servizio sociale la forma concreta di contributo al nuovo ordine sociale. *(continua leggendo la prima parte del progetto)*

(L'Assessore provinciale, dottoressa Lorenzi, in un ampio documentato intervento, delinea quale sarà l'opera dell'Assessorato (per il quale propone la denominazione di Assessorato alle attività sociali e alla sanità) nel campo del servizio sociale, dando comunicazione del progetto relativo, che prevede l'impiego in particolari compiti, delle allieve delle scuole di servizio sociale in un centro che equilibri esigenze, doveri, mezzi e necessità, affiancandosi all'opera sempre più mastodontica che i tempi impongono agli organi assistenziali e previdenziali. In particolare illustra la proposta di uno schedario dell'assistenza che eviti il doppione delle elargizioni che si verifica in qualche caso e sui compiti di coordinamento dell'assistenza agli emigranti ed ai lavoratori che sarebbero affidati a questo organismo, che assumerà il nome di Centro regionale di servizio sociale, per il quale si sono già trovati i mezzi relativi).

Il centro dovrebbe essere articolato in due grandi sezioni, una comprendente l'assistenza sociale per i minori e le donne, la seconda avente cura del settore del lavoro e dell'emigrazione ed assistenza. La prima avrebbe quelle funzioni che dal consigliere Cristoforetti sono state attribuite ad una specie di polizia femminile, che non vorrei mai chiamare così. A Trieste ho visto un esperimento in atto, un vero e proprio Corpo di Polizia femminile, a Milano lo ho visto in un'altra forma, molto più rispondente a quello che

è il nostro carattere. Non vorrei costituire un corpo di polizia femminile come un corpo a sé stante, ma vedere la stessa funzione in mano alle assistenti sociali, e vedere questa funzione come un settore specifico del Centro regionale di assistenza sociale. Per i particolari sottoporro alla Commissione... (*continua leggendo la relativa seconda parte del progetto*). Mi interessa sottolineare quella che sarà una funzione molto importante, ossia il coordinamento dell'assistenza. Per questo, avrete visto anche dai giornali, è stata fatta una seduta alla Regione, alla quale erano stati invitati tutti quegli enti di assistenza che hanno quotidiano contatto con gli indigenti; questo coordinamento dell'assistenza avrebbe delle mansioni che si potrebbero così studiare. Visite a domicilio, aggiornamento di uno schedario degli assistiti e registrazione delle erogazioni concesse dai vari enti, i quali siano tenuti ad annotare su di un unico tipo di libretto di assistenza, proposto e necessario, riassumendo uno schedario ed un unico tipo di libretto di assistenza accuratamente aggiornato a disposizione di tutti gli enti... (*continua la lettura della terza parte del progetto*). A questo si aggiunge qui il regolamento generale che riguarda l'organico dell'assistenza regionale del Centro, ed eventuali altri regolamenti particolari per i diversi settori cui ho accennato. Questo è quanto credo possa opportunamente essere prima proposto e poi giudicato dal Consiglio per quanto riguarda il punto dell'Assessorato che riguarda il Centro regionale del servizio sociale.

UNTERRICHTER (D.C.): Ho sentito una proposta di modificare il nome dell'Assessorato attività sociali. Anche i nomi hanno un valore ed in questo caso io direi che dovremmo anteporre la parola lavoro alla denominazione del nostro Assessorato alle attività socia-

li. Aggiungiamo pure il problema sanità, ma credo che il problema lavoro sia strettamente collegato a quello delle attività sociali; essi non possono marciare disgiunti. Ed in questa materia credo che abbiamo moltissimo da fare: anche se il nostro Statuto non dà delle attribuzioni specifiche in materia legislativa, c'è un'attribuzione che compete alla Regione.

L'articolo 4 della Costituzione dice: « *La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendono effettivo questo diritto.* »

Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società ». E' inutile che allo stato attuale delle cose ci attendiamo che al centro si possano fare diligenti e promuovere efficacemente questi diritti, e le condizioni che rendano effettivi questi diritti. Queste condizioni devono essere promosse dalla Regione. Ha accennato qualcuno, Samuelli, alla necessità di invitare le banche ad essere più correnti, quando hanno da fare con aziende che hanno bisogno di denaro. E' una raccomandazione interessante, ma è inutile che ci facciamo delle illusioni.

I custodi del denaro, dicono che hanno delle responsabilità e non sono certo sensibili alle difficoltà delle aziende. Ce l'hanno dimostrato ad usura. Purtroppo non possiamo fare troppo assegni sulla sensibilità sociale dei complessi bancari. Noi dobbiamo tentare di arrangiarci un po' con i nostri mezzi. La Regione dispone di mezzi finanziari e non è vero che debba continuare a disporre secondo una prassi che è invalsa in tutti gli stati, per cui certe categorie di lavori sono competenza degli organi pubblici ed altre sono abbandonate all'iniziativa privata. La differenza è un po' questa, che i lavori cosiddetti pubblici, acquedotti,

strade, scuole, cimiteri, appartengono a quelli che si possono affrontare con mezzi collettivi e invece le attività industriali, quelle che servono a dare lavoro continuativo, vengono abbandonate all'iniziativa privata. Questo criterio poteva andar bene finché i tempi erano diversi, ma oggi, questo criterio non va più bene. Bisogna che troviamo la formula, perché la pubblica amministrazione si interessi anche di creare delle condizioni di lavoro continuativo. La mia proposta precisa, che ho già fatto in altra sede, ed in altra occasione, è questa: Noi stanziamo nella nostra Regione un importo per i lavori pubblici; una percentuale di questo importo, che a mio avviso dovrebbe raggiungere il 20%, dovrebbe essere destinata a creare condizioni di lavoro continuativo e creare delle possibilità continue di lavoro. Molti lavori pubblici vengono fatti per andare incontro a delle necessità immediate. Si dice che noi dobbiamo fare tale strada perché nella tale zona c'è disoccupazione. Fatta quella strada, la disoccupazione continua come prima. Ma se noi spendiamo 100 per fare quella strada, vediamo, se allo stesso scopo, non è possibile spendere solo 80 e spendere 20 per creare una piccola industria o azienda. Ammetto che non è facile. Per arrivare a questo vi sono delle difficoltà e si tratta di un'idea nuova e quindi bisogna pensare bene, ma non arrestarsi di fronte alle difficoltà. Bisogna che questa idea, nella nostra Regione, sia portata alla realizzazione. Il primo sistema è quello di vedere di salvare aziende che stanno pericolando. Noi abbiamo un caso tipico nella nostra Regione: Una modesta azienda: l'azienda Ducati, o Industria Ottica Ducati di Cavalese, che ha un patrimonio di 50 milioni in macchine, attrezzi scorte. Questi 50 milioni, oggi, è possibile acquistarli con 15 milioni circa. Cosa aspettiamo

noi? Che vengano degli speculatori da fuori e con 15 milioni tolgano definitivamente alla nostra Regione la possibilità di dar lavoro ad un centinaio di operai, 70 o 100 operai? Avete la possibilità di affrontare il problema specifico; in questo ambito la Regione dovrebbe intervenire ed acquistare macchinari ed attrezzi di quell'azienda, costituendoli patrimonio regionale, inalienabile, che potrebbe essere, se mai, migliorato. Quel patrimonio di macchine, legato alla zona di Cavalese, dovrebbe essere dato in consegna ad un gruppo di operai, ad una cooperativa, o ad un'industria che si impegnasse di gestire l'azienda nella prima fase, senza domandare compenso alcuno. Quando la azienda sarà avviata, si potrà domandare semplicemente il rimborso delle spese, in una prima fase le spese di ammortamento, interessi passivi sul capitale; in una seconda fase, quando l'azienda fosse ben avviata, si domanderà anche una logica compartecipazione agli utili. Questa via non la indico come specifica ed unica per la Ducati. Dico la Ducati perché è un elemento che abbiamo là, un problema di modesta portata. Sappiamo che sul posto c'è la Magnifica Comunità di Fiemme che è disposta a costruire lo stabilimento per questa azienda, ma la Magnifica Comunità di Fiemme domanda che questa azienda dia una certa garanzia di vita. Indubbiamente, se tutta l'attrezzatura, le macchine, gli attrezzi ecc. passeranno in proprietà della Regione, questa garanzia ci sarebbe. Perché se oggi subentra una cooperativa in quella azienda e non riesce a metterla in cammino, potrà subentrare un industriale che trova quella stessa azienda e la mette in moto. Il caso Ducati è un esempio. Non è l'unico e ve ne possono essere altri. Raccomando vivamente che questa proposta sia presa in seria considerazione e si tenti questo esperimento, che presenta dei

rischi nella prima fase, finché ne avremo una di queste aziende. Se arrivassimo ad averne 10 aziende, il complesso di queste aziende funzionerà bene, perché potrà darsi che una o due si trovino in crisi, ma ci saranno le altre in condizioni economiche buone.

DEFANT (A.S.A.R.): C'è un fatto importante nella relazione dell'assessore Rosa, che richiama la nostra attenzione, ed è l'emigrazione. Il mercato del lavoro del Trentino - Alto Adige è saturo. L'industrializzazione che si propone, ed in parte è necessaria, è musica dell'avvenire. Ma sono dell'opinione che dovrà essere affidata all'iniziativa privata. Se noi ingolferemo il bilancio regionale nella partecipazione ad attività industriali, non sapremo dove andrà a finire la Regione. E' pericolosissimo, come diceva adesso Unterrichter, farsi proprietari di impianti industriali, i quali valgono in quanto rendono, altrimenti il loro valore è puramente contabile. Ora io dico che la Regione deve intervenire ad aiutare quelle aziende che diano garanzia di mercato, di ottima amministrazione, e credo che per questo tutti i cittadini della Regione siano disposti ad affrontare lievi sacrifici; ma che la Regione si ingolfi, come ha fatto lo Stato italiano, in imprese industriali, questo è pregiudicare l'andamento economico e finanziario di questo Paese. Ora la creazione del mercato del lavoro è questione di tempo. Abbiamo sentito dall'Assessore all'agricoltura e da quello delle foreste, che vi saranno certamente iniziative, e sono convinto che vi saranno, ma esse richiedono tempo ed organizzazione. Nel frattempo come affrontiamo il problema dei 22 mila disoccupati che esistono nella Regione? Come facciamo noi ad affrontare il problema della crisi incipiente, questa crisi che colpisce il nerbo della nostra economia, l'agricoltura,

l'allevamento del bestiame? Colpiti quelli, la nostra Regione è a terra! Tutto può servire per incrementare l'economia, ma sono convinto che il primo compito che dovrà affrontare l'assessore Rosa è quello dell'organizzazione dell'emigrazione collettiva. L'emigrazione individuale è a carattere personale; ognuno risolve il piccolo problema dell'andata ed eventualmente del ritorno e quindi, qui, i poteri pubblici hanno solo il compito delle formalità. L'emigrazione, se vuol essere sollievo all'economia della nostra terra, dev'essere collettiva e dev'essere organizzata e ci vogliono uomini, mezzi, mentre finora abbiamo avuto solo un breve cenno. Non basta quello. L'Assessore all'assistenza e sanità sa che quei paesi che sono destinati ad accogliere i nostri emigranti, esigono due attributi speciali: specializzazione e perfetta efficienza fisica dell'emigrante. Ecco perché il compito dell'Assessore all'assistenza e sanità è un lavoro di grande importanza. In quali condizioni fisiche e sanitarie si trova il nostro Paese? Diamo una occhiata alle vallate. L'efficienza sanitaria della nostra Regione si rivela nei paesi più riposti, dove maggiormente è sentita la necessità della emigrazione definitiva e temporanea. Ora questo problema dell'emigrazione è strettamente collegato al problema della specializzazione e dell'efficienza sanitaria ed è in questo campo che deve essere fatto un lavoro preparatorio larghissimo. Matrimoni fra consanguinei, bassissimo tenore di vita, scarso livello sanitario delle abitazioni, contribuiscono a minorare la sostanza fisica e quindi la sostanza economica del nostro paese, perché ogni atto economico è un atto della volontà, che è un atto dello spirito e anche della materia; quindi il cittadino non perfettamente efficiente nel fisico, non può mai essere un produttore efficiente.

Per questo bisogna curare l'assistenza sanitaria nella Regione, nelle valli; la bassa Valsugana, la val dei Mocheni, l'alta val di Sole, sono le zone che dovranno necessariamente usufruire del beneficio dell'emigrazione, ma nessuno accetterà questi nostri concittadini, se al confine non avranno un determinato certificato medico. Ed hanno ragione! Nessuno Stato vuole accollarsi oneri maggiori di quelli che ha attualmente. L'istituzione di un servizio sanitario profilattico per queste zone, è una condizione essenziale per espletare quell'altissima mansione che ha l'assessore Rosa. Dovrebbero esservi ambulatori con medici ed infermieri, e soprattutto bisognerebbe convincere la massa dei cittadini a sottoporsi ad istruzioni periodiche da parte dei parroci e maestri. L'emigrazione, per ritornare a quel punto essenziale, deve essere attuata; sono di questa opinione. È molto tempo che mi occupo di questo problema, e non vedo altra via. Verranno le istruzioni, ma col tempo, mentre la gente non può attendere ed aspetta oggi dall'emigrazione qualche cosa e quasi la terra promessa. Questa organizzazione deve incominciare immediatamente. I mezzi, credo di sentirlo dalle parole dell'Assessore, ci sono; ed anche se non è competenza specifica della Regione, io credo che il centro non abbia nulla da dire se domani un assessorato così importante come quello dell'assistenza apra iniziative e faciliti con la Regione anche lo Stato. Non è più possibile inviare alla ventura decine di migliaia di cittadini nostri. Devono avere un'organizzazione preventiva in sede regionale per presentarsi nello stato di arrivo, quello che darà loro ospitalità definitiva. Questo compito gravoso è secondo me forse il compito più grave di tutti i compiti della Regione, perché investe il sistema della proprietà terriera nella nostra provincia. Soprattutto,

non dico nell'Alto Adige, ma nella nostra provincia, perché potremo attuare con una razionale emigrazione quella famosa legge che stava già per essere varata nel 1909. Si possono convincere gli emigranti a ceder le loro terre verso un prezzo equo di mercato a coloro che rimangono e con quelle terre si può aumentare la proprietà di quelli che rimangono ed incrementare la nostra economia locale. Sono riflessi importantissimi di una azione di carattere unitario ed economico. Sulla questione sanitaria, senza i requisiti sanitari non passeremo nessun confine di Stato estero. Nemmeno quelli della Svizzera. Che cosa abbiamo fatto fino ad oggi e cosa ha fatto fino ad oggi lo Stato nella nostra Regione? Rimango perplesso nel constatare che nessuno si è curato minimamente di vedere le condizioni igieniche della nostra popolazione. Bisogna creare un flusso di emigrazione. Per creare questo flusso bisogna creare cittadini sani, per curare la salute bisogna curarli in loco. Questo è compito principalissimo del nostro Assessore al lavoro e assistenza. Io credo che con la buona volontà della Regione e forse con l'aiuto di privati si potrebbe mettere assieme una organizzazione sanitaria che porterebbe il nome della Regione anche nei più riposti angoli delle nostre vallate. E' un compito fondamentale congiunto a quello economico. Cosa devono dire i turisti quando vengono in certi nostri villaggi? Andate a vedere la valle dei Mocheni! E' cosa spaventosa! Una questione di importanza capitale è l'emigrazione interna. L'Assessore sa meglio di me che a Pergine c'è la vallata di ...(?); andate in quella vallata, abitata scarsamente da cittadini che hanno appena un viottolo che li congiunge con il mondo civile. Quella valle dei Mocheni è anche accessibile a qualche buon centinaio di famiglie che si potrebbero levare immediata-

mente da altre valli sovrappopolate e trasferirle lassù. E' una delle più belle valli della Regione e può essere sfruttata sia per i suoi pascoli che nel senso turistico.

PARIS (P.S.L.I.): Non li vogliono!!!

DEFANT (A.S.A.R.): ... Manca la popolazione. Ora vi è il duplice aspetto: l'emigrazione interna ed esterna. Vi è poi un terzo aspetto: l'emigrazione che viene dalle altre province. In tutti gli Stati del mondo il lavoro locale è stato tutelato. Noi abbiamo sempre detto che questo diritto di tutela lo abbiamo e lo proclamiamo non per spirito campanilistico, ma per spirito eminentemente pratico, perché a parità di condizioni non è ammissibile che un trentino vada a Napoli e un siciliano venga qui. Abbiamo detto che il lavoro locale sarà tutelato. A noi consta che, nonostante tutto questo, ancora oggi, in determinati settori dell'attività economica, arrivano degli elementi da fuori in posti che potrebbero essere occupati da elementi trentini, che lavorano in quasi tutte le miniere del mondo. Questo avviene oggi e si ripete tutti i giorni. Io credo che l'Assessore si potrebbe valere di quella famosa legge, varata dal fascismo e disciplinante l'emigrazione interna, una legge, la quale non ammetteva che in una provincia venissero cittadini di un'altra, senza necessità. E questo intervento sarebbe necessario, perché si potrebbe collocare qualche decina di buoni elementi senza nessun atto ostico verso altri cittadini, sempre a parità di requisiti economici e tecnici. Questi sono, secondo me gli argomenti principali. Se qualcuno osserva che non vi è possibilità di lavoro per la Giunta, io rispondo che abbiamo la valvola di sicurezza dell'articolo 29 che ci permette di discutere in tutti i campi, e credo che in questo campo,

molto si può fare; ma gli interventi della Regione in industrie private sono pericolosissimi ed una volta che la Regione è impegnata in un'attività industriale o commerciale, essa ha l'obbligo di intervenire fino in fondo. Altrimenti mancherebbe allo scopo. La prima palata di carbone la capisco, ma tutti gli altri interventi sono anti-economici perché compensano l'attività e l'iniziativa privata, creando nel privato l'illusione che qualsiasi forma di amministrazione possa essere giustificata perché poi ci sarebbe sempre l'intervento dell'ente pubblico. Si formerebbe quella classica mentalità, che esiste in molte industrie dello Stato, per cui dicono che se non arriviamo noi, ci sarà il sussidio ministeriale; il che vuol dire in parole povere: se va bene, altrimenti pagherà il contribuente. A questo non dobbiamo arrivare, si darà aiuto in tutti i modi, ma l'attività va svolta sotto la assoluta responsabilità del gestore. Mezzi propri, finanziamento proprio, soprattutto organizzazione propria, perché l'ente pubblico non avrà mai la possibilità di arrivare a quei piccoli accorgimenti, ai quali arriva l'industriale privato, veramente degno di questo nome. Per concludere vorrei pregare l'Assessore alle finanze, che si ricordasse un po' anche di questo settore dell'attività sociale. Ho sentito dall'assessore Rosa che avrebbe chiesto una somma come 150 milioni, una somma irrisoria, perché i compiti sono fortissimi. C'è l'immigrazione sud-tirolese, ci sono gli optanti che anche loro incidono nel programma, perché coloro che vogliono venire dovranno e devono lavorare e trovare una sistemazione. Questo è compito dell'Assessore all'assistenza. Credo che con 150 milioni non si possa nemmeno incominciare un'attività così complessa e delicata. Prego di ricordare nelle richieste di bilancio che, alla base dell'economia sta la sanità pubblica.

MAYR (Assessore alle finanze - S.V.P.): Mi dispiace di non poter dare una risposta molto gradita al consigliere Defant. Le nostre possibilità finanziarie sono, secondo gli accordi, le seguenti: Noi abbiamo chiesto a Roma per lo assessorato dell'avvocato Rosa, mi pare 450 milioni, ma sono stati ridotti a 30 o 35 milioni di lire. Ci hanno detto che per l'anno corrente si tratta di soli 6 o 7 mesi e questa cifra dovrebbe bastare. Abbiamo trattato circa 30 ore e non siamo riusciti ad avere un risultato migliore. Però, per diminuire la disoccupazione, abbiamo avuto un migliore successo nel campo dei lavori pubblici. Il nostro preventivo ci concede una cifra per lavori, da eseguirsi nell'anno corrente, per 850 milioni. Credo che con questa spesa, alla quale si aggiungono poi le spese per le due province, nel campo lavori pubblici si potrà diminuire di parecchio la disoccupazione. Condivido perfettamente l'opinione di Defant in merito all'iniziativa suggerita dall'ingegner Unterrichter. La Regione, nel campo industriale, non può prendere l'iniziativa. Questo comporterebbe troppo rischio. Abbiamo sempre visto che non va mai bene quando un ente pubblico entra direttamente nell'appoggio di un'impresa industriale. Si potrà forse dare qualche caso, come quello della Ducati di Cavalese, ma si dovrebbe agire con molta cautela e pensarci su molto prima di abbandonarsi ad un'impresa del genere.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): L'assessore Mayr ha raffreddato il nostro entusiasmo e mi ha molto sorpreso la sua dichiarazione, in quanto che ho letto sui giornali che, in un'intervista concessa dal Presidente del Consiglio, si diceva che i fondi dati dallo Stato erano più che sufficienti per il buon funzionamento di tutti gli uffici della Regione. Noi abbiamo assistito alle parole, all'intervento — indubbiamente ben

preparato — della dottoressa Lorenzi. Essa ci ha fatto fare un viaggio nel regno dell'utopia; da esso bisogna scendere giù, in fondo, dove si può arrivare in pratica. E qui si può rivolgere a lei una domanda: quanto costa tutto ciò? Il consigliere Unterrichter ci ha parlato di quelle industrie, di comperare i macchinari di quella ditta Ducati, il che, indubbiamente, per creare nuovo lavoro ed evitare la disoccupazione, è molto utile. Ma con 35 milioni (e chi ci assicura che ci saranno in bilancio?) credo che si possano comperare ben pochi macchinari. Mi hanno meravigliato e preoccupato le dichiarazioni del consigliere Defant. Qui pregherei i competenti della Giunta di volerci illuminare, perché ci sono state tratteggiate delle situazioni di intere vallate, che hanno del preoccupante; perché se la salute delle valli è realmente quella che è, dobbiamo preoccuparci di tirar via la gente da quelle valli e non mandarci degli altri, e preoccuparci che non avvengano matrimoni fra abitanti delle valli sane e gente di quelle valli. Ma non dobbiamo esagerare, perché la regione trentina, dal lato salute, non deve proprio invidiare nulla alle altre.

CAPRONI (P.P.T.T.): Ho inteso ventilare molte buone idee, buone ed anche belle; non fosse altro che per il fatto che dimostrano l'interessamento dei singoli intervenuti, nei problemi del lavoro. Ma guardate, egregi Colleghi, che queste idee vanno sfrondate molto bene. Prima di tutto perché, riferendoci all'apprendistato, non è una cosa di immediata preparazione e soluzione, prima di tutto perché le industrie non sono oggi in grado di prendere apprendisti, perché costano per sciupio di materiale. Il problema quindi va affrontato in un momento successivo, dopo aver creato una situazione più sana delle industrie, dopo aver aiutato le industrie. Bisogna affiancarsi alle in-

dustrie, non come Regione, ma lasciandole tranquille; questo è l'unico modo di aiutarle perché i primi che sono interessati a produrre a costi buoni, sono proprio gli industriali. Quindi lasciamo stare le industrie, che sviluppino i loro problemi, e se hanno necessità di qualche affiancamento in campo organizzativo od anche in campo economico, esse possono essere, se sono giudicate estremamente sane, perché il problema è molto difficile, possono essere affiancate attraverso istituti economici, ma la Regione non potrà mai farsi industriale e sostituirsi, anche solo in parte all'industria, nell'intento di sviluppare ciò che molte volte non si può sostenere con forze proprie. Bisogna esaminare il problema dal punto di vista pratico e migliore giudice non c'è, dello stesso industriale che si occupa di quella determinata attività. Nel campo del lavoro invece, un mezzo, e forse l'unico mezzo, veramente pratico, a portata di mano e che non costa nulla, che noi abbiamo a nostra disposizione (io insisterò sempre, come ho già detto, e batterò sempre su questa tesi, sia in questa sede, come anche in altra sede) è quello della tutela del lavoro locale. Abbiamo un bel dire: « emigrazione collettiva », ma se ci riportiamo ad una situazione solo di qualche anno fa, a noi ci stringeva il cuore nel guardare all'emigrazione organizzata collettivamente. L'emigrazione deve essere un fenomeno naturale. Anche i nostri contadini della Valle di Non andavano volentieri in America, vi rimanevano 18-20 anni; qualcuno non è più tornato, qualcuno si è comperato il campicello, qualche altro si è collocato in città, qualche altro ha fatto fortuna. Sono condizioni della vita, dispari per ogni individuo. Ma pensate oggi un'emigrazione collettiva! Anche qui è una cosa che lascia un po' perplessi, perché all'estero possono andare solo coloro che hanno un mestiere ben definito nelle mani, devono

essere operai specializzati ed allora trovano facile occupazione all'estero; ma la manovalanza all'estero, tanto oggi come domani, sarà ben difficile che possa andare. Trento non dà e non darà per molti anni piena occupazione fintantoché saremo assecondati dalla fortuna e non potremo sviluppare un po' d'industria. Nel Trentino non c'è mano d'opera specializzata, e gli operai specializzati, la cui formazione richiede lunghissimi anni, sono molto scarsi nel Trentino, perché nel Trentino l'industria vera e propria non è mai esistita; fatta eccezione di Rovereto, le industrie sono piccole e scarse. Molte industrie non adoperano mano d'opera specializzata, e si servono, più che altro, di mano d'opera comune e della manovalanza specializzata che ha qualche funzione un po' superiore a quella del semplice manovale comune, che sa solo come fare a portare il materiale da un certo luogo ad un altro. Quindi con quali mezzi può essere tutelata la mano d'opera locale nel campo preferenziale del lavoro?

Ci sono le grandi aziende che hanno bisogno di operai sani e ben muscolati, perché senza salute e senza muscoli non si fa il lavoro alle dipendenze di un'industria, dove il rendimento deve essere alto.

Nei nostri paesi, particolarmente nel basso Trentino, nelle zone testé nominate da Defant ed in altre zone del Trentino ed anche nelle grandi città di Trento, Rovereto e Riva, ed anche a Bolzano ed in qualche paese dell'Alto Adige c'è anche una disoccupazione continua e molto forte. Inoltre sappiamo tutti, e bisogna pensare fino da ora a questo problema, che, mano mano rientrerà qualche aliquota di optanti. Qualcuno appartiene a famiglie di contadini e ritorna a casa sua dove è bell'e sistemato, qualche altro appartiene a quelle categorie che non avevano precedentemente alcuna possibilità di vita, all'infuori delle proprie brac-

cia per lavorare. Anche costoro si aggiungeranno alla già numerosa schiera dei disoccupati. Ed allora io non so come avvenga un'emigrazione da altre zone, e come dalle nostre zone non vengano fuori queste braccia lavorative. Probabilmente le stesse industrie, visto e considerato che, con i duemila che cercano il posto di uscire nella città di Bolzano, non risolvono il problema del lavoro, evidentemente cercano questa mano d'opera dove la trovano; su ciò sono nel loro legittimo diritto, perché, fatti i conti, sul lavoro non ci sono operai e questa mano d'opera non salta fuori dal Trentino. Qui dobbiamo avere riguardi di carattere particolare; quella nostra gente, che purtroppo è un po' pigra, noi la dobbiamo aiutare, dobbiamo fare in modo che le ditte, quando richiedono manovalanza specializzata, o comune, o quando richiedono categorie inferiori di lavoratori non qualificati, si rivolgano, come prescritto dalla legge, agli uffici di collocamento che devono, come prescritto dalla legge, cercare prima nei comuni e nella città di Bolzano se ci sono lavoratori adatti da avviare, al lavoro in quel luogo e, se non si trovano là, devono venire in contatto con gli uffici di collocamento comunali vicini, e se anche questi non hanno quella mano d'opera che è necessaria per il determinato lavoro, allora si devono rivolgere all'ufficio di collocamento centrale, l'ufficio provinciale, perché, procedendo da comune più vicino a comune più lontano, si aggiorna la cosa. Allora potrebbe trovare un certo sbocco non tutta, ma una parte, la più robusta della mano d'opera che esiste nel Trentino, anche per quei lavori dove noi vediamo che oggi vengono occupate altre persone, le quali, evidentemente, o hanno una organizzazione adatta per far presente le necessità o, se non hanno questa organizzazione, verranno direttamente richiesti sul posto più lontano. E'

necessario che questo problema venga organizzato in questo senso attraverso gli uffici di collocamento, ma è altrettanto necessario che il personale degli uffici di collocamento abbia veramente la possibilità di poter giudicare immediatamente, anche senza aiuto del medico, sullo stato fisico dell'operaio che manda al lavoro, altrimenti il problema, per altre vie, non sarà risolvibile. Potremo parlare di apprendistato, di artigianato, di preparazione di operai specializzati, ma questo è un problema molto lungo, perché la formazione degli operai richiede degli anni, mentre il problema della tutela del nostro lavoro locale è problema che può essere immediatamente affrontato e ciò non costa nemmeno una lira. Perché non si spende nulla ad organizzare sul posto, in regione, attraverso i due uffici di collocamento fra Trento e Bolzano, ed attraverso l'ufficio regionale del lavoro.

LORENZI (D.C.): Per rispondere a Cristoforetti, il quale ha detto che quella mia esposizione lo trasporta su nel regno dell'utopia, ci tengo a precisare che non avrei mai fatto una proposta come quella fatta, se non avessi prima avuto l'assicurazione da parte dell'avvocato Rosa, che il finanziamento c'è. La spesa prevista è assicurata, quindi ci tengo qui a precisare che la proposta è concreta, come potrà confermare Rosa.

UNTERRICHTER (D.C.): Credo che arrischiando un ben magro successo con il nostro Consiglio regionale, se di fronte alle varie proposte che vengono fatte ci limitiamo a constatare le difficoltà, a constatare che ci vuol tempo; allora non faremo mai niente. Abbiamo sentito parlare del problema dell'apprendistato, di sanità pubblica, di lavoro e la voce che prevale è: è difficile; vediamo i volti illu-

minarsi di fronte a queste constatate difficoltà. Io dico che ne avremo delle altre difficoltà, oltre a quelle che abbiamo vissuto fino adesso. Ho capito che della mia proposta Defant non ha valutato il senso e la portata economica, non l'hanno valutata nemmeno gli altri. Ho capito che si è fatto il paragone con i finanziamenti fatti dallo Stato. La mia proposta non tende a finanziare l'industria, tende a creare nel Trentino e anche nella Regione quell'industria che non avremo fino a che aspetteremo venga dal cielo o dall'iniziativa privata o da capitali privati che qui non ci sono, né hanno ragione di venire da fuori. La strada battuta dallo Stato, che sostiene le aziende in difficoltà, è veramente una strada discutibile. Lo Stato interviene con finanziamenti a vuoto ed incomincia a dare soldi senza preoccuparsi se l'azienda era vitale o meno.

La mia proposta non è questa: Io dico: noi abbiamo bisogno di spendere denaro per i lavori pubblici, e su questa percentuale di lavori pubblici noi dobbiamo bloccare una percentuale allo scopo di creare la possibilità di lavoro continuo. Quando noi abbiamo speso 100 milioni in una strada, cosa abbiamo? Molte volte, alla fine di questa spesa dobbiamo pensare alla manutenzione. E di questi esempi, nel Trentino, ne abbiamo moltissimi. L'altro giorno ho visto una strada di nuova costruzione, della larghezza di 5 metri. Se quella strada, che non comporta un traffico di 5 metri, fosse stata fatta di 4 metri con delle piazzole di smistamento, si sarebbe economizzato un milione. Il lavoro continuo non si fa con lavori saltuari, ma bisogna rivolgersi verso il settore industriale. Non è un'avventura se noi andiamo a rilevare l'azienda Ducati o altre aziende. Lassù vi sono macchine per 50 milioni che si possono comperare per 15 milioni. Se noi, Re-

gione, facciamo questa impresa, corriamo il rischio di dover rivendere quelle macchine fra 10 anni, incassando 10 milioni. Avremo rimesso 5 milioni; possiamo però anche rivenderle forse a 30 milioni. Così noi venderemo queste macchine, quando avremo constatato che quell'industria non è adatta per la nostra Regione e che quelle macchine ci conviene venderle. Ma se quelle macchine costituiscono patrimonio della Regione, non costano e costeranno solo la manutenzione che sarà lasciata al gestore dell'azienda. Ossia, quando noi creiamo questa impresa industriale, noi affidiamo ad una cooperativa lavoratori, ad industriali, la possibilità di guadagno, senza correre il rischio dell'impianto. Se noi diciamo a qualche industriale: Va a Cavalese, tu trovi uno stabilimento per fare gli occhiali, e lo trovi fatto, e domandiamo solo che tu lo gestisca con sani criteri economici e che tu porti il capitale per attivare tale industria, è anche facile trovare chi si assume tale onere. Dobbiamo essere noi che quando sentiamo che c'è un'industria che si trova in difficoltà finanziarie, ma attrezzata modernamente, dove tutte le macchine valgono 100 milioni e noi possiamo prenderle con 30 milioni, cogliamo questa possibilità; allora noi non abbiamo fatto nessun rischio, ma solo una cosa nuova. Io mi permetterò di insistere. Bisogna che noi comprendiamo che un lavoro ha un senso se è un lavoro continuo, e che il denaro che noi riceviamo per creare lavori noi dobbiamo investirlo in certi limiti per creare questa continuità di lavoro. Credo che questo concetto sia tale che un giorno o l'altro finisca con l'entrare nella mente di chi deve disporre.

PRESIDENTE: Riguardo a questo problema dell'industria, non entro nel merito, per quanto io sia del parere che il Consiglio debba

esprimere qualche progetto originale e non limitarsi all'ordinaria amministrazione. *Leggo l'ordine del giorno presentato dal consigliere Scotoni e da altri consiglieri: « Considerata la difficile situazione delle industrie nella regione, il Consiglio invita la Commissione legislativa per l'industria e il commercio, perché, d'intesa con l'Assessore competente, dopo attento esame dell'argomento e delle condizioni delle maggiori imprese, suggerisca i provvedimenti più efficaci per consentire alle industrie locali di sopravvivere ».*

SCOTONI (P.C.I.): Ho presentato assieme ad alcuni colleghi questa proposta ancora l'altra volta, pensando che dovesse venire discussa quando il Consiglio avesse esaminato la relazione dell'Assessore dell'industria e commercio. Per questo motivo non sono intervenuto prima sulla relazione industria e commercio, anche perché la relazione tocca argomenti che ritengo di competenza specifica dell'Assessore ed affidati alla sua competenza e capacità, che per quanto mi risulta è sufficiente, senza bisogno che per parte nostra si entri in quei dettagli che sono competenza della Giunta. Osservo che dalla relazione, un dato risulta chiaro. La relazione suona campane a morto per l'industria. Ora, quando si riflette che la provincia di Trento nel '29 e '30 risultava la meno industrializzata d'Italia, è facile immaginarsi che se quelle condizioni vanno ancora peggiorando, non so dove si possa andare. Adesso non so se la proposta così come è stata formulata, possa essere accettata immediatamente da tutti. Io mi rendo conto che ad alcuni la proposta del collega Unterrichter può sembrare cosa nuova e che bisogna pensarci sopra. Per questo ho fatto quella proposta ed ho presentato quell'ordine del giorno perché ho l'impressione che l'industria del Trentino

vada male, non solo per mancanza di determinate condizioni locali, che ne rendono difficile lo sviluppo, ma anche per altri motivi. Ritengo ad esempio che una grande industria, che sul piano nazionale è costretta, per le vicende ormai note a tutti, a smobilitare parte del suo lavoro, cerchi di smobilitare la periferia, perché è logico che si cerchi di mantenere il nucleo del lavoro più accentrato possibile e, secondo, perché lontano dagli occhi, lontano dal cuore. E' più facile sentirsi impauriti da una massa di operai sul posto che non da 100 operai nel lontano Trentino. Però ho notato che proprio, per esempio, quella che diceva l'ingegner Unterrichter, a quanto mi è stato riferito, avrebbe delle possibilità buone di vita. Non è un'industria di succedanei sorta per motivi autarchici o che dia prodotti scadenti. Mi è stato assicurato che è un'industria che fornisce un prodotto che non ha niente da invidiare a quello delle migliori fabbriche europee. Ed allora perché lasciare perdersi questa industria e la capacità tecnica di coloro che hanno acquisito una determinata specializzazione nel lavoro da farsi? La stessa cosa mi risulterebbe anche per quanto si riferisce al calzaturificio di Arco, sul quale ha molto bene esposto il consigliere Samuelli. Ho di fronte a me una relazione presentata al Presidente della Giunta regionale dalla Camera del lavoro di Riva, dove si dice che nel '47 si delineava la decisa volontà di non continuare l'attività. Appare chiaramente che vi era il desiderio e l'intenzione di proporre anche a questa industria di smobilitare. Da notarsi che qui non si tratta di industria che produca merci scadenti.

Il calzaturificio di Arco era giudicato il secondo in tutta l'Alta Italia. Vuol dire che i prodotti erano buoni ed a prezzi anche convenienti. Quali sono state le ragioni che hanno indotto a smobilitare questa industria? Non lo

so, ma per questo investo la Commissione per l'industria e commercio, per vedere se sono ragioni obiettive o se l'industria produce un prodotto che non va. Allora cosa volete farci? Ma se ci sono difficoltà momentanee o qualsiasi altro motivo che può essere superato, superiamolo. Noi non possiamo solo vedere degli investimenti di lavori pubblici, ma bisogna anche cercare investimenti produttivi, e certe volte pensare che 100 milioni spesi in una strada possono anche essere mal spesi, se non danno il reddito che potrebbe dare, domani, la stessa cifra, se investita in altra attività. Se la Commissione legislativa vede che si può fare qualche cosa, ne riferisca al Consiglio. Il Consiglio veda e discuta di appoggiare, veda se la partita è ormai chiusa e allora lasci perdere, ma io non penso che tutto si possa risolvere con l'emigrazione. Ci sono tanti che preferiscono stare qui e non allontanarsi, specie quando si tratta di reduci che hanno fatto la guerra e adesso sono tornati a casa, vicino alla famiglia, e magari si sono sposati e non hanno voglia di andarsene. Io credo che questo, nessuno di noi lo possa condannare. Per quanto ho detto, io prego i signori colleghi consiglieri di accettare questa proposta e di dare mandato alla Commissione per l'industria ed il commercio di voler vedere quello che si può fare.

DEFANT (A.S.A.R.): È una breve risposta che devo all'ingegner Unterrichter. Egli ha parlato di proprietà inalienabili della Regione. Io penso che quando un dirigente responsabile della Regione compie un atto di ordine economico, deve sempre ragionare come se lo facesse per i propri interessi. Ha citato Cavalese; cosa produce Cavalese? Strumenti scientifici di precisione. Ora il problema non è quello della produzione, perché io sento che abbiamo maestranze specializzate, il problema è quello

del collocamento, e tutte le aziende non si dibattono per la produzione, ma per il collocamento. Ora uno dei consiglieri qui presenti avrebbe il coraggio di investire un capitale di 30 milioni in un'attività che non dà garanzia sufficiente per il collocamento? Per questo io dico, aiutare l'industria, sì, ma si tratta solo di aiutare, e la Regione si limiti a stimolare la formazione di piccoli centri industriali nella regione, ma non entri negli affari. Questa è la mia opinione. Vi sono determinati problemi che non possono essere risolti in sede statale, perché i funzionari non hanno la mentalità e la preparazione adeguata per risolverli. Questo non vuol dire che non si debba aiutarle certe industrie. La Regione può fare promesse in materia idroelettrica, possiamo fare concessioni larghissime, in materia finanziaria non abbiamo nessuna competenza, ma la Regione potrebbe rimborsare una parte delle tasse ed imposte, ma che la Regione si interessi finanziariamente, è per me soluzione troppo grave perché questo esempio dell'azienda di Cavalese potrebbe ripetersi a Riva ed allora, alla fine, la Regione sarebbe proprietaria di beni industriali e praticamente avrebbe proprietà dalle quali non può ricavare un centesimo, perché le macchine si vendono solo in quanto producono e non hanno nessun valore proprio. Questa è la questione, e bisogna stare molto attenti. Io domando ai consiglieri se avessero questo capitale disponibile, lo farebbero per proprio conto questo atto economico? Se, in coscienza essi sono in grado di dare una risposta affermativa, allora sono in grado di dare ragione all'ingegner Unterrichter. Perché i dirigenti della Regione hanno l'obbligo di gestire la Regione come se fosse cosa propria, questo è indiscutibile, perché altrimenti scivoliamo nel dilettantismo economico. In merito a quello che ha accenato Caproni, credo che egli abbia svi-

sato il problema. A Trento ed in Alto Adige la minoranza sociale è costituita dal 12% di operai, ed io non parlavo dell'emigrazione collettiva degli operai, è semplicemente assurdo. Io parlavo dei contadini. Il tasso di incremento demografico nel Trentino è talmente elevato da far paura e questa preoccupazione è strettamente connessa alle condizioni igienico-sanitarie. Non possiamo noi promettere la luna in tutti i posti a questi cittadini, noi dobbiamo cercare tutte le vie...

UN CONSIGLIERE: Meno l'industria!

DEFANT (A.S.A.R.): ... Compresa quella dell'emigrazione e soprattutto quella dell'emigrazione. Non è un atto antisociale. Stiamo creando con la emigrazione dei rapporti con i paesi al di là dell'oceano, con quel mondo commerciale ed industriale; entrano là i nostri tecnici, i nostri professionisti, che altrimenti non passerebbero mai le porte dell'Argentina e del Cile, perché l'emigrazione è fatta per operai e contadini e non impiegati. L'emigrazione collettiva, come l'intendo io, è quella di trasportare intere comunità agricole, compresa la mamma ed il parroco, il macellaio e l'artigiano. Questo si deve fare, e questo, per noi trentini, è assolutamente necessario, e non possiamo attendere, se l'Assessore ha questa possibilità, perché non possiamo mantenere i contadini nell'attesa. Se l'Assessore ai lavori e all'assistenza avrà i mezzi necessari, il suo compito è quello di organizzare immediatamente questo tipo di emigrazione.

PRESIDENTE: Prima di dare la parola a qualcun altro, vorrei richiamare il Consiglio alla considerazione che ho fatto poc'anzi. Queste discussioni sulle relazioni hanno significato non in quanto si affrontano problemi generali

e problemi importanti e che presentano difficoltà di impostazione, ma invece, se da questa discussione utilissima si profila qualche idea su cui ci si può fermare, allora è importante afferrarla. Un'idea è proprio questa: di chiedere che la Commissione per l'industria ed il commercio, e per essa, il suo presidente Amonn, designi un relatore che esamini questo problema dell'industria concretamente e non genericamente, ma soprattutto quello di Cavalese e quello di Arco, per vedere cosa può fare la Regione in questa materia.

PARIS (P.S.L.I.): Apprezzo la sua precisazione e la sua preghiera, tuttavia mi pare che da questa discussione anche la Giunta potrebbe comprendere quelli che sono gli orientamenti del Consiglio e quindi indirizzare anche la sua attività. Sulla questione industriale io mi sono formato un'idea piuttosto pessimistica sull'indirizzo del nostro Assessore all'industria e commercio. Soprattutto per quanto riguarda il settore industriale bisogna mettersi in mente che noi siamo una delle zone più economicamente depresse d'Italia. Io ho insistito presso il Ministero industria e commercio, ho mandato verbali e promemoria, ho parlato al congresso del Partito a Roma, e mi è stato detto: Paris, lei ha ragione, il Trentino si trova veramente, per quanto riguarda l'industria, in condizioni disperate e bisogna intervenire. C'è un provvedimento, e la Giunta ne è senz'altro a conoscenza, non voglio dare anticipazioni, ma anche il Consiglio regionale deve interessarsi, perché se noi partiamo dalla concezione del signor Defant sull'opera del Consiglio regionale e dell'amministrazione di questo ente, io domando se conviene fare una strada e cosa rende una strada. Non si deve ragionare dal lato amministrativo-finanziario, uguagliando in posizione identica il privato ed il Consiglio re-

gionale. Non si deve, perchè nessun privato si mette a costruire strade, nessun privato investe dei capitali in certe attività. Ora se un'industria si trova in un momento delicato per quanto riguarda la sua amministrazione e la sua posizione finanziaria, è dovere intervenire. Specie per quelle piccole e medie, che non avendo un peso sociale, non riescono ad ottenere l'attenzione del Governo, perché dove ci sono i grossi, il Governo interviene. Quanti miliardi non ha speso il Governo con i fondi. Quanti miliardi non ha dato per sovvenzionare, per dare iniezioni a queste industrie?

E sapeva che molti di questi miliardi non sarebbero più ritornati nelle casse dello Stato, ma se lo Stato non avesse fatto quest'opera, oggi la disoccupazione anziché essere 1.600.000, quanta sarebbe? Molte industrie, attraverso questi finanziamenti si sono risanate, hanno licenziato in un primo tempo operai, che oggi stanno riassorbendo, qualcuna ha assunto persino più operai di quelli che aveva alla fine del 1945. Ora non dobbiamo amministrare come il privato cittadino, ma dobbiamo preoccuparci di queste situazioni. Perché altrimenti la disoccupazione aumenta sempre più. La salute dei cittadini, che tanto preoccupa Defant, e di cui dobbiamo preoccuparci tutti, non si può mantenere con i controlli medici, quando manca la base alimentare. Questa è la verità, e non basta la visita medica. La nostra gente domanda lavoro, ed i nostri operai sono dei più disciplinati di tutta Italia. Prendete un po' la sintesi economica pubblicata dall'Unione delle Camere di commercio italiane nel dicembre 1948 e vedrete in uno specchio che il Trentino e l'Alto Adige, una terza provincia ed una provincia della Sicilia, che non ricordo più, danno un rendimento ottimo 4 province in tutta Italia. E questi sono dati che potrebbero far invogliare qualche indu-

striale a portare qui la sua industria. Perché questi sono investimenti che danno un'occupazione continuativa, ma i lavori pubblici durano un anno, due anni, e dopo? Cosa fanno dopo, quelli che lavorano in quei lavori pubblici? Guardate che ricadranno di nuovo sulle spese dell'ente regionale, o non so di quale altro ente comunale o provinciale. Bisogna ragionare in questo modo. Dobbiamo preoccuparci di creare le condizioni di lavoro continuativo. Condivido le idee espresse dal consigliere Scotoni. Non so quale sia la fine della nostra gente, ma ad un certo punto, se si continua a ricorrere all'emigrazione arriveremo alla necessità di far emigrare anche il Consiglio. Ora la questione del sostentamento dell'industria locale e del favorire nuove industrie, credo che sia uno dei problemi di capitale importanza, di cui deve preoccuparsi il Consiglio. Per questo dicevo che una percentuale, anche modesta del bilancio della Regione dovrebbe essere riservata all'acquisto di fondi o a trovare delle forme che possano favorire, nella nostra Regione l'impianto di una attrezzatura industriale.

UNTERRICHTER (D.C.): Paris mi ha preceduto con qualche precisazione. A Defant di nuovo risponderò con una domanda. Egli dice che se i consiglieri possedessero un milione, lo darebbero per comperare i macchinari della Ducati o un altro stabilimento? Io domando: se i consiglieri avessero un milione, lo darebbero a fondo perduto come contributo per la costruzione di una strada? non ho l'ombra di bio che le due operazioni hanno una necessità sociale e amministrativa. La strada è il mezzo di avvicinarsi ad uno stabilimento industriale. Ma però per avere la possibilità che l'operazione sia economicamente sana, bisogna certamente prima avere l'investimento industriale e poi quell'investimento fisso in una strada,

o in una di quelle bonifiche che possiamo fare noi e che fanno costare il terreno 20 volte di più di quello che non costa in pianura. Quindi torno ad insistere che il problema lo vediamo come una necessità e ci rendiamo conto che se anche come privati cittadini disponiamo di capitali, problemi di quel tipo là della Ducati non esistono nel nostro paese, perché non vi sono i soldi perché non c'è una mentalità industriale, né in chi ha denaro, né in chi custodisce il denaro pubblico attraverso le banche; quindi bisogna che, come Regione, studiamo il problema ed interveniamo con la volontà di risolverlo.

CAPRONI (P.P.T.T.): Ho sentito diverse volte insistere sul punto di vista di sostenere le industrie. Prima vorrei fare una raccomandazione di prudenza. Ci sono industrie piccole che possono vivere con risorse locali, che si possono alimentare con risorse locali. Queste industrie meritano veramente un fiancheggiamento da parte della Regione, ma ci sono altre industrie le quali, dopo aver prodotto, un prodotto determinato, hanno bisogno, a completamento del prodotto, di ricorrere ad altra industria. Noi qui non abbiamo centri dove possiamo trovare la materia lavorata da altre aziende vicine, e dobbiamo rivolgerci ad altre piazze molto lontane e quindi il fiancheggiamento va bene. Vedo bene che tutto il problema sarà studiato, ma deve essere studiato cum granu salis anche questo, cioè nelle limitate possibilità del realizzabile. Una delle industrie per la quale ho una raccomandazione, se si entra in questo ordine di idee, di devolvere loro un certo studio, è la miniera di pirite di ferro di Transacqua.

Non so per quale ragione adesso sia entrata in liquidazione, so che la sua attività ebbe dei periodi di fiore e dei periodi di rilassamento. Oggi noi ci troviamo di fronte ad un perio-

do di rilassamento. Era una miniera che dava occupazione a 80 operai. Fra i problemi che potrebbero veramente essere esaminati dalla Regione, c'è quello là, perché la miniera è un impianto fisso e l'attività mineraria costituisce una attività sulla quale la Regione può legiferare. Rispondo ancora ad un'osservazione fatta da Defant, il quale ha precisato che parlando di emigrazione collettiva, si riferiva all'emigrazione collettiva dei contadini. Anche qui il problema è interessante perché il contadino, finché nel suo ambiente naturale, ha un determinato rendimento, perché conosce il sistema di lavorare la sua terra ed i bisogni di quelle piante che bisogna coltivare, ma se trasportiamo il contadino dal suo ambiente, in un altro, allora il rendimento di quel contadino diventa scarso, anche se a casa propria quel rendimento poteva essere alto. E' un problema molto delicato, che merita molto studio prima di essere affrontato.

BENEDIKTER (S.V.P.): Si è parlato di sovvenzioni a piccole e grandi industrie. Ritengo necessario fare una precisazione. Credo che dobbiamo essere contrari alla creazione di enti di diritto pubblico che facciano attività commerciali o industriali, ma invece, caso mai, favorire concessioni a privati ed associazioni o anche a istituti finanziari che a loro rischio e pericolo prendano l'iniziativa, e così se riescono sarà loro vantaggio, se non riescono, sarà loro perdita. Ma nessun ente pubblico dovrebbe garantire al privato il rischio che corre, solo così potrà rinascere l'economia pubblica. Perciò si dovrà difenderla, non con il far sussidiare dalla Regione le industrie e gli impianti che non reggono o il prenderne dei nuovi che pretendono sussidi. Le regioni, che vengono su libere da impegni, dovrebbero stare in guardia e non assumere nuovi impegni, ripeto, senza beneficio d'inventario e non si lascino indurre in tenta-

zione da proprietari di enti che chiedono i miliardi che noi amministrano. Credo che il Presidente della Giunta regionale, il Presidente delle Giunte provinciali ed i consiglieri tutti devono rispondere che i miliardi ed i milioni se li amministra da sè la Regione e non altri.

FONTANARI (P.P.T.T.): Voglio criticare qualche cosa che ha detto un consigliere qui. Ha detto che il Trentino è in condizioni miserevoli, e a Roma stessa lo hanno detto. Si vede giorno per giorno quella gente che viene dalle altre province, si sistema qui e di qui non va più via. La nostra gente, molti, non tutti, appunto reclamano su questo fatto. Vediamo le miniere di Calceranica, ad esempio: in percentuale ci sono più operai della nostra Regione o delle vecchie province? L'altro giorno c'erano 4 impiegati che arrivavano dall'Italia meridionale, 2 vanno all'ufficio imposte, uno va all'ufficio del registro ed uno in Pretura. Domando se nel Trentino non si trovano 4 impiegati da mettere a quei posti?

UN CONSIGLIERE: Sono impiegati statali quelli là!

FONTANARI (P.P.T.T.): Ma noi ne abbiamo nel Trentino di uomini pari a quelli. L'emigrazione non può risolvere la questione. E' anche logico! Se lo Stato ci manda 100 milioni per fare dei lavori ed occupare i disoccupati prima residenti, bene, ma se mandano 100 milioni ed inviano 500 uomini non trentini, disoccupati, la situazione sarà sempre quella e non si potrà mai eliminare la disoccupazione che abbiamo. Di quei 20 mila disoccupati che abbiamo, quanti infatti sono i trentini disoccupati? Se vogliono andare a Bolzano, c'è bisogno della residenza; se viene uno delle vecchie province, ha bisogno della residenza, ma trova su-

bito la persona che la procura e la fa avere due giorni dopo, una settimana dopo. Io sono stato molti anni all'estero e mi hanno sempre trattato come straniero, e come operaio mi rispettavano. Provino le miniere e provino cosa vuol dire l'emigrazione, si provi l'andare all'estero, il dover lasciare la propria casa, dove si sta meno male. Noi non siamo gente che pretende di mangiare cinque volte al giorno.

AMONN (S.V.P.): Mi riferisco alla proposta del consigliere Scotoni, il quale ha proposto che la Commissione legislativa per l'industria ed il commercio si occupi di determinati problemi in connessione alla questione del lavoro, della quale noi abbiamo discusso adesso. Credo che nessuno può avere qualche cosa in contrario che questa Commissione si occupi di questa questione, sebbene la questione non sia legislativa, ma di carattere pratico, naturalmente le diverse proposte pratiche dovrebbero venire da diversi consiglieri o da altre persone che si occuparono di queste questioni e la Commissione studierà i diversi problemi. Personalmente ho seguito la discussione, ed ho avuto l'impressione che è venuto fuori poco di pratico e di sostanziale. Era forse utile discutere sulla questione, e la questione è che naturalmente non si può trovare in alcune ore, per quella e per le altre materie, una soluzione. Per quanto riguarda la proposta dell'ingegner Unterrichter, io devo dire che mi associo all'idea del signor Defant. Se si trattasse per la Regione di appoggiare tutte le iniziative di carattere generale, come per esempio le aziende idroelettriche, o le miniere, o altre, se la Regione facesse tutto per appoggiare le iniziative private e per entrare anche direttamente in quelle iniziative, farebbe cosa giusta; però mi pare che è difficile appoggiare singole ditte o singole iniziative. In questo campo esiste ed esisterà la concorrenza e i

concorrenti chiederanno per quale ragione la Regione entra proprio in questo campo e fa la concorrenza. Diranno questo perché la Regione dovrà appoggiare le proprie aziende nelle quali ha messo il proprio denaro. D'altra parte sono anche convinto che, per dare ad un'impresa dello spirito di iniziativa, alla Regione non basterebbero alcuni milioncini, ma ci vorrebbero certamente dei miliardi per avere dei risultati positivi, e questi la Regione, con i limitati mezzi che ha, non li potrà mai avere. Noi abbiamo sentito con grande dispiacere che il Governo avrebbe messo a disposizione solo una trentina di milioni per l'Assessorato al lavoro e sanità. Con questi naturalmente si può fare poco, pochissimo. Si deve spendere questo denaro bene, ma per cambiare una situazione industriale in una provincia, anche se mettessimo tutto a disposizione, sarebbe pochissimo, e non si arriverebbe allo scopo. Abbiamo sentito stamane parlare di Cassa di malattia di Bolzano, ed abbiamo sentito che solo là, in alcuni mesi, si è avuto un passivo che arriverebbe ai 60 milioni. Questi 60 milioni, in confronto ai 30 milioni che abbiamo noi sono una bella cifra, e qui si tratta di un'unica Cassa di malattia. Perché si è arrivati a questo deficit che certamente è conseguenza non di una situazione normale, ma anormale? Sappiamo che sia stata istituita una Commissione e che questa Commissione indagherà se l'amministrazione della Cassa di malattia era buona o cattiva. Ma io sono convinto che non si potrà regolare e mettere a posto questa questione fin tanto che rimane quella situazione anormale che deriva dal fatto che, fra le migliaia e migliaia di operai che in gran parte immigrano nella provincia, una parte è già, quando comincia il lavoro, in condizioni sanitarie non buone. Ho sentito da fonte che è competente in materia che, nei due impianti di Val Venosta e di Val Passiria, la media degli am-

malati arriva fino a 30%. Se noi prendiamo in considerazione che questi lavori tengono occupate molte migliaia di operai, si vede che, se si arriva al 30% di ammalati, è già una cifra enorme che deve sostenere la Cassa di malattia di Bolzano. Siccome gli ammalati vengono sostituiti da altri, questo grave aumento, questo aggravio per la Cassa di malattia di Bolzano continua, quindi io sono convinto che la Cassa di malattia di Bolzano non arriverà mai al pareggio. Questo è un riflesso per la situazione della quale abbiamo parlato, perché sono anche del parere che si debba fare qualche cosa per controllare l'immigrazione. Naturalmente è una questione molto difficile e delicata e noi non vogliamo essere contro l'immigrazione naturale e nemmeno contro quella immigrazione che ha un fondamento economico. Ma controllare è certamente bene, perché una delle conseguenze di questa immigrazione non controllata è appunto la situazione della Cassa di malattia di Bolzano. Controllando questa situazione si farà molto di più che spendendo qualche milioncino per creare poi delle piccole industrie con le quali si potrà forse occupare non più di 100 operai. Vedo la questione in questo senso. Per finire alludo nuovamente alla proposta del consigliere Scotoni, per quanto mi riguarda sono completamente d'accordo che la Commissione esamini le diverse questioni e le diverse proposte, e anche la proposta dell'ingegner Unterrichter.

ROSA (Assessore agli affari sociali - D.C.): Riassumo quello che ritengo mio dovere dire in risposta. A Paris: Ha interpretato molto bene il senso della mia relazione. E' effettivamente un accenno a quello che ho fatto e soprattutto un programma per l'avvenire. Può darsi che questo programma non appaia

profondamente coordinato, ma nella mia mente lo vedo coordinato ed anche coordinato nei confronti del programma generale dei miei colleghi Assessori. Per parte mia, come faccio cenno nella mia relazione, ho soprattutto cercato di creare lavoro e per questo tutti i problemi che sono stati affacciati, ed altri che potrei dire, sono tutti a mia conoscenza, perchè dappertutto ho cercato di insistere e, qua e là sono anche arrivato. Non vi meravigliate che l'assessore Mayr abbia allargato i cordoni della borsa, raddoppiando l'importo che il Ministero mi aveva dato, non sono quindi 30 milioni che posso spendere, ma 60. Non pertanto con questo non ovvierò alla mancanza delle industrie, come diceva giustamente Amonn, ma faremo quello che è possibile e interverremo dove è possibile. In tema di lavoro e di emigrazione, credo di avere anche nella mia mente formulato i progetti che qualcuno dei consiglieri ha sollevato. Credo di aver già affacciato quale potrebbe essere, in avvenire il mio programma, un programma che prima avevo esteso su linee molto più ardite e che poi ho dovuto rientrare perchè i mezzi non lo sostengono. Paris ha accennato al fatto che l'Assessore si occupa anche di casi singoli, ma perchè sei venuto a raccomandarmi qualcuno, se tu, amico Paris, non volevi farmi perdere del tempo? E la stessa cosa potrei dire anche ad altri. Qualche volta non si può dire al singolo che non ci si può occupare del suo caso. L'Assessore, può darsi, che abbia più peso che non il segretario. Per questo l'Assessore lo farà anche in avvenire. Ho sentito esporre dall'amico Unterrichter la sua proposta. L'amico Unterrichter mi ha parlato di questo e gli sono grato. Sono un po' come il vaglio che cerca idee dappertutto e cerca di vedere, di capirle, comprenderle, confrontandole anche con altre mentalità. Certo che in questa tua iniziativa

sei e resterai un pioniere, perchè, come ho sentito, gli umori del Consiglio ed anche fuori, gli umori dei tecnici, ti sono contrari. Con questo non voglio dire che domani un Assessore più ardito, all'occasione non ti segua da vicino. Vedremo un po' i progetti, e non c'è dubbio che sia buona amministrazione, quando noi, anche derogando da quelle che sono le norme contabili dell'amministrazione pubblica dello Stato, potremo creare lavoro o evitare che il lavoro sparisca, anche là a costo di rimetterci della nostra responsabilità personale; e sarei d'accordo con tutti, perchè questo si appoggi su fatti concreti che domani dovremo difendere anche contro chi non è d'accordo per varie ragioni. Non accenno nemmeno alle varie imprese delle quali potrei parlare. Per esempio ad Arco, il calzaturificio si trova in una situazione pesante? Certo che se si potesse cancellargli quel milione di debiti che ha, ritengo che il calzaturificio di Arco potrebbe andare avanti. Perché la produzione è buona, gli operai sono buoni, mancherà di un po' di pelli, ma comunque anche queste sono cose da vedere, e sono lieto di questa iniziativa che affida a qualcuno espressamente il compito di esaminare e studiare questa possibilità. Ho sentito il pro e il contro all'emigrazione. Qualunque sia l'idea dei singoli consiglieri, io sono deciso ad andare a fondo anche nel problema emigrazione. So che non posso andare a dire ad un tizio: tu devi emigrare, perchè mi rendo conto che abbandonare il proprio paese, il proprio cimitero, il proprio commercio, è una cosa che pesa. Ma se ad un certo punto è necessario questo taglio, facciamolo ed andiamo fuori da questa regione, che è così avara verso i suoi figli. A proposito però, ripeto, c'è molta gente che non domanda di meglio che poter emigrare e guai se sospettasse, voi giornalisti e pubblico,

che ho sul mio tavolo, arrivata oggi, una comunicazione del console generale del Cile, dove dice:

Certo che, batti oggi, batti domani, anche all'estero abbiamo creato, e non solo i grandi progetti che mi sono venuti sul tavolo, progetti ai quali si deve riconoscere un fondamento solido. Questi sono programmi sostanziosi che permetteranno per lo meno a famiglie intere di andarsene e quelle famiglie lasceranno qui i loro fondi, la casa, il lavoro a chi non ha fondi ed abitazione a chi non ha una casa. Io penso che anche l'emigrazione deve essere curata, anche se so quale è quel risultato completo che molti sperano. C'è stata della gente che faceva credere che otto o dieci mila famiglie avrebbero potuto emigrare in un anno. Questi sì che sono sogni, perché bisognerà fare emigrare se il posto c'è, se no, non c'è modo di andare all'estero. Avevo pensato di creare una scuola, ora anche questo progetto è rientrato, perché questa scuola, secondo una prima idea esigerebbe fior di decine di milioni e soprattutto probabilmente non arriverebbe allo scopo in quanto che probabilmente non si troverebbero scolari. Mi sono orientato quindi verso l'istituto che li assisteva con la finalità di creare della gente che sappia lavorare. Non saranno dei grandi specializzati, ma sempre lavoratori specializzati. Su questo potrei parlare a lungo, ma spero di potervi parlare in avvenire quando, invece di progetti, potrò dirvi: si è cominciato a fare, e spero non passerà molto tempo. Per l'organizzazione sanitaria, sono d'accordo che è una necessità. Appena saremo liberi dalle pastoie delle Norme di attuazione, appena sapremo con un po' di precisione maggiore, quali sono le nostre competenze, io penso che faremo nella Regione un'organizzazione medica che farà capo ad un medico regionale.

Mia intenzione, badate che non sono idee mie che rivelo, ma idee che ho pescato da chi ne sa meglio di me, è di far sparire quel famoso ufficio sanitario comunale, che non serve a niente, perché dipende dalla gente di là e non può imporsi, quindi torneremo a quelli che erano i medici distrettuali o qualche cosa del genere, in modo che al centro si abbia anche in mano la situazione sanitaria di tutta la Regione. Non parlo della possibilità di sovrappopolare la valle dei Mocheni. Perché qui, l'amico Defant è fuori, come al solito.

DEFANT (A.S.A.R.): Mi riservo di rispondere subito.

ROSA (Assessore agli affari sociali - D.C.): La valle dei Mocheni non è che sia sovrappopolata.

DEFANT (A.S.A.R.): Non ho detto questo, ho detto che non è popolata.

ROSA (Assessore agli affari sociali - D.C.): Non è che sia popolata poco, ma sfido qualunque ad arrivare alla valle dei Mocheni, a comperare un pezzo di terra grande come la metà di questa sala, perché in quella valle, se sono pochi gli abitanti, la terra è anche altrettanto poca. E questo spiega come egualmente, in nessuna parte del Trentino e, oserei dire, dell'Italia ed anche più in là, si paga la terra, come in quella posizione. Comunque, anche là le cose stanno modificandosi gradatamente, perché quella gente, i contadini, a contatto con il resto del mondo, si stanno orientando verso la civiltà e verso una maggiore possibilità di vita umana. Emigrazione all'estero. Sorvolo sulle osservazioni del consigliere Fontanari...

FONTANARI (P.P.T.T.): Perché? Perché?

ROSA (Assessore agli affari sociali - D.C.): Perché preferisco sorvolare. Per quanto ha detto il signor Caproni, è giusto che gli uffici di collocamento vengano fusi in modo che la gente di qui trovi occupazione prima che non la gente di fuori. Cioè bisogna che da Bolzano, prima di andare altrove, si venga a cercare a Trento. Come del resto, e qui il merito è di Bettini-Schettini, almeno parzialmente, è stato fatto e molti lavoratori di qui hanno potuto trovare lavoro a Bolzano. Accenno anche alla richiesta del consigliere Amonn, il quale domandava un controllo sull'immigrazione. Credo di aver fatto qualche cosa in questo settore, rivolgendomi al Commissario del Governo perché, sia nell'Alto Adige che nel Trentino mi era stato esposto lo sconcio di quella povera gente che veniva da lontano col miraggio di lavoro e si trovava poi a dare spettacolo miserando di sé agli altri. Penso che qualcuno starà già facendo in modo da rendere più difficile o per lo meno da sconsigliare questa immigrazione e rimandare ai paesi di origine quelli che sono venuti qui e non hanno trovato lavoro. Ciò in parte si è fatto ed in parte si sta facendo. Assicuro il consigliere Salvetti del mio interessamento per quanto riguarda i pensionati ed i pensionati ex-ferrovieri. Per Cristoforetti, che lamentava che molti comuni non lavorano, osservo che è vero, magari hanno un bilancio striminzito, ma in pareggio e non vogliono toccare tasse ed imposte. Quello è l'unico modo di essere popolari in paese e non far strillare e quindi andare avanti bene come l'olio. Ho cercato di intervenire da parecchie parti, specie quando questi comuni vengono a chiedere alla Regione di

fare questo o quell'altro, per dire che prima di tutto facciano loro. Per qualcuno ho anche ottenuto, ma è proprio difficile, perché ci sono alcuni che non fanno pagare un soldo di tassa di famiglia e sono decisi a non farla pagare, creando delle sperequazioni fra comune e comune, perché da una parte i censiti sono vestiti e dall'altra non pagano niente.

Apprendistato e artigionato. Anche qui mi è stato recapitato ed ho sul tavolo uno studio per rimediare ad una situazione che viene segnalata dappertutto e che, se non attualmente, almeno in avvenire potrà essere dannosissima. Il problema è difficilissimo perché c'è una legge che bisogna poter cambiare o mutare, perché allo stato attuale l'apprendistato è quello che è. L'apprendista pretende di essere un operaio o vuol essere pagato. Il garzone che fa l'apprendista a gratis, non esiste più. Oggi nelle famiglie c'è più bisogno che qualcuno porti qualche cosa a casa, perché il problema del vitto è quello che assilla tutti, ed assilla fino a quel punto che nessuno può andare fuori di casa e tornare, dicendo: « Ho imparato, ma non ho portato niente ». D'altra parte ci sono le leggi e la Previdenza Sociale che spaventano i datori di lavoro. Anche qui se è possibile, se otterremo quella famosa delega che noi speriamo di avere dal Governo centrale, faremo il possibile, ma anche a questo proposito devo dire che penso che la legislazione sia soprattutto un prodotto del tempo. La gente ha questa opinione, e specie i ragazzi che lavorano, pretendono un guadagno concreto. Ricordiamo che noi facevamo pratica da un avvocato, senza neanche sognarci di farci pagare. Oggi ci sono i nostri più giovani colleghi che dopo due mesi pretendono di dividere i guadagni con il padrone. Sono mentalità cambiate. Penso che questa mentalità dovrà tornare a quella di una volta, perché lo studente, lo scolaro deve con-

vincersi che deve pagare in qualche modo, ma non essere pagato. Questo è il mio punto di vista nella questione dell'apprendistato. Domando scusa se sono stato un po' lungo.

PRESIDENTE: Prima di chiudere faccio una comunicazione riguardo alla forma che il Consiglio segue e seguirà per la sostituzione dei consiglieri. Le norme sono state attinte alla fonte per essere perfettamente tranquilli nella loro fondatezza. Il nostro Consiglio era composto di 45 membri e non più di 46. Si tratta ora di designare il successore della signora Marchetto, il quale è il signor Cornelio Ropelato, appartenente al gruppo al quale apparteneva la signora Marchetto e immediatamente successivo nell'ordine delle precedenze. Per legge è designato a coprire il posto lasciato vacante dalla signora Marchetto. Da oggi devono passare 20 giorni per eventuali reclami o osservazioni che potessero intervenire; dopo di che, se nessun'altra difficoltà si presenta, Ropelato prenderà il posto vacante sui seggi del P.P.T.T.

UNTERRICHTER (D.C.): Non era all'ordine del giorno, però devo riferire sul problema delle Norme di attuazione. Ieri c'è stata una riunione nella sede della Regione, alla quale hanno partecipato i signori Assessori della Giunta, i signori parlamentari Senatori e Deputati dell'Alto Adige e del Trentino, ed il sottoscritto. Questa riunione aveva lo scopo di riordinare le attività che i nostri parlamentari dovranno svolgere a Roma in appoggio all'attività degli organi della Regione per arrivare ad una rapida emanazione delle Norme di attuazione e per arrivare a far accogliere i nostri desideri in merito. A conclusione della riunione è stata fatta una proposta precisa. Ossia il nostro Consiglio regionale domanda che, ana-

logamente a quanto è stato stabilito per la Sardegna, venga istituita a Roma una Commissione paritetica fatta di quattro componenti della Regione e quattro componenti del Ministero per l'elaborazione dello schema di decreto definitivo, da proporre all'approvazione del Governo. Questa proposta, nella riunione di ieri, è stata trovata buona ed accolta ad una condizione che, parallelamente a questa azione non cessi l'attività dei nostri parlamentari e dei rappresentanti della Regione nelle discussioni con i vari dicasteri. Dobbiamo domandare che venga fatta questa Commissione, ma dobbiamo continuare a discutere con i rappresentanti dei vari dicasteri per arrivare a questo lavoro preliminare.

SALVETTI (P.S.I.): E' approvata questa Commissione, e ciò basta.

UNTERRICHTER (D.C.): Pregherò il Presidente di mettere ai voti questa proposta e designare una Commissione di quattro nominativi e chiedere a Roma al Governo, la istituzione di una Commissione paritetica.

PRESIDENTE: Propongo di designare quattro membri per costituire la Commissione paritetica che studierà il testo definitivo delle Norme di attuazione. Analogo sistema è stato seguito a suo tempo per la Sicilia.

ODORIZZI (Presidente della Giunta - D.C.): Forse oggi non si tratterebbe di procedere alla nomina dei quattro membri. Nella riunione che abbiamo avuto ieri, è stata fatta menzione della regione della Sardegna e l'indicazione va precisata nel senso che là esisteva una precisa disposizione che prevedeva questa procedura. Nei nostri confronti questa disposizione non esiste, tuttavia è stato detto che

è opportuno in ogni caso fare la proposta. Perché anche se difettiamo di questa precisa clausola, prevista in articolo di legge, tuttavia, conoscere ciò, può essere sempre utile ai fini di un più rapido svolgimento. Ora abbiamo detto che siamo tutti d'accordo sull'opportunità di questo, ma che desideriamo essere d'accordo con il Consiglio. Quello che si tratta di decidere è questo: siete d'accordo che parta la proposta perchè venga nominata una Commissione ministeriale paritetica con i rappresentanti della nostra Regione per la definita elaborazione delle norme? Abbiamo pensato a quattro ma potranno essere tre. La nomina poi di questi rappresentanti la faremo quando avremo ottenuto la risposta affermativa, essendoci, fra tutte le cose, anche la possibile: che la risposta sia negativa, perché non abbiamo nello Statuto la disposizione stessa.

SCOTONI (P.C.I.): Il Presidente della Giunta mi ha preceduto. Volevo appunto chiarire, dopo le parole del Presidente, che mi pare avesse spostato i termini della questione, che, secondo me, si tratta di avvalersi dell'articolo 20 del nostro Statuto. In ciò possiamo solo emettere il voto e formulare il progetto di pregare la Presidenza del Consiglio che voglia fare, anche se la legge non lo prescrive, voglia fare anche qui una Commissione paritetica, composta di rappresentanti della Regione e rappresentanti degli uffici centrali, la quale studi ed esamini i nostri desideri. Mi pare che

qualcosa forse di analogo era stato anche iniziato quando fu incaricata quella tale Commissione presieduta dal prof. . Solo che poi è rimasta là. Non ebbe peso e autorità per far sentire le sue parole. Oggi, che c'è il Consiglio regionale, mi pare che può essere ripreso direttamente l'argomento e possa essere emesso un voto perché la Presidenza del Consiglio voglia accedere a questa proposta e nominare la Commissione stessa. Qui si cerca, tutt'al più di superare lo scoglio della burocrazia, ed è logico che sia difficile persuadere i funzionari che rappresentano tutti la burocrazia e che ormai hanno una mentalità che ben difficilmente riusciremo a cambiare con colloqui. Cerchiamo di scavalcarla e di superarla mettendoci in contatto attraverso questa Commissione con gli organi che in definitiva dovranno emanare le Norme di attuazione.

PRESIDENTE: Il Consiglio regionale è invitato ad esprimersi sulla proposta che vengano avviati passi alla Presidenza del Consiglio dei ministri per la formazione di una commissione paritetica, sull'esempio di quanto già si è fatto per la Sicilia e la Sardegna. Chi è d'accordo che questi passi preliminari vengano fatti, alzi la mano. Approvato. Se nessuno prende la parola, la seduta è tolta.

PRESIDENTE: La seduta è tolta.

(Ore 18.50).